



XIII.

C

Sh

6.

G L I
A V I S I
OLIMPICI

Del Sig. D: Niccola Pugliese
De Riura

Barone della Battaglia.



In Napoli, per Andrea Colicchia 1679.

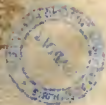
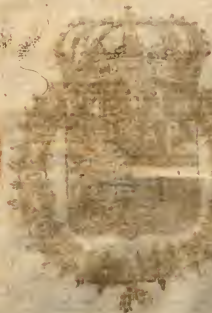
Con licenza de' Superiori.

Per Don. A. Ricci. Stampato in Napoli per...

A V 121
OLIMPIO

Del sig. D. Nicolás de la Cruz
de Kinera

Donde se la Encomienda



En España por Andrea Colicchia 1525

Con licencia de Superiori

En la ciudad de Sevilla a 15 de Mayo de 1525

SIGNORE³

Quella simetria e proportionone, che cōcate-
na, & vnisce insieme tutte le cose dell'
vniuerso, sì che formi una cōcorde ar-
monia, cō certa cōseguenza mi spinge à dedi-
care à V. M. questi ausi, e curiosità del Monte
Olimpo Opera politica e legale. Conciosiacosa
che trattādo eglino delle sētenze eseguite da
Astrea Dea della Giustitia in diuersi fatti, co-
sì politici, come morali, di governi economici,
ò publici, di guerra, ò di pace; m'assēbra, che
cō l'istessa retitudine habbia sēpre ne' me-
desimi librata la bilancia la sua angustissima
Casa, e come q̃lla Dea al mōdo tutto così hogge
V. M. à popoli infiniti, à quali, degnamēte go-
uernādoli, comanda. Et in vero in una, più
che in ogn' altra cosa hà dato ella saggio del-
la sua inuitissima destra; allora quando
tō espressioni esemplari ordinò à tutti i Tri-
bunali, così supremi, come infimi l'ese-
cutione del giusto, e del dritto, con che fa-
cessero intutto esule il torto, e l'ingiustitia
da suoi Regni, e tale opera tanto fu più gran-
de, quāto ella era minore d'anni, imitādo ap-
punto Hercole, che fanciullo strāgulò in cuna

4
i serpenti, così V. M. oppresse ne' gli Stati suoi l'
ingiustitia, Fiera, che cō vista spauēte uole gli
assediana, e cō gloria eguale fu destrutta dalla
sua tenera mano. Quindi proseguendo à pur-
gar di mostri il suo Reame, mirādo il faro di
Sicilia, che gorgogliaua cō le sue acque torbi
de verso i Ministri della giustitia, quātung;
nel suo frōssispitio innalzasse la vostra effig-
gie in segno della solita obbediēza, v'accor-
se V. M. col cōsiglio: sicchè in pochi dì assediādo.
lo per mare, e per terra costrinse i suoi habi-
tati à māgiar comunemente la uelenosa se-
menza del lino per penuria de' uiueri. pruo-
ue altre volte eseguite da Tito Vespesiano
nell' assedio di Gerusalem, oue hauea accul-
ta la maggior parte della potenza Romana,
e V. M. cō una minima parte delle sue forze.
E già la uiuacità del suo spirito brillana ac-
correrci di persona, quando il Consiglio di
Stato l'hauesse permesso, tanto più che in
simili casi s'era esperimentato il valore, e
prontezza di Sua Altezza, che nelle turbu-
lenze di Napoli, come un fulmine s'è presto
volò nelle riuere italiane, che compìe in pa-
chissimo tempo una sanguinosa campagna,
quasi prima, che s'apparecchiasse la guerra,
sen-

5
sentendosi in un medesimo punto, & il suo inaspettato arrivo al lido, e una batteria insolita alle mura, come già l'istesso riportò la fama doverse eseguire in questa, se V. M. non l'hauesse chiamato appresso la sua persona, quasi che gli dicesse.

Se resti, chi v'è, mà se vai chi resta

La onde prenalendo l'ultimo pensiero volse che le assistesse cō maturi cōsigli, tanto che hà ridotto con altr' arte di guerra contraria alla prima nella vostra rete la fortissima Città marittima dell' Italia mostrando, che il tempo è il padre di tutte le mutationi. Quindi riflettendo V. M. sù le milizie ridusse à perfetto numero le legioni militari, e così per tutto il mondo, e da tutti s' sono intesi gli effetti della sua inattissima destra, la quale spero vederla operare gloriosamente coll'auanzamento in età, come già si merauigliosamente hà cominciato, tutte l'altre prodezze d' Alcide:

ALL' ECCELLENTISS. SIG:
D.FERNANDO GIOACHINO
Faxardo de Requesens , e Zunica
Marchese de los Veles , Molina , &c.
Vicere nel Regno di Napoli.

S' Egli è pur vero che siccome le cose del mondo vpite uano frà loro concordia, così parimente quelle de' gouerni, meritamente queste giustitie d' Astrca donsi presentare a V. Ma che sostiene, e la vece, e la giustitia di S. M. Cattolica.
E con quanto zelo V. E. l' amministra ben lo testifica la Sardegna sollevata tra molte angustie dalla sua destra; onde poi passando ad imprese maggiori espurgò questo Regno di malefattori rassegnandolo nella sua antica tranquillità per le turbulente accese nell' Isola vicina, e con una pace vniuersale ha fatto godere a gli habitanti l'età dell' oro imitando l' intrepidezza de' suoi antichi, e particolarmente del suo degnissimo genitore, che con tanta prudenza, e generosità adempì la sua Ambasceria nella Città di Roma. La Muria, fa testimonianza del gouerno, economico, e come habbia saputo mantenere intatta la sua antica grandezza, e di giorno in giorno migliorarla coll' opere.
E quà mi si farebbe all' incontro il racconto de' suoi degnissimi Antenati, che adornarono con tanti fatti egregi quasi con tante stolle il suo Casato, ma perche tali magnificenze stanno più viuamente espresse ne' marmi del famoso tempio di Muria, non occorre effigiarli su la fralezza di questa carta. Tanto maggiormente, che pregiannosi ella molto più delle sue proprie virtù; che de' meriti ereditarij s'è reso nel mondo illustre, e chiaro con quelle al pari che fu nella sua nascita con questi e qui la riuerisco. Napoli nell' Anno 1679.

Di V. E.

Humiliss. e deuotiss. ser.
D. Nicola Pugliese de Riuerà

IN Congregatione habita coram Domine Eminentiss. Cardinali Caracciolo Archiep. idem Neap. sub die 5. Martij 1678. fuit dictum quod R. P. Antonius Damiani reuideat, & in scriptis referat eidem Congreg.

Scanagata V.G.
Ioseph Imper. Soc. Iesu.

IVssu Eminentiss. Dom. vidi librum, cui titulus Auuifi Olimpici Autore D. Nicolao Pugliese elaboratum, cumq: imprimi posse censeo, si eidem Principi Eminentiss. placuerit, cum neq: Fidei orthodoxe, nec integris moribus aduersetur Neap. è nostra Prof. Soc. Domo 9. Calend. Apr. 1678.

Antonius Damiani S.I.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 30. Aug. 1678, fuit dictum, quod stante relatione prædicta.

Imprimatur
Scanagata V.G.

Ioseph Imper. Soc. Iesu.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Andrea Colicchia espone à V. E. come
volendo stampare, vn libro intitolato
Anisi Olimpici. del Autore D. Niccola Pu-
gliese de Riuera, supplica V. E. del suo bene-
placito.

Reu. D. Carolus Celanus videat, & in-
scriptis referat.

Galeota R. Carrillo R. Calà R. Soria R.
Mastellonus.

IVssu E. V. perlegi librum cuius titulus
Anisi Olimpici, & Auctor est D. Nicolaus
Pugliesius de Riuera, iuuenis in omnibus
literis veterator, opus exhibet ingeniosū, nihil-
que in eo inueni, quod Reg. Iurisdictioni ad-
uersetur, quare imprimi posset, censeo Neap.
die 25. Aprilis 1678.

Serus Deditissimus

Canonicus Dot. Carolus Celanus.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in
publicatione seruetur Reg. Prag.

Galeota R. Carrillo R. Valero R. Calà R. Soria R.
Mastellonus.

D E

GLI AVISI OLIMPICI

ARGOMENTO.

FRANO trasandati più
secoli dalla partenza
della Reina Astrea
dall'vniuerso, à causa
del poco culto, e de-
uotione verso il suo
nome, nel qual tempo essendosi da
Apollo Dio degli sciētiati ammini-
strata giustitia, con hauer condan-
nato particolarmente infiniri suoi
Vassalli, auuenne, che questi per
annullar le sentenze, come che di
ceruelli molto acuti, per esser let-
terati, gli mossero lite al cospetto
del Sommo Padre Gioue. Concio-
sia cosa che non hauendo egli giu-
risdittione, per esser certamente
Astrea Dea della giustitia, quale

A

con-

consiste in premiare i buoni, e castigare i cattiu, à questa appartenesse tal comando; Tanto maggiormente, che sino adesso non s'era visto, che haueſſero hauuto qualche buono esito le sferzate di lui; Mà erano state di peso inutile à gli homeri altrui. Per tanto à queste ragioni applaudendo il Sommo Giudice concesse à chi per douere spettaua lo scettro della giustitia, & ordinò, che s'erigesse il Tribunale sù l'Mòte Olimpo, oue perche non vi giougeuano le corrottele del mondo, l'hauea eletto Sua Maestà per nuoua sua stanza, acciò colà incorrottamente amministrasse la giustitia à mortali.

Il primo Reo condotto alla sua presenza fu vn personaggio, che in terra non riconoscea superiore, per hauere dalla podestà regale la sua vera discendenza, & in tanto.



FV. conuenuto à render conto
 auanti la giustitia Paride Ca- Auiso
primo
 ualier Troiano della perdita della
 famosissima Troia da lui causata per
 quella praua elettione fatta della
 bellezza in paragone dell'oro, e del
 la scièza; douendo scegliere, ò quel-
 lo per diuenir Monarca potentis-
 simo, e destruttore de vicini suoi ni-
 mici, ò pur questa per innalzarsi ad
 esser Cittadino dell'Eternità, e non
 inuaghirsi della sua ruina. Fatta per-
 uenir l'accusa in notitia del Reo,
 quale ad vna sì lunga, & inuecchia-
 ta sceleragine credendo essersi ho-
 mai imposto perpetuo silentio, sen-
 ti più al viuo tal mossa; E perche
 si temeuà della sua eloquenza inter-
 uennero il gran Marone, e Marco
 Crasso, il primo partigiano della
 scienza, il secondo delle ricchezze,
 Quindi così la dottrina fe pompa
 delle sue grandezze. L'intelletto è
 vn raggio della Diuinità, la scienza
 dunq; com' effetto proprio di tal
 causa, dee meritamente stimarsi vn

parto diuino. Effetto del sommo
 Gioiè in vero, mentre qualhora in-
 segnai la coltura della terra, seppi
 ben mostrare gli effetti delle stelle
 ne' corpi sublunari.

Quo sidere Terram. Vetere Mæneas.

Come si potrà dunque negarle la
 diuinità, se sà far descendere auanti
 gli occhi degl'huomini i Cieli effig-
 giati col moto, e la naturalezza, e
 corso d'ogni minimo Pianeta frà
 poche linee, e breui numeri d'vn'an-
 gusto foglio ristretti. Celeste effetto
 si è, quãdo m'insegnò d'vsar la giu-
 stitia distributiva in premiare il pic-
 toso Enea col desiato Regno, mà
 più con la bramata Lauinia, & in
 punir la perfida Didone, instigan-
 dola à discacciar dal suo petto con
 la vita quel vehemente amore, che
 tolto le hauea la fama; in quella
 guisa à punto, che la distribuiscè chi
 regge il mondo verso noi mortali.
 Et insōma col diuino spirito animai
 ogni mio verso, hora stridendo al
 suono delle rauche trombe nelle
 bat-

battaglie; hor' altitonante al rim-
 bombo de' i gridi nelle contese, ho-
 r' imperioso nel comando, hor gene-
 roso nelle disfide, hora dolce negli
 abboccamenti, hor lento nella pace,
 hor humile ne' riposi, hor graue ne'
 rimpoueri, hor pietoso nelle pre-
 ghiera al Cielo, hor soaue ne' bo-
 schi; Imitai alla per fine il magi-
 stero della gran madre natura, se
 questa in formar le cose con la loro
 proportion, io in crearle nelle car-
 te con la stessa simetria, il tutto per-
 che.

*Est Deus in nobis agitate calefcimus
 illo*

Sedibus athereis spiritus ille venit.

Dall'altro canto intuonò Crasso
 le prerogative delle douitie (e ben
 potea saperle, mètre hauendole fat-
 te sue serue, con imprigionarle ne-
 gli scrigni, da questo trionfo hauea
 tratto ogni sua sublimità) onde
 fauellò in tal guisa.

Monarca sono io ancora, benchè
 non habbia dalla natura i Regni,

abondando di tante ricchezze, che
posso facilissimamente mantenere
più eserciti armati, col soggiogare,
hor questa, hor quella Proùincia,
diuenedo signore di più popoli: e
quanto più s'allarga la circonfe-
renza della mia potenza: più prof-
fima egualità haurò col sommo
Gioue, che domina il tutto, essendo
il dominio al dir de' Sauij vera spe-
cie della Diuinità, da tal effetto
dunque che può sublimare gli huo-
mini à gareggiar con la potenza de-
gli Dei si può congetturate, quanto
debba questo preferirsi ad ogn'al-
tra materia, ch'è più mancante co' gli
anni, e diuiene di nessun valore col-
l'età, siccome è la bellezza, fù per-
ciò non solamente cattiuu l'ele-
tione per sua essenza, mà pessima
per esser stata principio d'ogni suo
male, tralasciando ciò che potea es-
ser causa di solleuarlo al Cielo con
ampiezza di Regni, e potenza di
forze più che humane. Imponagli
dunque V. Maestà castigo così atro-

ce, che sia amenda d' vn tanto fallo, e riparo à posterì di non inciampare in simile atto di pocò giuditio, ò di troppo incauto allettamêto.

Intesa la conchiuisione della que-
rela Paride tutto vergognoso, così replicò.

La prelatione data da me ad Helena in concorrenza dell'oro, e della scienza fù cagionata, ch'essendo io Signore potente, non hauea altro, che desiare, se non bellissima prole da quella vaghissima Regina, mentre temea di non imprimerne ne' miei figli qualche impronto pastorale, essendo io stato tale; e per questo bramai che tutt'i miei difetti hauesse adombrato quella beltàौरana, accioche nō hauesse qualche parto ò co' piedi à guisa di capro, ò con orecchie simili, mentre lor custode io era stato, alche non sapea rimediare nè l'argêto di Giunone, nè la scienza di Pallade. Nè altro stimai di bisogno ad vn potentissimo Rè, che questa, ingrandi-

mento del mio germe nella pace, e ristoro delle mie grandezze nelle guerre.

Compite l'oppositione, e la difesa, S. M. raccolta in luminola nube tra suoi pensieri in atto imperioso così decise.

Non dee stimarsi degno di castigo Paride per hauer preferito la bellezza all'oro, & alla scienza, essendo quella parto della vostra madre natura, e l'oro, e la scienza acquisto dell'arte, quanto dunque è l'vna maggiore dell'altra, altrettanto prezzo più grande, anzi inestimabile merita tale scelta fatta dal Reo. Considerando poi, che all'accumulatione così delle ricchezze, come delle scienze, si ricerchi per loro causa constitutiva il furto, sicome voi Crasso hauete mostrato col dirubare tanti popoli delle sostanze, ò con l'armi, ò pure in pace coll'autorità; E voi Marone col dispogliar nell'Egloghe Teocrito, e nell'Encide Homero, con tali prede hauete

reso

celebre, & immortale il vostro nome pe'l mondo tutto; Conosco molto bene, che apparendoui nella formatione così delle scienze, come delle ricchezze per loro principal causa efficiente vn'attrione tanto illecita, & all'incontro nella produzione della bellezza non altro, che l'opera semplicissima della vostra gran madre, che palesa le sue perfezioni, deue questa come cosa naturale perfettissima esser preferita alla Dottrina; & all'oro ammassati con tanta indegnità d'infamili atrocini.



Traiano Boccalini fugiasco per sicurezza della sua vita.

A V I S O II.

FV visto frettoloso venirsene dal Monte Parnaso all' Olimpo il gran Traiano Boccalini, ben vero quantumque egli s' affrettasse di camminare, il suo passo era molto lento, atteso hauea il ventre eccessiuamente gonfio, donde altri giudicauano, che fosse diuenuto hidropico, molti, che non era trouagliato da morbo alcuno, mà percolso da altro accidente, però la comune asseriua, che ciò gli era auuenuto à causa che hauea da proferir molte cose. Pochissimi furono quelli, che se gli fero all'incontro, perche la maggior parte, e forse la più potente degli huomini staua di lui mal sodisfatta: Tutti nulladimeno stauano ammirati d'vna così inaspettata venuta, e curiosi della
causa

causa di tal fuga da Parnaso, doue mediocrementè sicuro sin'allora hauea habitato. E si seppe dal Caetano suo amicissimo, che lo volle in casa, come hauendo Traiano appreso da suo padre l'arte di architettar'ingegnosamente, hauea proposto di rifare tutte le case di Parnaso, e ridurle in vna bellissima simetria, in modo che fosse stata ammirata la Città per vna delle più belle del mondo con vna soda diuisione quadripartita di strade lunghe, ben diritte, e vguale tutte d'edificij, nelle sommità, & altezze. Mà questa propositione, quando douea esserè accettata con piacere vniuersale, haueagli concitato l'odio de' primati di quel paese, i quali desiderano di veder sempre case basse, per fare, che maggiormente spicchi la sublimità delle proprie; onde si mossero così fieramente à perseguitarlo, che gli fù d'huopo ritirarsi in Olimpo, per procurarsi qualche sicurezza alla vita, mentre che gli

huo-

huomini potenti non così facilmente fanno perdonare, quando si scema la di loro opinione trà gl' inferiori. L'amico s'offerse volerlo aiutare, e di parlarne co' Signori Votanti del Concistoro, & in fatti tre giorni sono la proposero nel Tribunale, dicendosi, che quello, in che s'era offerto il Boccacini, sarebbe riuscito con vtile grande di Parnaso, mentre oltre la bella simetria delle case, era per riuscire d'ottima cōseguēza, quando tutti quei Cittadini hauessero hauuto case d'egual proportionē. Et in tempo, che si cominciava à decidere per voti la causa; soprauenne vn corriero spedito à tutta fretta da Parnaso, col quale si daua auiso à S. Michele Traiano essendosi reso insopportabile quasi à tutti i grandi dello Stato Apollineo, perche s'hauea fisso in testa, volergli riformare à talento suo con mille perniciose strauaganze, nè contento del suo maledico parlare, uolea rouinar à terra le lo-

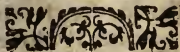
ro case per fare, che quelle degli heroici fossero cōparse della medesima forma con quelle de' Satirici, ò altri da quali si merita più tosto il titolo di vericatori che di Poeti, & essendosi conosciuto, che questo nō era zelo di virtuoso, mà vna maligna inuentione di por re se sopra il paese, e spiantar dalla lor base quegli edificij, che con l' antichità delle fabriche dimostrano l' antichissima nobiltà de' fondatori, che alla fine, ò bene, ò malamente edificati, ò con sodi fondamenti, ò senza bisognaua lasciarli come si trouano per infino, che si mantengono, che poi quando rouinano, allora vi si veggono i difetti dagli occhi d'ogn' vno. Eransi per questo tutti quei signori risentiti, che se n'era fugito, dicendo voler ricorrere al Serenissima Giustitia, e perche si dubitaua, che le ciarle ben'ordinate di quest'huomo nō facciano qualche impressione cō vn Corriero à posta gliene haueano dato parte, supplicandosi S. M. di leggere

gere vn'acclusa relatione, che le in-
 uiarono nella quale esagerauano le
 traualte inuentioni d'vn tãto hu-
 mo, che hauea hauuto ardire di por-
 re la bocca in quei secreti de' Grãdi,
 che *aut laudãda, aut tacẽda* (la rela-
 tionẽ però fin'hora non v`attorno.)
 Questo corriere disturbò al mag-
 gior segno il negotio, e diede gran-
 de apprensione à Signori del Con-
 cistoro, quali considerando il tutto,
 che nella relatione sudetta veniua
 contenuto, si dolsero, che Traiano
 hauesse hauuto ardire di toccare tã-
 ti Principi grandi, che solamente dal
 sommo Gioue doueano esser ripresi,
 e censurati, toccando all'istesso Dio
 di mutar loro in altra forma le ca-
 sc, assegnarono per questo vn breue
 termine à Traiano per difendersi, e
 l'eseguì con molta accuratezza; di-
 cendo, che in quanto all'hauer par-
 lato de' Principi nõ si douea operar
 male, perche si fosse ben parlato, e
 che ne gl'huomini honorati, e vir-
 tuosi l'adulatione era il peggior vi-
 tio

rio che s' hauesse potuto discernere
 in loro. In quãto poi all'hauer pro-
 posso di riformare le case, e ridurre
 in vna forma migliore, egli hauea
 ciò fatto per mostrarsi degno figlio
 d'vn buono architetto, e per addi-
 tare, che in Parnaso la buona virtù
 fa tutti eguali, anzi disse di più, ch'
 egli si volea adoperare, che ne' frō-
 tispitij de' Palaggi vi si scriuessero in
 marmo tutt'i debiti, pesi, & obli-
 ghi del padrone, accio che nel mondo si
 fosse viuuto con schietteza, e pun-
 tualità, e si fossero tolti tutti quei
 fumi, che nati da camini malfatti, e
 ritorti, quantunque nell'apparenza
 di fuori diritti così, che par, che
 poggino al Cielo, anneriscono, e
 macchiano le stanze più famose de-
 gl'huomini grandi, con altre espres-
 sioni, che per breuità tralasciò. Sog-
 gionse in fine, che non doueano es-
 sere in tanta consideratione le sue
 parole, che mouessero le mani all'ar-
 mi, se non quando egli hauesse con-
 dotto i guastatori per mandar à
 ter-

terra le Città, ò vi fosse altro attentato visibile.

Considerandosi il tutto da S. M. e vedendosi che il mondo hà da essere appunto come la mano, nella quale le dita non hanno da formarfi tutti egualmēte, acciò siano atti all'operare condannarono il Boccalini à viuer trà Pitagorici con profondissimo silentio (però iuibenche non parlasse,) scrisse al continuo cose dal mondo non molto viste, se non furtiuamente, e poco intese) conducendosi per proua di tal condanna, che l'Vniuerso tanto è bello, quanto è vario, e che se si togliessero gli ornamenti, e le modestie gale, con le quali si cuoprano tante miserie non si vedrebbe essere altro il mondo, che vn miserabile hospedale, di leprosi, ò storpij, ò almeno d'incurabili piagati.



A qual

*A qual cagione gli Dei non siano hog-
gi riueriti, & ogni dì non si sa-
crifichi ne' loro altari, come an-
ticamente era solito.*

A V I S O I I I .

I Numi habitatori delle selue frà
gli spalancati tugurij, e ne' di-
rùpati tetti, concorsero in gran nu-
mero à piedi di S. M. per hauer ripa-
ro non meno alle loro habitationi
quanto al douuto rispetto, e deco-
ro. L'argomêto della loro domanda
fù questo. La nostra diuinità stimata
sempre immortale, hor'al contrario
si scorge mortale, atteso perduta
l'antica riuerenza, che à noi si por-
taua, non solo, che huomo viuente
non ci honora, mà gli angoli stessi
delle mura, oue stiamo affissi, esposti
all'acque, & à turbini à poco à po-
co ci negano il sostegno, forse per-
che vedendo la terra i fatti così ne-
fandi degli huomini in non mirarci,

anche ella, inuita noi tutti al castigo
 con farci opprobrio : I nostri altari
 hanno sconosciuto gli odori de'gl'
 incensise delle mirre, perche vna sol
 volta l'anno nel nostro giorno festiuo
 ci si tributa qualche agno, e qual-
 che vittima vi s'occide. In tempo, che
 negli anni antepassati non era pasto-
 rello che non sacrificasse allo spun-
 tar del Sole, nè Sacerdote, che non
 ci honorasse nel meriggio, nè vec-
 chio, che stanco nella sera al ritor-
 no del suo bestiame non lasciasse
 vna pingue caparra de' frutti in
 quel giorno dalla sua gregge hauu-
 ti; o almeno chi tanta opulenza non
 hauea, ornandoci le statue di fiori,
 e di ghirlande, al suon di rozza
 zampogna, accordando hinni gio-
 liui in nostra lode, e ingrandita con
 gli honori, se non co' gli ori. Le con-
 fuetudini già non sono in vso, mentre
 le primizie de' frutti a' gli Dei pro-
 tettori douute, hora si donano alle
 Ninfe, o pure si vendono a' nostro
 scherno nelle piazze, o si mandano
 a' gli

à gli Dei terreni, che sono i ricchi
 per nostro vilipendio . Se alcuno
 entra nella nostra scoscesa foglia, è
 nel tempo, ò che'l Cielo fulmina, ò
 che manda saette d'ire contro loro,
 allora solamente s' inuoca la nostra
 protezione, e gioua il nostro patro-
 cinio, mà quando si mietono à fa-
 scio le dorate spiche ne'campi, ò s'
 abbassano i rami degli arbori per
 lo peso souerchio carichi, nè si loda
 la nostra prouidenza, nè si ringratia
 il nostro dono . Ne' truagli sola-
 mente il nome nostro è riuerito, ò
 nella fuga de' furibondi gionuenchi,
 ò nella perduta lena de' gli stanchi
 boui, ò nella durezza della terra, ò
 nell' asprezza del Cielo in non fe-
 condarla di piogge . Il nostro cor-
 reggio d'altri non è, che d'huomini,
 ò ciechi, che passo passo partono
 dalla Città per interceder gratie
 frà gl'innocenti fonti, e trà l'intate,
 e non pollute campagne, ò di
 storpij, che passati frettolosi di
mattina senza ne metto affissar gli

occhi la nostra volta , poi caduti
da qualche arbore si ritirano zoppi
al tardi alla prima nostra riuerita
grotta, che permettiamo , acciò giò-
gano almeno con vita fino al pro-
prio letto. Douressi dunque subor-
dinar l' humano volere à quel che
deue , & ingrandirsi l'honor nostro
nel pristino stato , dal quale fin' ho-
ra s'è visto abbattuto , & in vn me-
desimo tempo gli huomini facciano
quelche deuono, e gli Dei rimirino
à quello, ch'essi fanno.

Parca proportionata la proposta,
quando S. M. non hauesse auertito
al primo motiuo di tutti questi di-
fordini, che aueniuano nel mondo,
laonde, così per giustitia disbrigò
tal causa.

Anticamente si sacrificaua al con-
tinuo per la pouertà , che ci era, at-
teso ambiuanogli huomini diuenir
ricchi, e dimãdauano le ricchezze à
voi Dei; hora che tutti sono diuenu-
ti tali nō mirano più i dispensieri di
quelle per nō hauer più in memo-

ria le passate miserie : E di vantag-
gio i più ricchi tengono protettio-
ne de' meno ricchi, e de' poveri,
dond'è che à quelli si tributano le
primitie, perche sono difesi da la-
dri, e dà gl'insulti degl'inimici per
mezzo loro ; Siche darete voi pri-
ma rimedio à castrar tante ricchez-
ze dal mondo, con le quali s'vsur-
pano il tutto fuor d'ogni misura, ò
con le loro mani, ò col mantenimē-
to degli huomini maluagi, quali
feruono disgherri sopra gl'inferiori,
che io poi metterò in piede la riuē-
renza secondo il grado, che tocca à
mortalie, e à gli Dij.

*Seiano accusato dal Senato Romano
à deporre il suo vsurpato dominio.*

A V I S O I V.

E Ssendo formōtata à tanta grā-
dezza l'autorità di Sciano, che
non solo à tutto il popolo di Roma,
& à quelli, che sotto il suo dominio

Tac. 3
an.

si reggeuano, mà ancora all'istesso Tiberio era diuenuta spiaceuole, *su-
spectumq; minima spei seianum ul-
tro extulisset*, fù costretto il Senato col consenso dell'istesso Imperatore chiamarlo auanti S.M. che lo costringesse à deporre quel dominio ingiustamente vsupato, e già venuta l' hora del rigorosissimo giuditio, così si riscaldò nelle sue ire quel supremo Consiglio. La comunanza in materie, che son gelosissime, è tanto vietata, quanto il godimento della donna altrui, ch'è l'adulterio con leggi così rigorose, & infamie detesteuoli proibito; il veder si questa nel comandare è nò solo di rossore à Regnanti, che di perniciè à popoli, à quali non sofferisce l'animo menar continuamente la vita, ò con più medici, e con più giudici del maleficio, & altrettanto, è poi peggiore, quando hauendo il vero Padrone il solo nome, vn supposto personaggio adempisce le sue parti, essendo egli quasi vn folle animato dal

dal vento, ò quasi vn'uccello che
 articola le voci all'altrui parole; *ut Tac. 8*
non aliter ratio constet, quam si vni an.
reddatur: Essendo in tanto lo scet-
 tro vna picciola, e leggierissima
 verga, per mostrar, che con due dita
 d'vna sola mano senza fastidiosi
 sostiene. Quindi è, che quando gli
 affari delle Corone appoggiate alle
 mani del priuato nō riescono à pro-
 posito, viene incolpato il Principe,
 che sà mal regolarli, e se vengo-
 no conformi al desio, si loda colui,
 che tiene il gouerno, quale acqui-
 standosi l'amore de' sudditi viene
 à discreditar il potere dell'assolu-
 to dominio. In somma chi è cieco
 porta vn tale, che gli sia scorta, e
 sostegno, e chi è senza cervello hà
 di huopo dell'altrui giuditio per
 coadiutore. Nel principio del go-
 uerno perche dominaua Tiberio la
 giustitia hauea la sua dirittura, il tor-
 to esiliato dalla Città, le priuate
 contese acchetate dalla giusta bilan-
 cia distributiva à ciascuno secondo

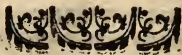
l'altezza del suo casato; Hora non si vede altro, che morte, & ingiuria à persone illustri, e forse anco essenti della spada della giustitia, se parliamo d'un' Agrippina, e d'un Seneca, la prima, come madre della giustitia, il secondo, e come maestro, e come filosofo, essendo per l'eccellenza della sua virtù libero da ogni condanna; La Regia è asilo de' Comici, teatro di libidini (spettacolo di occisioni, spelonca di latrocinij, & vna confusione del tutto, perche domina Seiano, e forse à bella posta egli vi hà introdotto questi trattenimenti di lasciuie, e di musiche, acciò adescando gli animi di tutti, & i sensi di chi è anima dell'Imperio, egli solo vegghiasse all'altrui sōno in vendicarsi delle sue priuate passioni. E perciò dourà egli p ogni ragione rinuntiar quello che non è suo, & à noi restituirleci il vero Signore, ch'è il fine delle nostre suppliche.

Oppose à questo l'accusato, che
la

la querela per ordine nō sostituita,
 non essendo ella da persona legiti-
 ma proposta, mentre essendo Tibe-
 rio il capo del Senato, vi si richie-
 dea la sua persona, dalla cui pre-
 sēza haurebbe similmente hauuto oc-
 casione di difesa, che però ricerca-
 tosi, si vide non molto lungi com-
 parire obediēte à gli ordini di S.
 M. & entrato nel Concistoro, così
 rispose Seiano. E vero S. M. che io
 domini, mà questo comando m'è
 stato cōcesso da chi nē tiene la pos-
 sanza, che è l'istesso Imperadore. E
 quantunque sia vero, che o per de-
 stino, ò per fortuna tale abassa-
 mento succeda: *fato potentia raro*
sempiterna, douerò io aguzzar l'in-
 gegno, che la mia autorità duri quā-
 to si può, se non infino che si vuole,
 giacche i Cieli di rado cōcedono tal
 fortuna, tanto maggiormente, quā-
 do tal grado di priuato nō era dis-
 dicibile alla mia persona, *quod par* Tac. 6
negotij, sine q; supra eram. Se dun- an.
 que egli mi hà costituito suo pri-
 uato

pato deue permettere, che io comandi; altrimenti non potrei dimostrarmi tale, quale sono; è tenuto adūque difendermi più tosto chi me l'hà concesso, che contentarsi, d'esserne io accusato.

S. M. conoscendo, che ogn'vno è padrone, & arbitro del suo hauere, volse ammettere per valido il dono del dominio transferito in Seiano, e disse esser sufficiente sino alla morte, ò dell'vno, ò dell'altro. Quali ultime parole infisse nella mente dell'Imperadore operarono, che poco dopo si vide hauer fatto condannare alla morte Seiano forse per disobligarsi da quello, che se gli trouaua promesso con suo tardo pentimento.



*A' lamenti del Rè Dario s'assegna la
causa della perdita di tante bat-
taglie.*

A V I S O V.

IL Rè Dario dopo la famosissima
rotta hauuta dal Macedone, ve-
dendo già la total perdita conse-
cutiuamente di tutto il Reame,
non hauendo contro chi volgersi, ò
à chi ricorrere in agiuto, venne à
chieder giustitia da S. M. contro i
suoi Capitani accioche s'egli hauea
perduta la corona, questi con per-
petuo castigo nè piangessero la pe-
na, dispiacendo à quel generoso
guerriero assai più la viltà de' suoi,
che la vittoria de' nimici, perche più
si cuoce vn'animo inuitto, e corag-
gioso desser nomato codardo, che
vinto, essendo il primo titolo, che
dipende dalle proprie attioni, e'l
secondo dalla fortuna, *magis dede- Tac.3
core suorum, quam gloria hostis an.
xius.*

xius. Non potendosi ad altri attribuir tal colpa, che à lor dapocagine, atteso se si considera il numero de' combattenti, triplicatamente erano da suoi superati, se l'armi con maggior diligenza forbite, le loro punte con più industria aguzzate, le forze più feruenti, perche non ancora stratiare, le destre più feroci, perche non stanche i cuori più insolenti perche in difesa della libertà, e la ragione anche à fauore di chi adoperaua il ferro in guardia del proprio, non à rapir l'altrui hauere. Egli non hauea risparmiato alla condotta di tante migliaia di persone, non differita la paga à Soldati, gli Officij non distribuiti se non ad huomini riguardeuoli, le squadre ben disposte, i caualli tutti all'ordine l'ale ben prouiste, il bagaglio abundantissimo di corredi, e tutto il corpo dell'essercito per esser vittorioso. Ciò che gli daua maggior tormento era l'esser stato sbaragliato vn numero,
che

che superaua il trecētesimo miglia-
io da quaranta mila malamente in
ordine, non forniti ne' gli arnesi, lassī
per tātī cimēti, trapazzati per lo di-
saggio del viuere, smorti per la cō-
tinua fatica, e rozzi ne' cuori più
che nell' armi, sol di ruggine, e di
sangue macchiate. Già per ogni ra-
gione doueua la vittoria esser sua, se
non per poca auertenza de' suoi cā-
pioni in comandare il combattimē-
to de' gl'inimici frà due monti ri-
stretti, e per loro pochissimo corag-
gionel rōper le prime trinciere, cō
aprir la strada à gli altri minori, e
che come primi nel comandare, do-
ueano non esser secondi nel seruig-
gio della militia, e per esemplo de'
soggetti: Conciosiacoſa che intan-
to gli vsberghi de' Capitani sono
più di tutti lucidi, d'oro, e di gem-
me fiammegianti, acciò iui ogn' vno
vi si specchi, imitando l'intrepidez-
za, che iui rimirano; Con tal cer-
tezza, che ad ogni minim' aura di
coraggioso sollicuo, che haueſſero
ha-

hauuto quei soldati hauerebbono vn mondo, non che si poche ciurme atterrate, che alla fine egli misero Rè confidato alla sua gran potenza, dispose solamente quella parte, oue risedeua, sicuro nel resto al valore de' suoi Officiali, giacche combatteuano con armi tanto vantaggiose.

Intesa l'accusa della Reina delle giustitie, conobbe veramente esser stato il difetto di tal perdita cagionato da i Capitanidel Rè; però vide parimente questi fuori di colpa, e così quantunq; si conoscessero colpeuoli non si vedeua, come sopra di loro douesse cadere il castigo, scorrendosi chiaramente ch' erano degni di scusa, e ciò disse. O sì considera, che tali heroi hanno combattuto senza coraggio, e ciò è falso, atteso s'è da lor'operato per quanto s'è hauuto potere, e con quanto valore haueano nel petto; ò forse il lor valore era tenue, perche di tanto n' era stato dotato il lor cuore

re, & in tal caso la colpa non è loro; ma delle stelle, che hanno ingérito spiriti più generosi nelle fibre de' Macèdoni; bensì la colpa è cagionata da loro, non per mancanza di nerbo, ma perchè sono nutriti nell'abuso de'tempi, e genij corrotti, mentre i Capitani così fregiati, d'abbigliamento, ori pompe lussi, veste ricchissime, & armi dorate con tanta morbidezza delicata anche in non alzar la mano à vestir l'elmo, sembravano, à rozzi, e selvaggi Macèdoni tante statue d'Apollini in Delfo, ò pure tanti soli; se nõ gli hauessero visti cader mortali sotto i loro ferri. Quindi à gran fagione ingelosito il Sole, che se questi hauessero valore, hautebbono più adorationi di lui; e più superbi per tanta bellezza, e virtù insieme diuerriano, tolse loro tanto valore, e coraggio; anzi quando egli concorre alla generatione dell'huomo, che è il Sole; & vn'altro huomo teme produrli valorosi nel Regno di

di Persia , perche non siano stimati
 Dij più famosi di lui , siche col mi-
 nuirsi la pompa il fasto , e la super-
 bia , infallibilmente nè seguirebbe
 l'accrescimento del valore,

*Querela contro i Letterati , perche
 sono maledici , e nè sono as-
 soluti.*

AVISO VI.

I Sedili de' nobili delle più illu-
 stri Città del Mondo manda-
 rono molti deputati auanti S. M.
 tanto che ciascuno credea, che gra-
 ue romore fosse trà loro succeduto
 ò qualche fiero duello consumato,
 per la qual curiosità , mentre ogn'
 vno s'appressò alle Sedie del Con-
 cistoro, proruppero in questi voci.

I nostri lamenti faranno altret-
 tanto risentiti , quanto sono basse le
 persone , che vilipendono la no-
 stra grandezza , e ci costringono à
 ricercar giustitia ; quando non si
 può

può contro loro vsare il ferro, perchè inhabili à tal mestiere, come che letterati, quali per lo più dicono sempre male de' Signori, & altre persone grandi, e non degli huomini abietti, e vili, come sono per lo più i loro pari, mà con temeraria arroganza, hora scriuendo sopra la nobiltà de' lignaggi col rintracciar le macchie, homai scordate, hor giudicando dell'opere de' Magnati, accomodate più tosto secondo il suggerimento delle materie, che conformi al dettame politico, hora bilanciando gli atti generosi fatti, molto più per fine d'utilità priuata, che di cuore magnanimo. & hora scrutinando i proprij difetti particolari, chi si censura, nell'audità del comãdare, chi nella licenza della troppo intrinseca familiarità con sudditi, chi nello smoderato conuersar con pari, e chi molto superbo nell'essere ossequiosamẽte seruito. Se Agatocle esce fuor de' limiti nel tiranneggiar la Sicilia, s'arguisce da

elsi subito , ch' egli come vasaio
può oppogiar la manica de' vasi do-
ue gli piaccia , mentre dipende l'
opera dalla sua mano. Se Romulo
ammazza il fratello, n'asseriscono la
ragione, che non deue essere affet-
totrà quei , la di cui comune ma-
dre generolli con diuerso amore.
Se diuiene Silla arbitro del mondo
spinto alla dettatura della Roma-
na Republica più per forza d'armi,
che per meriti, si congettura, che es-
sendo figlio d' vna sordida mere-
trice , meritamente debba goderfi
quell' imperio fondato si degna-
mente dal figlio di vna Lupa . Se
Gige non guerreggia , vien perche
sia stato , prima di hauere il posses-
so dello scettro , e degli esserciti,
pastore di numerosi stuoli di man-
sue pecorelle . Se Tullio Seruio
sostituito in luogo del Rè occupa
l'Imperio, fù perche nato da serua,
& adottato in vece di proprio fi-
glio dalla Regina, volentieri col
fingersi quel , che non era occupan-
ua

ua poi per se quel posto, nel quale
 s'era con finzioni frameſſo, Se Ce-
 ſare riceue gli honori della gioue-
 ni preteſta, la bellezza più toſto,
 che'l valore à lor lingua ce la con-
 ceſſe. Se vince Serano l'honorano
 coll'imprefa d'vn reo mere laurea-
 to. Se Aminta, e Gelone aſceſi al
 comando de'Regni reggano ſenza
 alcun diſordine, e gouerno cō ſcet-
 tro giuſtifico, n'aſſegnano la cauſa,
 che comandino bene, perche hab-
 biano ſaputo prima ben ſeruire. Se
 Vantidio baſſo gode armar caualle-
 rie, ciò ſuccede, ch' eſſendo ſtato
 ſtalliere haurà buona mano in go-
 uernar caualli. Se Puppieno ſuſci-
 ta guerre auiene, perche aſſueto fa-
 bro à reaccēder l'eſtinto fuoco nel-
 le fucine. Et à tal ſegno s'era ridot-
 ta ne' ſecoli preſtati la temerità di
 queſti, che furono coſtretti gl'Impe-
 radori Romani atterrir gl'ingegni
 à ſcriuer l' historie de' loro tempi,
 mentre vedeano eſſere in loro ar-
 bitrio fargli cadere dell' auge

delle glorie cō qualche pietra, oue
 folsero inauedutamēte inciampati,
 tratti à quest'opere più tosto per vn
 cert' odio innato, che per verità de
 successi. Mà che giouò questo, per-
 che quanto s'era taciuto per lo pas-
 sato altrettāto loquace soprauenne
 la lingua di Tacito, che con incisi
 periodi molto più disse, & intese,
 che parlò contro tali diuieti, anzi
 dimenticatosi poterfi l'istesso simil-
 mēte praticare col suo libero cer-
 uello; propalò quanto gli rimbom-
 baua nell'orecchie, non che allude-
 ua alla verità, e spesse volte fingen-
 do rattoppar l'altrui riputatione,
 coll'inuentione d'esser fama vulga-
 ta, stimaua scusarsi non affirmarlo,
 come s'egli non fosse in numero di
 quei, che l'istesso credeuano. In sō-
 ma misero di chi si parla in tal con-
 uersatione. *omnium gnara, & nihil*
retinente al dir del Politico; non
 è viuanda, in cui non vogliono fra-
 mettere del loro insipido sale, non è
 assemblea, doue non siapongano il
 loro

Tac.

11. an.

loro voto, nō è opera che non cen-
furino, fatto, che non emendino,
luce, oue non trouino macchie bel-
lezze, doue non mirino i nei, anzi
che'l crederebbe negli stessi lumi-
nosi volti del Sole, e della Luna
hanno affissato le lordure, e nell'oro
dell' vno, e nell'argento dell' altra
hanno dimostrato molte parti di
terra ammassate. L'impiegare con-
tro tali il ferro nō è atto d'vn cuo-
re ben nato, perche sono tutti vilif-
simi, & inermi, quantunque ci spin-
gesse molte volte à questo l'ira, Plur.
de vit.
mor. quando n'accieca l'intelletto, *caca
est ira, quia non finit cernere*; se nō si
temesse, che viuono sotto la protet-
tione de' Numi celesti, dalla giusti-
tia de' quali si spera, e la nostra quie-
te; e la loro tranquillità d'animo
con lo star lontani, ò nell'essere cu-
riosi inuestigatori, ò maledici scrit-
tori degli altrui gesti. Finita l'accu-
sa, vedendo S. M. che tali querele
erano fondate sù d'vn principio fal-
so, cioè che i Letterati, come per-

sione infime à rispetto de' soggetti; de' quali parlano, habbiano più tosto da vsar loro assequio, che sferzargli, così disciogliendolo, assegnò la causa di queste audacie à querelanti; Si come se vn pari à tali huomini eccelsi dicesse il suo parere non è degno di rimpoueri, così parimente essendo ogni letterato non solo eguale, anzi maggiore, atteso questi hanno la nobiltà dal Cielo, che infonde loro le scienze, e dalla natura, che hà così ben^o organizzato il lor corpo, e disposto à sublimi attioni cō descriuerle, e mostrarle (se non con l'opere) effiggiate sù le carriere. Voi altri siete nobili, e grandi per gli stati, per titoli, e per danari, quali tutti sono cause, e doni estrinsecchi, & all'incōtro le grandezze de' Letterati sono tutte da cause maggiori; & ad essi intrinseche, & essenziali, meritamente dunque come à voi d'animo superiore, possono correggere secondo il lor dettame le vostre attioni.

I lamenti degli Suezzeſi per la perdita della Scania non hanno luogo.

A V I S O VII.

I Popoli di Suetia dopo hauer fortificato la Scania con tanti prouedimenti, quanti appunto ſe nè farebbono ſpeſi al mantenimēto d' vn Regno, perche la vedeuano homai perduta, ſtimarono non ſēza frutto il ricorſo à S.M. per ſapere, ò donde foſſe mancato per valore, accioche ſuppliſſero, ò ſe pure haueſſe mutato tenore il deſtino in rendergli da padroni Vaſalli, perche poteſſero rendere, benchè mal volentieri quell'armi, contro le quali il fato contraſta, mentre già alla ſuelata ſcorgeuano eſſer più toſto della cieca fortuna, che del valore tal fatto, eſſendoche ad vn ſubito fù viſta inondata da vn diluuio d'armi martiali, che ſi ſcorſe-

ro assorbente non tanto le mura,
quanto l'istesse fortezze. La pugna
fù vna sola, perche tutti i ripari da
quella sola corrente furono disfatti;
il tempo fù quasi d'vn momento
essendosi cominciato à perdere
alle frontiere, che si sottopose al
vincitore tutta la Prouincia; l'ar-
mi quasi di tempera adamantina, ò
pur fatali abatterono ogn'argine,
i petti inimici più che di bronzo, ò
forse specchiatifi nel fiume incan-
tato à guisa di quello dell' inuitto
Achille erano impenetrabili, gli
animi baldanzosi più del solito, co-
me se hauesero qualche Dio nel
cuore, che infondesse loro spiriti d'
ardire nel menar le mani, il loro
cuore inferocito più che mai, pareva,
ch'hoggi solamente combattesse
per vincere. Mancò di repente la
forza alle destre, le Torri più alte
furono le prime ad esser soggetta-
te; i merli più forti ad ogni mini-
ma scossa casticci, le Cittadelle
più munite alla vista dell'hoste già

rese, & alla per fine s'era compita vna guerra, altre volte sperimentata sanguinosissima, col solo terrore, col quale di subito erano stati spogliati di vn sì pregiato acquisto, il quale essendo fatto da essi cō tanto spargimento di sangue, non essendoui passo di terreno, che non sia stato con quelle inaffiato à produrre tante palme gloriose per coronargli; hora meritamente incontreranno eterni gli scorni, perche habbiano saputo più tosto soggettarfi vna Prouincia, che retinerla dopo tante continue industrie, e fortificationi; onde non sarà fuor di proposito la richiesta, ò darsi altro modo di rinforzar le piazze, ò pure far manifesto al mondo, che'l valore non sia stato mancante, mà perche forse in questo affidati non si sia curata la vilissima difesa delle mura della Prouincia.

Approuò S.M. le discolpe degli Suezzeſi, però soggiunse loro, che non bastaua il fortificar sempre le
piazze.

piazze, perche quasi sempre si perdono per qualsiuoglia fortificazione, che ci facessero, quando non hauessero il riparo da sopra, cioè dal Cielo, che da ogni furia d'armi, e sorpresa di scalate esenti le rende; à guisa della Città di Roma, quale essendo in molti rami diuisa, e vastissima, & in conseguenza fuor d'ogni misura per ridurla in fortezza all'incontro poi Capua più ristretta, e dalla natura molto più difesa, che dall'arte, guardata dal fiore della virtù, e nobiltà Romana pure sentì il gioco d'Anibale, e Roma dopo la battaglia di Canne rimasta vedoua non solo del valor latino, quanto anche scarfa di soldati, fù sempre immune dal morso della seruitù, forse per non far profanare quella Città, ch'era più tostò Tempio degli Dei, oue continuamente si sacrificaua, che fortezza terrena.



*Fallimeto de' Letterati in pena delle
mercantie, che faceano per di-
uenir ricchi.*

AVISO VIII.

LA pouertà hauendosi vſurpatò
così gran dominio sopra i Let-
terati à segno, che con la propria
professione periuano di fame riduf-
ſe loro hormai à mutarſi habito, O Mart.
3. epi-
g.
quantum cogit ægeſtas, eſclamò l'ar-
guto Poeta; laonde guarniti tutti d'
vna lunghiffima, e larga qual drap-
pa; eſſendo che. *Hoc habet infelix
paupertas durius in ſe; Quam quod* Iuue-
n. ſat.
10.
ridiculos homines facit cantò pian-
gendo il Satirico; andauano pe'l
mondo facendo mercantie; e da
ogni parte con lo ſmaltirſi per huo-
mini puntualiffimi; haueuano ac-
quiſtato grandiffimo credito: tanto
che in ogni luogo ſi dauano loro
denari ſopra negotij, all'vdito del
loro nome ſentiuano guſto i nego-
tianti

tianti pagar le monete , alla vista de' loro caratteri si credēua più, che all' istesso denaro contante riposto negli scrigni, tanta era la corrispondenza, che vlauano, tutti dediti alle facende , speculanti in ripartire vn' obolo , si stimaua , che frà breue frdouessero cumulare tutte le ricchezze del Mondo , con le statere alla cintola ben limate , e senza ruggine, con le bilancie librate ad vna giustissima linguetta , mostrauano, ch' essi soli cauano la spina dal negotio , non viueuano molto lautamente , mà con ogni moderata frugalità seruivano al solo danaro, così scarfi di lusso, e di vanē apparenze, le virtù erano schiaue al guadagno, perche si filosofaua sopra l'utile , bensì senza frode , sperandosi con ciò douersi acquistar quella lode descritta dal Politico. *Gloria fuerat benè tolerata paupertas , deinde magna opes innocentes parēta , & modestè habita*. Dopo essersi menata tal vita per piu anni, perche nessuno

Tac. 4
an.

suno

funo negotio s'era ridotto à fine cō
lucro , mà con perdita, mentre non
era in loro tal' attitudine , essendo
insorta già fama del loro fallimen-
to , si videro di nuouo ripatriati in
Parnaso, quasi perseguitati da qual-
che turba di Masnadieri , ò spauen-
tati da imminente nube d'acque, ò
fulmini del Cielo , se l'aria non si
vedesse serena. Quindi vditasi tal
repentina venuta, tutta la Corte fu
curiosa à raffigurargli, rabuffati nel-
l' aspetto, cogitabondi, e timidi con
la fronte per qualche graue timo-
re, sporchi con le vesti, chi l'hauea
macchiate d'oglio , ad altri puzza-
uano di vino , & à diuersi erano
d'infinite lordure coperte; tãto che
à pena rauisauano esser gli stessi po-
chi anni prima partiti. Riposati al-
quanto più dal timore, che dibatte-
ua loro il cuore, che per sì lungo , e
frettoloso cammino; chiesero vdiē-
za, nella quale esagerarono stretta-
mente pregandone S.M. che doues-
se rimediare alla lor perdita repu-

tatione, con i spedirgli saluaguardia, che non fossero molestati per li danari, che in grossa summa doueano stante la perdita nel negoziare, che forse frà poco tempo con qualche aura di buona fortuna riuscissero felici, che si risarcirebbe tutto il danno, essendo questo vn arbitrio, quale giustamente poteua concedersi, per non fargli perire in prigione. Però a tal dimanda negò S. M. voler concedere l'arbitrio, quale non si deue adoperare, allora quãdo vi cōcorrono le leggi; anzi doue queste hanno vigore, e con esse si giudica, *Non utendum arbitrio, ubi legibus agitur* insegnò l'interprete de' Regnanti, perche intendeuà decidere la causa à suo tēpo, venuti gli accusatori per via di ragione; donde si trouarono di gran lunga pentiti d'esser venuti spontaneamente in mano della giustitia, anzi à chiamarla per loro condanna, & hauebbono già tentata la fuga, quando non fossero sopragionti
all'

Tac.
an.

all'improuiso gli auersarij, quali furono l'istanze per la cattura delle persone, perche non haueano robbe, e perciò doueano col corpo almeno pagarne la pena di tanti danni cagionati del danaro così per lo capitale perduto, come infrettuoso per l'interesse. Allora credendo ogni virtuoso vederfi già ristretto frà le catene, chi piangeua, chi urlaua, altri si pentiua hauer' abbandonato le muse, chi chiamaua Apollo esser buon padrone, e che sarebbe ritornato al suo seruitio, se questa volta restaua libero da tal fango; *Nullum magis exterriti, quam Tac.3 quod Iudicem sine miseratione, obstinatum, clausumq; videbant.* an.

Trà tali angustie dall'vna parte, e dall'altra S. M. torrendo alle comuni disperationi così volserallegargli. Dichiaramo con questa nostra diffinitiva sentenza i letterati liberi dalla restitutione delle monete consignate da voi lor auersarij per impiego in negotij, come
date

date à persone senza esperienza, atteso douete sapere, che si come i raggi del Sole sono per tutti, mà non vtili à tutti gli huomini, se non à chi sia assuefatto starci per lungo tempo, così à punto gli affari, del mondo sono per tutti i mortali mà non vtili à tutti poi nel maneggio, se non à chi vi sia per molto tempo assuetto, & sperimentato in praticargli per tutto il tempo della sua vita.

Querela degli antichi Canonisti contro i moderni.

A V I S O IX.

TRa gli altri, che sentirono questo indicibile, anzi che nò inspicabile del comando sopra i Letterati giustamente conferito nella Maestà d'Astrea; sul' Abbate di Panormo, & il Maestro Siluestro, quali accesi con le guancie di rossore, diedero manifesto inditio, che ve-
ni-

niavano come accusatori, audaci, e non da timidi vecchi. Sù'l principio mostrarono segno dell' allegrezza concepita nel cuore con la congratulatione, che scettro sì degno sia passato in mano della sua giustitia, dandosi in vn medesimo tempo la verga del dominio à chi spetta di ragione, speranza certa à Vassalli di nō patire oppressioni, mentre in tempo che reggeua Apollo, tutti gli arbitrij erano de' moderni Scrittori, mandati in bando gli antichi; atteso essendo egli giouane lodaua più tosto le breuità, e sofistiche cauillationi giouanili, che la serietà di tanti canuti vecchi primi Scrittori, e forse inuentori. Intesa l'accusa S. M. rispose, che douendo questa esser certa cō la propalatione del Reo, all'incontro la presente come incerta non poteua esser riceuuta così di subito dal suo Tribunale, douendo costare il giudicio del Giudice, attore, e reo. Che però cōuocati tutt'i moderni Scrit-

D tori

tori ad vdire l'accusa, e sopra chi di loro douesse cadere, così l' Attore fè principio.

Già non si riduce in dubbio, che la gran sapienza s' acquisti con lungo tempo, e dalla prolissità di questo si contrapesi la profondità di quella, che però come la vostra giustitia dourà permettere, che io vecchio Scrittore da questi miei emoli oppresso rimanghi? Il tempo, che si ricerca all' acquisto delle scienze, và pure accompagnato con l' esperienza maestra de' vecchi, e se il tēpo così diuturno non si troua ne' giouani, nè meno vi sarà l' esperiēza, e consecutiuaamente il sapere à proportionē di questi due. Nè queste proportioni altro richieggono, se non che i primi Scrittori siano più riueriti de' nuoui tanto, quāto l' antichità prima inuentrice di tutte le cose sia stata in istima, il che non cōuiene à me ridirlo, potendola più tosto vituperar con le lodi, che io narrassi, mentre si scorgono nel-

la propria persona . Et al contrario vedendosi nel secolo hodierno sì menata al fondo , con togliersi la prerogatiua à chi spetta senza la equal distributione, e cosa tanto ingiusta, quanto contraria all'istessa essenza della giustizia . La veneratione, ch'era de' Vecchi , si tributa tutta à moderni successori; in tempo che ne' loro libri altro non si vede, che riferir l'opinioni , hor di questo, hor di quello, senza l'inductione delle leggi, la serietà de' giurisconsulti, la sostienza delle massime, e la ponderatione delle parole . Spiccano hoggi fra gli altri alcuni moderni, che con vna ristretta breuità riferendo in breui rigli le probabili cōtrouersie, senza la total discussione di quelle , hanno introdotto , che ogni curioso si toglie la curiosità, nè si cura di non acquistar la vera scienza col sapere le cose per la loro causa, donde nascon l'ignoranze , venendo in fastidio ad ogn'vno leggere negli altri con la

cifra de testi suilupate secondo la verità le più difficili quistioni. Et ecco ò S. M. quanto siano giuste le mie querele, mentre senza ponderarsi quella dottrina, che è più convincente della ragione, con la relatione di questo, e di quello Scrittore, la poltroneria assorbe l'ingegno de' virtuosi, e l'audità di saper molte cose con lo scorrere, anzi che nò col diuorar più còtrouerfie, rende questi totalmente ignoranti. Visto il danno, che nè siegue al Lettore; hora deue còsiderarsi l'ingratitude che si mostra à quelli, donde costoro hāno preso insegnāza; perche con tal' inuentioni i loro libri sono continuamente nelle mani degli huomini; i nostri stanno insensati, e priui di moto sotto gli occhi di qualche vecchio letterato, rauolgendo secondo la reuolutione del Cielo di Saturno le carte. Quelli tutti adornati con la nuoua stampa correttissimi, i nostri ripieni solamente di polue nelle librerie, mostrano

strano la lor canitie ; come ricorde-
uoli di quel detto.

Turpe seni vultus nitidi , vestesq; Cor.
Gall.
decora .

La fatica se si contempla, quelli al-
tro nō operano , che tradurrene' lo-
ro scritti gli altrui detti, cō aggon-
gerui solamente vn nuouo titolo di
resolutioni , ò di altri , nè giamai si
risolue cosa di nuouo, non già detta
più volte . In vece di enumerar le
ragioni, e quali più fondate sù la ve-
rità , fanno il calcolo degli autori,
e qual sentenza più n'habbia dalla
sua parte ; hor dunque come sarà di
giusto, che noi dobbiamo giacerne
più negletti, e vilipesi.

Finita l'accusa porse S. M. l'altro
orecchio à rei, quali cō la loro bre-
uità così cercarono difendersi.

I vecchi sempre pretendono es-
sere immortali , & anche quando
stanno col piede alla fossa si nascon-
dono gli anni col milantarfi , che
sian giouani, come se l'apparenza
richiedesse l'astrolabio per farsi co-

noscere, e non si mostrasse ella stessa, e tale stile osservano similmente ne' libri, quali vogliono, che al continuo viuessero; quando le mutationi delle vspanze, & i costumi sono non tanto degli animi, che de' tempi, i quali hora fanno, che vna tal cosa piaccia, hor che dispiaccia. Né si forte rebus cunctis in st, quadā velut orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur. E dourebbe esser a contrarj bastevole, che dopo hauer viuuto più secoli, gli applausi siano de' successori, e sopportar se in qualche parte si vedano in poca stima, atteso è lor noto.

Tac. 3.
an.

Che'l verace valor benche negletto.

Tass.

E di se stesso a se fregio assai chiaro.

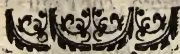
Potendosi ancor dire giustamente, che non tutte le cose de' tempi passati siano le migliori, nè l'età presente n'habbia alcuna degna di lode, e di essere imitata, & apprezzata ne' secoli futuri. *No omnia apud priores meliora, sed nostra quoq; etas*

Tac.
3. an.

mul-

*multa laudis, & artium imitanda
posteris tulit.* Se pure non vorrà
dirsi esser vizio comune de' Vecchi
lodar la prisca loro età sèza vn fal-
lo, con vilipendergli vfi moderni
come giudici in vn medesimo tem-
po, e riprensori degli altri minori.

Vedendosi da S. M. che s'erano
più tosto sfuggite l'accuse, che ac-
clarite, fattisi condurre i libri de'
Rei per imprimerci il voto; sbarbi-
cò con la sua spada alcune lettere
da titoli de' libri in pena del delitto.
E se prima quasi in tutti si leggeua
l'inscrizione *Resolutiones Morales*
hora stanno iscritte *Relationes Mo-
rales* degna mercede di chi poco
fatica, e molto s'ostenta con quella
d'altri.



Perche i secoli passati siano stati tanto diuersi dal presente per lettere, e per armi.

A V I S O X.

F Amolissimo Capitano, che quanto era col capo scemo di capelli, altrettanto mostraua hauerlo ripieno di gran sapere, à guisa delle miniere, che in segno di tener racchiuso nelle viscere l'oro, mostrano la superficie della testa calua d'herba; e coll'istessa destra hauea cō valor eguale trattato la penna, e la spada, giache nell'impresc dell'armi vn ferro, & vn libro maneggiati dalla medesima mano con l'iscrizione *Ex utroque Casar*, vi si vedeuua. Mostraua la velocità nelle sue legationi il moto, che l'agitaua nell'entrar presto all'vdienza, oue introdotto tale fù il suo discorso. Quanto le lettere siano degne di stima presso gli huomini, anco quelli di loro

loro priui le conoscono , non che i
dotti, mentre non solo hanno forza
di far superar la mortalità all'huo-
mo, mà renderlo simile à gli stessi
Numi, ò nel comprendere la gran-
dezza del Cielo, conoscendo il do-
minio de'corpi superiori, hora con
moderar le passioni considerando il
futuro pentimento , & hor saperfi
regolare nelle più dubbie imprese,
essendo che *sapiens est artifex do-*
mandi mala; douranno di gran lun-
ga esser di maggior pregio ne'gran-
di, perche à più graui agitationi di
animo sottoposti, à molti han da
dominare, & ad infiniti sono d'ese-
mpio le lor attioni , *quam arduum,*
quā subiectum fortuna regendi onus;
mà quando ciò non fosse, nè ad al-
tri si douesse badare per proprio in-
teresse à qualche virtù dourebbo-
no appigliarsi, per lasciarsi qualche
memoria à posterì d' essersi vissuto,
& operato attioni decenti, veden-
dosi registrato di propria mano ciò
che di lodeuole siasi fatto, che da
hiu-

Sen.
Ep. 20

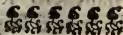
Tac. l.
an.

niuna destra vengono così al viuo descritti gl' illustri fatti, se non da quella, che l'oprò. Testimonianza pienissima nè fanno i miei commettarij, che hanno manifestato le mie fatiche, anche dopo la ruina delle statue di marmo, e dopo l'eccidio dell'istessa Roma, altrimenti con la caduta di quelle, e con la peripezia di questa, sarebbe anco la mia fama sepolta, nè solo i marmi, mà i bronzi, oue effigiati i miei trionfi risplendeuano nel Ciel de la gloria in poluere son ridotti, & anche i miei gesti si farebbono smemorati, se non sostenuti dal bronzo delle stampe. Però il non veder esser seguito dagli altri nobili questo sì lodeuole istituto, mi dà occasione dolermi, come se fosse disdiceuole la nobiltà con la virtù, la chiarezza del sangue con lo splendore delle lettere, la grandezza del lignaggio con l'altezza del sapere, e la sublimità delle prosapie con la profondità delle scienze; quando la virtù
più

più illustra la nobiltà, le lettere più nobilitano il sàgue, il sapere più ingrandisce le famiglie, e le scienze fan più riguardevoli le prosapie, discernendosi il virtuoso molto maggiormente per li suoi proprij pregi, che per quelli de' suoi antenati. Mi spinge poi à tali doglianze non solo l'abuso de' tēpi, ma ancora l'esser visto solo in tale ardingo di descriuer le mie opre, e scorgendosi, che non habbia hauuto sequela, farò più tosto io chiamato millanta tordi me medesimo, che i miei posterj pigri all'acquisto delle virtù; onde dourà V. M. procedere alla correctione del secolo presente, e riparar, che non senta defrattioni il mio nome.

S. M. nego di poter dare à lui seguaci, così dicendo. Essendomi stata data supplica dalla Dea madre de' lussi, che per tanti secoli pafsati gli huomini hauessero seruito ad Apollo cō le lettere cō fargli nascere anco addottrinati, perche di lingua

gua à lor cōnaturale, ò pure à Marte coll'armi, restaua oppressa la sua Deità, se il mondo non si variasse, & il secolo presente non fosse suo alunno con le delitie, canti, balli, giuochi, conuitti, & altri venerei esercitij, quale suole induire la sua possanza; Essendo vero, che Apollo padre comune di tutti stà di sito nel Cielo, e di mouimento non tanto vicino à Marte, quanto à Venere, e così essendosi egli applicato negli anni passati à Marte con hauergli generati all'intutto guerrieri, e letterati, con emulatione di fatti mirabili, in virtù, e fortezza; hora di ragione defluendo da quello, si sia congiunto à Venere, donde auuicene l'inclinatione di tutti gli huomini delicati, e troppo molli, & eruditi solamente in lasciue letterature, & altre operationi di spiriti effeminati.



Commentari di Cesare per qual ragione dismembrati, e dispersi dal tempo.

A V I S O X I.

CAio Hirtio Panfa doglioso nō meno per l'ingiurie del tempo, che per la negligenza degli huomini letterati, venne acrementè à dolersi auanti S. M. per li difetti partiti ne' Cōmentarj di Cesare; quali compilati con tanta fatica, descritti con tanta gratia, ornati di tanta eloquenza, effigiate le sue carte più tosto col sangue, che coll'inchiostro, tanto che ogni parola costaua non meno molte stille di sudore, che più vite; dopo che restarono liberi dalla corrente delle cieche acque; hora siano stati assorbiti dal corso dell'ingiurioso tempo. Come se non essendo stata bastante l'età ad opprimere il suo nome, hauesse voluto mostrar la sua possanza
in

in reprimere le grandezze di quello, e quando i parti della mente non hanno vita fugace, additargli sottoposti all'età, à i giorni breui, & al tempo irreparabile, perche consumati dal tempo, estritolati da i denti della vecchiaia, che con le sue hore fatali, luole dar la morte à gl' ingegni cō la cōsumatione di quell' opere le quali eran per darloro vita. Se fossero cadute le statue erette alla sua persona, dispersi i trionfi dalla sua spada meritati, rouinati i trofei della sua destra, abbatuti i Tempj consecrati per le vittorie, sparite le sculture dell' imprese negli elmi, lacerate hormai le spoglie de' suoi nimici, disfatte le ricchezze de' popoli, estinte le generationi de' vinti, e morta la testimonianza di tutte l'azioni nella memoria degl' Idiotti, sarebbe dolor cōportabile, perche sono glorie fondate sopra l'humane caducità. Mā il vederfi, che contro i Sacri Ingegni, habbiano simil mēte luogo tali cattive influenze, sarà dubi-

bitabile se l'istesso Cielo sia pur
 soggetto alla voracità, & ingluvie
 del tempo, & in cōseguenza anche
 frà breue corrottile si vedrà cā-
 dere su'l mondo ad estinguerlo con
 la sua ruina, e falso sia ciò che i no-
 stri Sauj han filosofato, che l'Vni-
 uerso come infinito sia parimente
 immortale, mentre l'istesse lettere,
 che sole nel mōdo partecipano del-
 la diuinità, si vedono, che perisco-
 no sottoposte alla scordanza della
 lunga etade. L'opere di Cicerone
 perche ripiene de' vitij di Marc'An-
 tonio, degne di non veder luce sa-
 ranno immortali. La cōgiura di Ca-
 tilina ingiuriola à Regi, perche di
 modi troppo pratici, sarà illustrata
 da'raggi quotidianamēte de'gli oc-
 chi humani; e le carte raguaglia-
 trici di tanti Regni cōculcati da vna
 sola spada non saranno da tutti rac-
 colte? Nè fuor di colpa si vede-
 ranno in questo fatto gli huomini
 letterati, quali per negligenza, se
 pur nō è fuor di proposito accusar-
 ne.

Euf.
ap.
Scob.

negli d'inuidia , non essendo nu-
uo, che *sicut iter facientes per So-*
lem comitatur umbra, incedentibus,
per gloriam, ita comes est inuidia,
hanno permesso la dispersione di sì
degne carte per diminuirsi sì no-
bile volume, restringersi la fama
dell'autore, conculcarsi l'eruditissi-
me carte, & obliarsi infinite memo-
rabili prodezze, quali io vò racco-
gliendo con mal corredata naue per
le riuere de' forastieri Regni, più
per risarcimento de' fatti illustri, che
per compimento dell'opera. Essen-
do ella molto più mancante di pri-
ma con vn'aggiunta tanto dissimile
dal primo incominciamento sì nel-
la concatenata testura, come nella
candidezza della frase, nella purità
della lingua, nell'energia de' succe-
ssi, e nella diuersa facondia nel rac-
conto de' fatti consimili, essendomi
incaminato à tale impresa, più tosto
per alleniamento al dolore dell'a-
mico virtuoso, che per honore spe-
rato, e quello molto maggiormente

fi vedrà sgrauato, si pe'l vederfi rattoppati al miglior modo i cenci de' suoi ritrouati scritti, e concatenati quei gesti, che non hauea potuti fra stornar l'altrui valore, hora dissipati con la rottura d' fogli; sì ancora pe'l castigo, che si spera douersi dare à Professori di tali sciēze di quel tempo, e dopo la sua morte, che fossero stati tanto inaueduti in conseruar le memorie di sì grand'huomo, e le glorie degli stessi concittadini.

A tal dimanda rispose S. M. discuelando in tal maniera l'allucinamento del querelante, facendogli sapere, che tal dispersione della parte de' *Commentarj* erasi fatta di suo ordine; atteso hauendosi fatto sentire Asinio Pollione, che scriuendo sopra Tranquillo non ritrouasse conformità al vero, perche dice ne' *Commentarj* molte cose, come se le figurò nella sua boriosa mente, non come l'operò con la spada, dal che mossa S. M. Ordinossi, lacerarsi

vna parte de'suoi libri; acciò quante cose egli souerchie s'hauea vanitate, altrettante vere con giusta distributione della sua giustitia non si fossero sapute con tal perdita.

Accusa contro i giouani, per la poca affectione alle mogli per rimediarsi à tal disordine.

AVISO XII.

INuecchiati homai i Padri di famiglia più per gli carichi adossati sù le loro spalle da' proprj figli, che per lo cumulo de'gli anni, doue non era bastante la veneranda autorità, e l'autoreuole riuerenza, s'indirizzarono auanti la giustitia in questo modo: In quell'età, che l'huomo verdeggia sù'l primo fior degli anni, ragioneuolmente può soffrire, ò le scosse delle peruerse disgratie, ò le spinte della cieca fortuna, abbassandoci dall'altezze fabricate con le nostre mani à grado à grado; mà

in

in quel tempo, che ci è pena la vita,
 e solazzo il morire : *Postquam pro-*
uectā iam senectus agro, & corpore Tac. X
fatigamur, e che già curuati riguar- an.
 diamo la terra, alla quale, come alla
 prima nostra madre, che ci hà gene-
 rato habbiamo da ritornare; an-
 zi quasi già già cadenti, à pena ci è
 sostegno vn' insensato legno, che
 battèdo ad ogn'ora, par che tocchi
 la porta della nostra comune sepol-
 tura; in cambio di trouar refrigerio
 alle mal sostenute sciagure, incon-
 trarci ne' fàtastici ceruelli de' nostri
 figli, che senza senno, lasciando le
 proprie mogli, poi restino queste su
 gli homeri nostri abbassati all'intut-
 to al suolo; è peso tanto più insop-
 portabile, quanto più siamo senza
 forze. In quell'ultimo corso di vita,
 quando ci è noiosa la fatica si teme
 finir presto l'acquisto fatto in gio-
 uentù, perche sempre si scema dal
 capitale, & in conseguenza perche
 tarde le mani alla fatica, sono simil-
 mente, pensandosi al futuro, tediose

allo spendere ; l'essere oppressi dà
spese maggiori da quella mano, che
deue sostenerci , è sceleraggine al-
tretanto cruda , quanto che inde-
gna d'vn giouane verso il genitore.
Simili à punto ad vn lauoradore,
che vedendo vn'arbore fruttifero
cadente , in cambio di riparar le sue
cadute in ricompensa de' frutti, con
quali l'hà alimentato , voglia , ag-
giongendoui peso sù'l tronco vr-
tarlo, à fatto spiantādolo dalle mal
fondate radici. Così sono i nostri fi-
gli , che abandonata la cura delle
spose , ci caricano di sorme straua-
gati, in cambio di sostenerci in pie-
di rizzati, per accelerar la nostra to-
tal caduta sin da vacillanti fonda-
menti . Quindi nasce, che suogliati
dell'affetto maritale vanno scōuol-
gendo l'altrui casto letto con im-
purissimi adulteri , quasi che il ven-
demiare l'vue negli altrui poderi, sia
di maggior gusto , che ne' proprij
senza tema , ò di perirci per mano
del padrone , ò restarui opprobriato
per

per mano delle leggi , ò tocco dalle spine , che fogliono far siepe alle rose . Nè tal' abuso in altri tempi s'è giamai praticato con tal frequenza , quanto nella nostra età presentanea , forse perche le pene da gli antichi legislatori imposte non sono in rigorosa osseruanza. Sarà giusta dunque la pena, e sia tanto più rigorosa , quanto più *intrà animam medendum est* , che contro tali delinquenti si dimanda , acciò si scemi à noi tanto peso , e si restituisca alle spose vedoue per la lontananza de' mariti il douuto honore de' permessi himenei . I Rei non sapcano , come inesperti , che replicare, *mentre metum prorsus , & notam conscientia pro scelere habebant* ; Hauendo però S. M. già penetrata la causa di tal disordine da la menti , che continuamente faceano i giouani di non potersi casare con chi essi voleano , e nel tempo che loro piaceua, così licetiò gli accusatori . La causa primaria delle vostre

Tac. 1
an.Tac. 6
an.

querele fiate voi stessi; atteso hora coll'aspettatione de' fidei commissi; hora coll'auidità di trouar più dote; hora coll'alteriggia di nobilitarui di sangue; fate casare più tosto i vostri figli con cinque, ò sei mila ducati di dote, che con vna bellissima, & honestissima giouane; quindi è, che anticamente quasi mai succedeano adulterj, perche i giouani si casauano con chi voleauo, e con chi d'aua lor gusto, donde seguiva poi vn perpetuo coniuugio; hoggi al contrario, quando homai sono suogliati, col gusto, e parere d'altri, non secondo il dettame del naturale amore; dal che ne deriuano tante inconuenienze, quali con degna ragione vengono à piovare sù le vostre spalle, come causa primaria, e principale di tutto il danno.



Giusto Lipsio sente da S. M. che i mor-
bi de' Letterati siano incurabili.

AVISO XIII.

SEntendosi oppresso da lunga
serie de' malori, e da moltitudi-
ne d'infermità il miserabile Giusto
Lipsio esinanito di forze, non già
d'intrepidezza d'animo, della quali
con precetti dell' antica filosofia fin
da fanciullagine s'era armato; più-
tosto per refrigerio delle stratiati
membra, che dello spirito pronto, &
indefesso forse perche *mox ubi ex-* Tac. 5
pers. vita erat, meditata; *composi-* an.
ta; *q;* *diras imprecabatur* accusò in-
tanto auanti S. M. la Dea Pandora,
la quale non contenta d'hauer alli-
gato al corpo alcuni morbi proue-
nienti dalla medesima sua struttura,
& in conseguenza à quello essentia-
li, & inestinguibili senza la sua tota-
le destruttione, che sono à punto
tutti quei, che possono cagionarsi

dalla madre di tutti i mali, ch'è la malinconia predominante nel suo temperamento, giornalméte ne vada rouesciando dal suo vaso altri straordinarj, sicche l'antidoto dell'vno sia nocumento per l'altro, e nõ tanto sia libero dall'ordinario, che negli sopraggiunga vn nuouo, la onde alsalito da furibonda sì, mà ragioneuole desperatione, essendo *magnum malum ferre non posse malum* al dir di Bione presso Diogene, volentieri in braccio à questa si cõsegna l'inferma carne: dispregiando ogni freno, che se l'impone dal dettame conuincente della ragione, vedendosi disperato il rimedio per la salute. Conciosiacosà che vn continuo pallore per tutto il corpo si dilata, quasi à fatto abbandonato dal calor vitale, è simile à chi allor volesse fiatar l'anima; hora desiderando degli amici le visite, riescono queste noiose, il lume è graue à gli occhi, la solitudine, d'affanno al cuore, e la sola voce di chi si

lagna

lagna, non venendo in fastidio, giamai si vede intermessa, tanto che venga à rincrescimèto la vita à chi sepolto viuo nell'angustissimo carcere del letto, non può lasciar testimonianza al mondo d'opere, con le quali testifichi di hauer viuuto.

Chiamata si la Dea à render conto di tanti trapazzi dati à questo letterato, tale fù la sua difesa. Non hà dubio, che la bõtà dell'ingegno nasce da trauagli, come à punto la Dea della bellezza nacque dalle scosse del mare, e siccome i sassi, che rendono horrido, e sterile il paese seruono di coteoue si affina più l'industria de'lauoratori, così l'angustie solleuano di vātaggio l'ingegno; nè Dedalo si sarebbe veduto solleuarsi volâdo col corpo all'aria, se non racchiuso in profondo carcere; di tal maniera il letterato essendo di ingegno solleuatissimo, non potrebbe giamai ridursi à fissar l'occhio sù le carte, & il piede nel gabinetto, quando non si ferra, ò in:

tante miserie, e pouertà, che deposti i lussi mondani si ritiri frà se stesso, abbādonādo gli amici, i gusti, e i passatempi perche gli manchi il modo, e stimi il sapere sua somma felicità; ò pure se gli auiluppino tanti morbi addosso, che non gli diano luogo partirsi dal letto, ò almeno dalla sua villa. Ne mai si vide huomo felice, e virtuoso insieme: Potèua Achille viuer contento col comando de' Mirmidoni, mà non s'haurebbe cōperate col sudore tante vittorie, quante nè conseguì in riuā al Xanto, e sposto alle fredde brine del verno, & all'insolite arsurre dell'estate, sperimentādo quel valore non già acquistato nelle Regie stanze, mà nella rigida, e cauernosa spelonca del suo Chirone. Anzi di vantageggio le cōmodità del mōdo vna volta che hanno adescato il senso, lo rendono all'intutto inhabile à poter apprendere quelle specie, che tramandate all'intelletto formano vna perfetta scienza.

In

In somma l'humane caducità sono incontri, co' quali s'aiuta ad ingrandirsi la natia generosità, quindi debilitandosi il corpo, ò dalle trauersie; ò da morbi, si rende l'animo più gagliardo.

Fù così sensata la risposta, che S. M. disse, douer esser documento à tutti i letterati. E forse nõ senza mistero, che se hauesse aperta tale strada nõ sarebbe bastata l'arte d'Esculapio in rendere à tanti la sanità, e di corpo, e di ceruello, e l'Erario di Mida in souenire alle loro querele.

*Accusa ad istanza degli ignobili
contro i nobili, che vagliono do-
ni grandi da quelli.*

A V I S O X I V :

Alla vista d'vna ciurma di Villani, che tali veniuano additati dalla dozzinal rozzezza, che componeua la lor faccia, e le vesti, più del solito beneuolo, e ridente si
mo-

Tac. 4
an.

mostrò il volto di S. M. essendo proprietà di chi domina usar beneuolenza verso le più basse, & infime persone, forse perche si viene in ricordanza, donde siano vlcite quelle sue grandezze. E di più confortò in tal maniera il lor animo à palesar tutto quello, perloche à suoi piedi correuano, che francamente, e senza timore alcuno, *magis auaritia, quàm obsequij impatientes*, come al viuogli descrisse il Politico, proposero l'accuse contro i Signori, quali come se hauessero qualche legge, che 'l comandasse indifferentemēte vogliono tributati di doni, e di presēti, tanto che habbiano acquistata questa pretentione per antica consuetudine, ò per dir meglio abuso, essendo in danno delle Republiche, che vengono abbattute dall' insoffribile dominio degli ottimati: Che se pure si donaua nella prisca età, era cosa di tanto poco rilieuo, che à pena formontaua vn frullo; come fiori, uccelli, ò primizie di greggia,

gia, & in tal maniera era in qualche
 parte sopportab le tal costumanza,
 mà essendo hoggidi cresciuta in ec-
 cesso col regalo di grandissimi do-
 ni, tanto che non solo qualche pri-
 mitiuo frutto, mà la buona parte
 dela gregge non basti, così grande è
 la brama sinoderata, quale per sa-
 tollarla, bisognerà, che *primò bones*, Tac.
mox agros, postremò corpora coniu 6. an.
gum seruitio tradamus, per l'istessa
 sua grandezza, e spropotionato mo-
 do, è diuenuta mostruosa, e perciò
 degenerata in corrottela; Per tanto
 la loro stratiata radunanza d'animo
 impatiente, e dalle violenze com-
 battuta, per darfi pace, e non ten-
 tare altre strade più perniciose, così
 dalla sua naturalezza ammaestrata
 à far tal tentatiuo; che per altro per
 essere lo stuolo di cotali huomini Tac. 3
animo, nescius tolerandi, & vio- 21-
lentus luctu à maggior cimen o sta-
 ua ridotto; dimandò da tal' iniqua
 impositione ali'intutto esserne as-
 soluto. Primieramente, ch'essendo
 la

Quin.
l. 7. de
clam.

la prima cōsuetudine contro i buoni costumi, e l'istesse leggi, che vietano l'altrui lesione nō dee permettersi, douendosi moderare vna cōtanto sfrenata cupidigia causa di tutt'i mali; *omnia facinora causas aut de cupiditate, aut de simultatibus trahunt*. Che se pure per tal continuata seruitù fossero spalleggiati da qualche ragione di dominio nè meno di ciò altra mira se nè dourebbe hauere, perche qual hora si dà per gratuito dono, non deue poi cangiarsi in obligo la cortesia.

S. M. allora chinando il capo, quasi volesse alludere alla verità delle loro ragioni, soggiunse poi, che maggior causa, la quale spingeuà i Signori à seruirse di tal solito, non era per interesse, che certamente non era lecito, mà per hauerse cognitione da chi più sono amati, e da chi meno, mentre essendo il lor officio odioso per lo reggimento della giustitia, giustamente s'è introdotto questo costume, che addita
gli

gli occulti sentimenti degli animi
humani, se maligni, ò beneuoli nel
petto si couano. Essendo adunque il
fine lor principale l'hauerfi da co-
noscere l'amore, ò grande, ò poco
dalla grandezza, ò picciolezza de
presenti, e l'odio dal non vederfi
qualche picciolo legno di questi,
meritamēte si dichiarano in tal gra-
do di superiorità degni di perpetua
conseruatione.

*Si pretende da cortegiani di Delfo,
che s' astringano i loro signori
all'attentione della parola.*

A V I S O X V I

Q Vanto nel di passato il cor-
tegio del Senato fù vile, al-
trettanto riguardeuole ap-
parue il presente composto di per-
sone non meno grandi per nobiltà
di nascita, che di virtù degnissime;
fregio, che se più è proprio, v'è più
rende degno di lode il suo principa-
le

le autore, Pendea dal fianco di tutti il ferro fondamento stabilissimo delle loro pretese grandezze.

Così erano le mani incallite, e senz'alcuna macchia di ruggine, il ferro, che danano manifesto segno d'esser non mai stati otiosi, donde à gran ragione s'erano resi così illustri: Bensì quanto à favor degli altri era stato prode, & inuitto, altrettanto nella presentanea occasione si rendea à fatto inhabile senza l'ajuto della giustitia; atteso dopo essersi continuamente militato à favore de Padroni, e sotto le loro insegne conseguite le vittorie, e vinta ogni sperata pretesdenza, non n'hauessero ottenuto il condegno premio, quantunque promesso nel principio del seruire, al che nõ solo dall'obbligo del loro merto erano astretti, mà ancora da quello della parola. Et essendo stata la remuneratione non solo sperata, mà con obligationi, e memoria perpetua esagerata, per esser lo scopo principale del-

delle fatiche, & immortal balsamo delle ferite, non era conueneuole la priuatione d'vn sì desiato fine conquistato con tanti faticosi mezzi. Quindi deposti il ferro, abbalsarono l'alteriggia, e le parole, e s'aperfero il petto con isquarciar le vesti, doue apparsero tutte le loro cicatrici nobili, e non vergognose. Tal'atto fu basteuole à commouere ogni cuore de'circostanti, e tale credeano à lor fauore quello di S. M. *perche libēter homines id quod volunt, credunt*, al dir di Cesare; Mā fū molto contrario dal comune parere, mentre dichiarò nulla, & insufficiente l'attione, che proponeuano gli accusatori con la seguente ragione. Che quando vn priuato promette seruire il suo Re Apollo, degnamente dee farlo, e questi qual hora s'obliga di premiarlo, è esente dall'oprarci ciò che hà detto, mentre vn priuato dando vna promessa viene astretto dalle leggi ad osseruarla, mā il gran Padre perche

F

non

non contratta col suo pari, non resta
obligato da legge alcuna; come
ancora molte volte non hauendo
con che premiare per la larghezza
delle promesse, e la mancanza de
gradi, & officij, che forse si ritroua-
no distribuiti à più meriteuoli con
prezzo maggiore, per lo che vanno
mantenendo tutti con le speranze
quali se si vedessero suanite per l'
impotēza del promissore, restarebbe
fallita la grā Signoria; per tanto ri-
ducefi la parola promissua à puris-
sima cirimonia, & in tal maniera da
quelli s'intende, quantunque cor-
roborata con eterni giuramenti det-
ti solamente, non con animo d'obli-
gare, mà per semplici, e cirimonio-
se cortesie.



Accuse contro Torquato Tasso resta-
no inualide, perche asserisco-
no esser mentecatto.

A V I S O X V I.

E Ssendosi offeruato da' dottif-
simi Accademici della Crusca,
non esser luogo all' infinite opposi-
tioni contro la Gerusalem liberata
di Torquato Tasso, e non hauer in
parte diminuita la sua opinione ap-
presso il mondo, pretesero almeno
farne la vendetta contro la perso-
na con altre frodi, e stratagemme;
*Ut callida eorum ingenia, ita anxia
iudicia*, e deposti gli asserti difetti
del libro, s' appigliarono a quelli
dell' indiuiduo; quindi con animo
inuiperito riferirono appresso l'
oracolo della giustitia, che siccome
egli era vn' ottimo Sauio, così fosse
diuenuto vn pessimo mētecatto, es-
sendo ancor proprietà del buono, e
coraggioso vino, diuenire aceto

Tac. 3
an,

più vehemente. Conturbossi graue-
 mente à simile raguaglio S. M. &
 alla pallidezza del volto, si rese ma-
 nifesto il ri entimento del cuore,
 nulladimeno tal mossa non osser-
 uandosi dagli accusatori, come che
 dalla propria passione trasportati,
 (s'è vero, che *homo cum irascitur*
 Pub. *est extra suum corpus*) proseguiro-
 mini, no tal cattiuu intentione cò esagge-
 rar, che debba esser mandato in esi-
 lio da Parnaso, & esser costretto à
 deporre il nome, e primo grado di
 sommo Maestro, che iui possiede, e
 ciò con ottima ragione, atteso in
 2.227 ogni minima controuersia, che frà
 letterati fortisse, il primo rimpoue-
 ro, che contro i Poeti si sente, è che
 il loro antesignano sia vn'huomo di
 ceruello scemo, e che perciò Parna-
 so siavna gabbia di tal sorte di hu-
 mini. Ogni loro attione si stima
 sciocchezza, ogni sinistro dubbio, me-
 ra pazzia, & ogni discorso fauo-
 lolo vanissimo pensiero, che i sensi
 intrica; la sottigliezza dell'ingegno

è prima specie della mancanza di mente l'acume in penetrar' il midollo delle materie, è segno di fronte defettuosa, e l'estatica riflessione à gli studj, si nomina la partenza dalla comunità delle tesse sane; il tutto perche stà affodata presso il volgo tal'opinione dalla vista del primo maestro già fatuo. Quanto apparue conueniente la petitione à gli ascoltati, altrettanto senza riguardo fu stimata dalla Dea della giustizia; quale così la repulsò. Voi Accademici per altro famissimi, in questo nulladimeno sete più stolti del vostr'emulo con tal domāda, e di ciò n'è causa l'invidia, che rodendo l'animo buono, conforme è la sua natura, sete animati da essa sola, e dall'animo prauo, che naturalmente è in voi. Dal che non si douerà amouere il gran Torquato dalla sua sede; sì faticosamente acquistata; perche altrimenti succedendo, se hora vi è vn sol pazzo in Parnaso, dopo faresti uo cento, e

mille, e tale io pure sarei stimata, se
alle vostre dimande acconsentendo,
essendo mentecatto vn Giudice, che
promulga la sua sentenza contro si-
mile persona à proportionè del
Reo, e degli accusanti:

*Vn Poeta, che hauendo fatto compra
d'un cumulo di Poesie, è liberato.*

A V I S O XVII.

FV condotto ad istanza di tut-
ti i Letterati auanti S.M. vn ce-
lebre Poeta, accusato, che con vna
quantità di danari hauesse compe-
rato vn mucchio di bellissime poc-
sie da alcuni ignoranti heredi d'vna
persona dottissima, non meno in
questo esercizio di letteratura, quā-
to intendetissima d'vn'altra arte, che
Apollo Dio de' Poeti fuol' operare
con l'herbe, e che in tal fatto era
opportuno il rimedio dichiararsi la
vendita nulla, essendoui lesione
auanzante la metà del giusto prez-

zo, perche con vna somma di monete, s'hauea vlsurpato vn tesoro inestimabile. Il Reo, come inteso delle Sacratissime leggi, senza molto rammarico. *Ne facundiam violentia precipitaret*, oppose in replica delle calunnie impostegli, che se la vendita era nulla, staua in electione libera del compratore ò consegnare il residuo prezzo della robba venduta quanto sarà estimata, ò pure restituirla; che però fè istanza, che s'apprezzasse, hauendo protissimo il rimanente, mentre abundaua di ricchezze in grandissima copia. S. M. che più adagiatamente considerò la materia, e le calunnie inuidiose del mondo, riflettendo, che i termini della lesione non andauano à ferire sù questo giuditio inclinò à fauore del compratore. Primo che non essendo legitima la persona, che dimandaua il giusto prezzo, perche era ignorante, & in conseguenza herede solamente nelle dottrine, e non nelle scienze, dichiarò

Tac.
an.

non esser tenuto, perche l'accusa non sossisteva. Per secondo argomento apportò, che non essendosi adoperata la lima della censura a quelle compositioni per l'intempestiva morte dell'autore, e perciò era opera ancora imperfetta, il contratto restaua valido; mentr'anco nell'India giustamente si vendono co danari cotati pattuiti, e senz'ap- prezzo alcuno le miniere dell'oro impuro. E all'ultimo se mentione della consuetudine tutto di praticata di comperare il metallo impuro dalle librerie de' morti letterati.

*Querela di Tasso per la sua pazzia,
quale si mostrò da S. M. essergli
stata di gloria.*

AVISO XVIII.

VEdendo il misero Torquato Tasso esser bersaglio perpetuo alle cotinue disgratie volse fare vn tentatiuo, forse almeno haues-
se

se potuto; se non tutte sfuggirne
 vna, che più di tutte l'opprimeua;
 & era questa la soprabondanza del
 suo humor malenconico, che già l'
 hauea fatto diuenir mentecatto;
 ricorse in tanto per giustizia à chi
 colle sue mani la dispensa, in tal
 maniera. Tutte l'angoscie sono
 sopportabili, quãdo la ragione pre-
 uale al senso, e vien da quella miti-
 gato, mà se preualendo il senso alla
 ragione, e non è chi con euidenza
 raddolcisca il morbo, all'intutto si
 rede debole l'animo à soffrirle. Tal'
 à punto è il male, che m'è sopraue-
 tiuto, perche essendo stato sempre
 dureuole, di marmo, anzi, che nò, à
 colpi d'auerfa fortuna, che hora m'
 hà tormentato col ferro del ranco-
 re, hora colle ruote dell'istabilità;
 hor con la pouertà; hor colle pia-
 ghe dell'infermità; e non mai scar-
 sa di qualche miseria, hò hauuto se-
 pre cuore à sopportarle, facendo co-
 eruditi ricorsi sentire all'affannata
mia mente la loro momentanea du-
rata,

rata, e l'interpidezza che gli altri heroi hāno in simili casi sostenuto, per esser l'huomo nel suo corso qual viete allacciata ad vn'albero, così à disaggi della caducità soggiace; mà venendomi meno il ceruello, che à pena à pena mi sostiene la così maltrattata mia vita in non darmi in preda alla disperatione per vscir vna sol volta da tanti affanni, non vedo, come possa esser bastevole à tante rigide percolse del fato in non soccombere à suoi colpi. Pergruississima ragione si dee dunque, ò togliermisi ogn'altra miseria che pure almeno mal volentieri contrastarò con quest'vna, ò vero suelarmi la testa dalle frenetiche pazzie, acciò co' lumi dell'intelletto, e col dettame d'vna purgata fronte habbia forza di rincorarmi nelle tribulationi, rinforzarmi trà l'angustie, mantenermi nelle miserie, trionfar nell'auersità, & all'ultimo fortificarmi il petto in non farmi soprafare dall'angoscie.

30 Pareua congrua la richiesta, e ragioneuole la proposta, quando la pazzia di quest'huomo non l'hauesse innalzato à tanta grandezza d'essere stimato più che huomo; laonde S. M. così lo consolò. Se voi non fuste stato pazzo non hauresti uo richiesto la più nobile, e la più vaga Principessa dell'Italia, quale per meritarsela, scorgédouì esser vn huomo pouero, & abietto nelle miserie, quantunque di buon lignaggio, per meritarsela dico vi sforzasti uo comporre vn Poema più nobile, e più vago di tutti, col quale vi dichiarasti uo Prencipe fra tutti i letterati, se non di sangue, ò di stato, almeno di lettere, stimando con questo ricompensare al Padre il dono, che gli cercauate della bellissima figlia. Adunque essendo stata tal fernesia causa efficiente (hauendoti ottennebrata la mente con tal pensiero) di farui essere stimato più che huomo nel vostro seculo con la testura di vn libro così degno, haucte più

più tosto da ringratiarne il Cielo di
tal disauentura, che querelarue
senza ragione.

*21 Cortegiani di Epiro querelano i
padroni perche non premiano.*

A V I S O X I X.

INfiniti Cortegiani vecchi mol-
to più per lo seruitio della Cor-
te, che per l'età vennero al Tribu-
nale di S. M. a manifestarle loro
giuste pretentioni in esser remun-
erati da loro Signori à paragone del-
le fatiche, e così dissero. Le opere
virtuose in tanto si fanno con tanti
sudori, per adempire qualche fine
desiato, douendosi ancora per detta-
me di legge, non solamente à tutti
gli stenti un premio, mà à ciasche-
duno di loro, perche se altramente
succedesse l'otio farebbe il nostro
Iddio, nè meno si moueria da fiàchi,
nè pensiero da testa in ricercar con
anheliti di cuore aura di gusto, d

di solliciuo. Quindi differisce l'huomo da bruti, che questi tra l'incapacità del senso, sol contenti del cibo, bastante à pena al sostegno della vita, lasciano al nostro intelletto il penetrar l'utile, che si trahe, ò dal seruire chi può innalzarci, ò da gli ossequij, che si porgono à chi nel mondo s'idolatra cō la speranza di futuri ricordi. Questo tutto il dì da noi praticato, quando speriamo, che i nostri disegni siano premiati, restano sospesi, come inutili, e senza riguardo; in tempo che il più delle volte proponiamo particolarmente à nostri Padroni imprese grandiose, e da altri non mai pensate; poi allor, che vi giungono, quasi mutati dal loro essere primiero, in cambio di vederli allegri dell'ottenuto intento, fingono star mesti, poco gustar la riuscita del negotio, fastidirsi del prospero fine, & attristarsi del buon'esito del fatto. Tutti pretesti, per non premiare chi è stato compagno alle fatiche, assistente all'im-

pre-

prese, & interessato nella materia, come se fosse propria. Dopo hauer tutto il dì fatigato, più anni assistito, e molti lustri stentato appresso i loro fatti; quando più per pietà del Cielo, che per buona volòtà spunta qualche occasione di cercar premj; come se allora fossimo gionti in Corte con vn masticar di ganasso si risponde, che si vedrà: Et à ragione forse dicono così, perche son ciechi in veder l'opere eseguite, e loschi in voler conoscere lo che si deue. In somma gionti, che sono à qualche grandezza da noi proposta, ò col nostro maneggio ottenuta, quando speriamo la distributione degli officj, la parte degli emolumenti, l'utile dall'acquisto, & il riposo dalla seruitù; allora più che mai noi semo i disgratiati non che poco ben visti, e da vna larga semenza di suscerati sudori riportiamo vna messe infruttuosa, e fuor d'ogni speranza vana.

S. M. intese al contrario il fatto
da

da quel, che gli attori esaggerauano, atteso ch'essa pure prouaua tal male, anzi nè meno volle far venire alla difesa quei Signori, forse per non render loro agitati più che non erano di mente; la onde così corresse i querelanti.

Voi siete degni non solamente d'esser disgratiati, mà di pene maggiori; atteso mettete in impegno la reputatione di tanti huomini grandi à pretendere, ò ad hauere cose difficilissime, doue poi per giungere è necessario, che à forza di monete s'aprano vna strada d'oro, quando poi non n'hanno tanto d'utile, quanto vale vn marauedi da quella dignità, ò grado, che ascendono, & anche quando non vi fosse questa spesa (qual caso hoggi è impossibile) passano dalla vita quieta ad vna inquietitudine perpetua di dar' vdièza à popoli, sodisfattione à dotti, ciremonie à grandi, e mille altri pungoli, che al continuo ci condanno le loro teste; donde è poi, che si

tro-

trouano pentiti, e si volgono contro
 voi, che gli hauete già spinti in tali
 laberinti, E di ciò anch'io nè posso
 far testimoniāza, che viuendo quie-
 ta nel mio Cielo, mi vidi acclama-
 ta dal mondo per sua Dea in som-
 ministrargli giustitia; in tempo che
 tale scettro era stato vsurpato forse
 per vn secolo da Apollo, e pure con
 hauere hauuto vna giustitia così
 esatta dal mio sommo Gioue mi
 trouo pentita d' hauermi adossato
 questa carica cō tante martellate di
 chioche ogni giorno, cō tutto che
 tal giustitia passata è per mano de-
 gli incorrotti, e giusti Dei, e sento
 a male hauerla ottenuta, per tante
 brighe: & hor quanto maggiormen-
 te i vostri primi, che quando otten-
 gono gli viene dalle destre di Giu-
 dici terreni, con tanto loro danno, e
 gran ruina, appresso la quale ragio-
 neuolmente poi viene la vostra.

(: ✕ :)

Causa, che le guerre moderne nō siano gloriose, e di tanto profitto come l'antiche, discussa ad istanza del Rè d'Epiro

AVISO XX.

QVerelossi acutamente il Rè d'Epiro anche con openione di rinunciare il Reame, dalla vergogna soprafatto, qualora leggea i fatti del suo antecessore Pirro, che con sì pochi soldati disfacea gli esserciti, con picciole ciurme infinite persone, e con minime falangi innumerabili inimici; non così tosto cominciava l'impresa, che la vittoria era sua, non tanto compariva la sua persona, che s'innalzauano i trionfi, non tanto fulminava la sua spada che abbagliaua il contrario, non tanto daua vn colpo, che la mischia cedeva dalla sua parte, e colpo nō era, che nō gli preparasse, ò vna felice corona, ò memo-

rabile uccisione degli auersarj. I soldati così affettuosì del loro Capitano coraggiosamēte combattendo impugnauano le destre per vincere, assaltauano per trarsi la vittoria, e non meno intenti à guadagnar la palma, che ad esser saldo muro in riparo del loro comandante, s'attrauersauano colla propria vita ad ogni leggiera perdita, che vedessero soprauenire; tanto era loro cara la vita di quello, ch'è anima di tutti, & ignominioso l'esser vinto. Al secolo presente i capitani tanto torpi nel combattere, e lenti nel menar le mani, che al raro si sente vna scaramuccia, non che vna compita vittoria. I soldati così suoi come degli emoli temono venir' alle strette, quasi che la morte fosse molto più brutta di quello era per lo passato, e la fama apprezzata senza stima, hora posponersi ad ogni minimo rischio. E di vantaggio era cruciato, che se intendea i fatti de' Romani, ad ogni vittorian'ammaz-

zauano più di cento mila; raccoglie-
uano senza misura gli anelli de no-
bili solamēte; credea esser legitima
la scusa del loro valore, che dopo
l'inuentione del cannone resta op-
pressa ogni prodezza; quando non
si scorgesse, che anco à tempi che
s'vsaua non tanto l'artiglieria, quā-
to il fuoco cō la bombarde, e bom-
be, pure s'è vinto, quando s'è volu-
to; anzi quel ch'è peggio tal risposta
è forse argomento in contrario più
valeuole, mentre almeno, ò dall'al-
tra parte douerebbono morir col cā-
none più inimici, che non cadeuano
estinti à tempi più antichi; adunque
apparir si scorge manifestamente
esser più tosto difetto, ò del petto,
ò del cuore mancanti, ò di volontà
nel combattere, ò di valore nel
vincere, e non altrimenti de' tempi
corrotti, ò dell'armi esecrande in-
uentate; per tanto supplicò, S. M. à
dargli vna compagnia di quegli an-
tichi soldati veterani, dalli quali
facesse instruire i suoi per riparare

in parte alla riputatione sua prostrata à terra dalla poltroneria della corrotta etade.

Promise S.M. dar rimedio à tutto questo senza tanta scuola, e tant'arte nell'imparar di trattar l'armi, e con tal documento lo instrusse.

A tempi antichi in tanto si vincea così spesso, e così subito, perche i soldati si chiamauano compagni nelle guerre, & eran detti Cōmilitioni, e questo non solo in parole, mà anco si praticaua in fatti, perche i Capitani haueuano la fama, e l'honore delle vittorie e i soldati non solo le spoglie, e bagagli acquistati colla punta della spada nelle battaglie, mà ancora la portione de' terreni fruttiferi, tanto

Tac. 4
ann. che *rari per Italiã* *Casaris* agri perche tutti erano distribuiti. hoggi perche questo non s'osserua da voi nè in parole nè in fatti non ve merauigliate che ne segua l'effeto contrario, atteso il giuditio l'hanno al pari de' primi guerrieri se, nō la vir-

tù

tù militare; essendo dunque questa società leonina, conosciuta non solo da gli huomini di giuditio, mà anco da quella ignorante, e locca bestia, quando venne à differenza col leone per l'acquisto fatto; non vi merauigliate se rimanete soli come il leone, da cui tutti gli animali cercano starne lontani, quantunque come Rè delle selue possa comandare, e farsi seruire da tutti.

Perche le guerre hodieerne vadano così alla lunga secondo le querele proposte da Solimano.

AVISO XXI.

VN potentissimo Monarca, che con la faccia bendata, onusto più di barbarici ornamenti, che di nimiche spoglie con sequela d' infinite nationi, venne alla giustizia di S. M. per ottenere da quella, quanto egli non potea con la sua forza, e tale fu la domanda. Io Soli-

mano Rè de'Turchi, che non ancora hò mai piegato il ginocchio ad altri, non isdegno humiliarmi hoggi à suoi piedi; forse ciocche non hò potuto guadagnar con la superba frontiera del mio coraggioso, & in tutto esercito, potessi superarlo col ricouro alla vostra giustitia per quanto haurà da intendere intorno à mei interessi. Non hà dubio S. M. che Alessandro il grande con tutte le parti, che si ricercano ad vn Capitano d'eserciti, & ad vn Monarca d'Imperj fosse stato degno d'vn mondo intiero, però la sua sola forza certo è, che non era à tutto questo conquisto bastante, se non aualorato dalla trinciera de' suoi soldati, quali tutti valorosissimi, benchè non in molto numero, che non superaua il quadragesimo migliaio, dierono saggio sì grãde delle loro destre. Ciò bensì non dee cagionar tanta merauiglia, quanto che in sì poco tempo sorprendessero le prouincie, guadagnassero le

me

metropoli, trionfassero de' Regni,
 foggiassero le Monarchie, debel-
 lassero gl' Imperj, e tanti conquisti
 si riducessero alla per fine in vno,
 ch'era d'vn mondo, che pure à pas-
 seggiarlo, tempo maggiore vi si ri-
 cercaua di quello, che da loro si
 consumò in combatterlo vincendo.
 Lascio quanto tocca a' Regni fora-
 stieri; m'appiglio solamente à quel-
 le del mio nimico più hostile, che
 quanto più vicino, altrettanto gior-
 nalmente più odioso al mio cuore.
 E questo il Regno di Persia, quale
 difeso dall'immenso potere del Rè
 Dario non meno con forza di gen-
 te, che col nerbo del danaro, nulla-
 dimeno in breuissimo tempo con
 poche battaglie, & in vn solo con-
 flitto con la morte di treceto mila
 nimici al più si vide caduto nelle
 mani del Macedone; & io pure do-
 po hauerlo combattuto tanti, e tan-
 t'anni, con hauerne ammazzato
 numero di gran lunga maggiore,
 con gente forse eguale di forze, e

molto più soprabbōdante di numero non hò potuto giongere à conquistarne vna prouincia, non che il Regno; dalche risoluerò da hora auanti deponere l'armi, e non più guerreggiare altri con opprimer in me quel valore, che le stelle m'hāno concesso, giache m'è inutile al conquisto, e non valeuole à farmi illustre il nome, anzi causa di perdite innumerabili di ricchezze, e rammarico incredibile dell'insatiabile mio cuore; che se almeno non me l'hauessero concesso, viurei senza stimoli d'honori, senza sproni di fama, senz'aneliti di vittorie, e senza passioni nelle dubie imprese; mà menando vna vita quieta non staria d'animo continuamente sospeso, anzi con vn otio tranquillo più lunghi mi farebbono gli anni, più felice la vita, e molto più à lento passo s'auicinerebbe la morte. Dee dunque V. M. ò togliermi il valore, ò renderlo fruttuoso nella mia persona. Pa-
reano giuste le ragioni dell'appas-
sione

finato, e glorioso Prencipe, mà a sse-
gnandoli S. M. la causa delle sue
lamentationi, così lo rese più au-
duto nel vincere, quando volesse.
Anticamente si finiuanò più presto
le guerre col guadagno de' Regni,
perche s'andaua à caccia di fama, &
honore, che s'acquista à petto à
petto coll' auersario nelle giornate
campali frà l'aperte pianure, e la
gloria si pregiaua più della roba;
quale come minore s'acquistaua
appresso, anzi restaua libera al vin-
citore, e poco si curauano lasciarla
con la morte quando non potessero
vincere; Hoggi perche si stima più
la roba della riputatione, quando
mouete l'armi andate pigliando
piazze, e non date al tronco, com-
battèdo l'esercito nimico, poco cu-
randoui d'esser detti vincitori d'
huomini armati à singolar batta-
glia, mà d'hauer sorpreso vna piaz-
za ricca, & abbōdante, doue si possa
riposare il corpo sù molle letto, e
fatirarsi frà le crapole di mil-
le

le sontuosi conuiui . Da hora innanzi quando voi farete mossa contro gl'altri senza stancarui sotto le fortezze guerreggiarete col nimico colla metà del tempo , che si spende alla resa d' vna Città , e con le forze intiere, e non diminuite in presidij trà le fortezze, e le porte delle Terre soggettate , che di tal maniera , ò sarete vittoriosi , e col disfacimento dell' esercito cōtrario vi resterà senza molta resistenza il Regno intiero ; ò sarete perditori, & almeno vi rendete capaci, che il nimico è più potēte di voi forse per fatalità del Cielo, mētre cō gēte di subito radunata , e la migliore ne presidij dismembrata così valorosamente si difende, & in questo modo cō spesa molto minore di quella fin' ora malamente dissipata vedrete l'esito delle vostre fortune .

Che di tal maniera gli antichi Capitani trouarono il modo di saper vincere i mondi, non che i Regni.

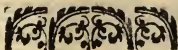
Cesare stimato tanto liberale, e clemente dal volgo, non è dichiarato tale da S. M. mentre accusa Roma d'ingratitude.

AVISO XXII.

Diffidandosi Cesare, che sotto nome di Dittatore di Roma, l'imperio anzi del mondo tutto s'hauea usurpato, delle proprie armi vincitrici lasciate in mano all' inesperto figlio; scitlando da ogni ferita sangue, e con ogni goccia di quelle mouendo tante lagrime da cuori de' circostanti, & altrettanti nodi di merauigliosa compassione al volto di S. M. così mal concio e propose l'indegnità del Popolo Romano tanto da lui beneficato, in auere aderito ad vna sì vituperosa congiura machinatagli contro dal suo adottiuo figlio, sceleragine tanto più infame, quanto più ristretta al vincolo del parricidio, & accom-

compagnata dall' infamie dell' ingratitude , essendo verissimo *che ingratus quis quis est , is maiorem in modum Deos , ac parentes negligit* al dir di Stobeo. In tempo che i suoi fatti erano di gran lunga , e molto più degni di lode , che cause impulsive à sì nefande crudeltà ; non essendo passato vn giorno senza il lume di qualche gratia benignamente al suo popolo dispensata ; & hora con ingiuriose ferite in quel senato luogo ripieno della sua clemenza , anfitreatro della sua liberalità , e campidoglio delle sue virtù , habbia riceuuto vn sì vitupereuole contraccambio. S. M. inteso il tema dell' accusa non mostrò cotanto viuot compatimento , come al principio quindi così gli rispose . Non è Re di colpa il Popolo Romano per vizio di ingratitude , hauendo già premiate le gratie da voi concesse gli con haueruele fatte richieder da tanti famosissimi Oratori , ogvno de' quali cō hauere innalzato

voſtro nome, e glorificate le voſtre
opere oſcure, vi hanno addeſcato al-
la conceſſione. E la clemenza, qua-
le voi ſtimate hauer con queſto im-
pareggiabilmente uſata nell' ingreſ-
ſo tanto glorioſo dopo la vittoria di
Pompeo, vi fù ben pagata cō famo-
ſiſſima oratione dal primo dicitor
del Latio, quãdo difendendo la cau-
ſa di Marco Marcello, impetrò con
ſomma deſtrezza, pe'l Reo, cōſolidò
per l'Auocato, e per tutto il popo-
lo il perdono ; Douendo eſſerui
molto ben noto, che quella è vera
liberalità d'animo gratioſo, quale
non ſi ricerca; atteso vn'humile ri-
chieſta intrecciata di più eſpreſſio-
ni di ſuppliche, che di parole è de-
gna paga di qualſiuoglia ſegnala-
tiſſima gratia.



Che l'armi siano di pochissimo giouamento non guidate dalle lettere.

A V V I S O XXIII.

Quanto fu degna d'ammirazione la precedente mostra d'un Rè, altrettanto dolorosa si rese la presentanea vista d'un afflito Capitano. Era quest'un Signore di vastissimi stati; quasi emolo à Giove Signor del Cielo, tanto era ampia la grandezza del suo comando; mostrò di querelare ragionevolmente Nettuno padrone del mare, à causa della mala corrispondenza usatagli nel palsaggio pe'l suo Regno, mentre viaggiava alla tanto lodata impresa della forte Geliria. Et hauendo per tale effetto ammassata vn'armata formidabilissima comandata dal fiore de' suoi soldati, e gouernata da non minor numero d'Argonauti; sia stata
in

in vn subito dall'onde ingoiata, con perdita di soldati veterani d'insuperabile valore, di legni superbissimi d'incomparabile machina, e d'ordigni militari d'incredibile artificio. Et alcuni pochi huomini rimasti salui più per loro virtù, che per libero passaggio da tal Nume dategli, furono poi vinti dalla fame, tãto che potrà dirsi, al contrario di quell'altro Imperatore. *Vt non modo Galum & terra, sed etiam venti tempestatesq; deiecerint.* Vedendo in tanto essere impossibile di poter rihauere parte alcuna, che fosse rimasta libera da tale strage; supplicò S. M. non permettendogli la propalatione di più parole il cuore da sì fiero dolore oppresso, che reprimesse tale audacia, e nellà pena, che s'imponesse per tal fallo al delinquente potesse pascervi la sua collera dalla quale spinto hauea nelle medesime onde affondato la sua vacillante insegna: se già poco prima la soldatescha sostegno, & appoggio di questa
era

era iui sommersa. S.M. additando
volere iscusare il Reo, dimandò, se
i suoi nauiganti hauessero le bosso-
le, stimando, che per la m̃canza di
queste, fosse accaduto simile acci-
dēte : M̃ replicò à questo il Prin-
cipe , che n' erano forniti in gran-
dissima copia , però da queste non
si poteuano conoscere le tempeste,
e per cōsequenza nè meno cōget-
turarsi tal fortita . Allora la Mae-
stà d'Astrea ripigliò . Vi insegnerò
io vna Bossola , che probabilmēte
vi dimostri le tempeste cagiona-
te naturalmente, & è questa l'Efe-
meride del Magino , ò d'Argolo
coll' intelligenza de' professori in
tal scienza, che difficilmente v'in-
contrarete in cotali inauedutezze;
Essendo stata sì gran perdita in
pena di non essersi fatto conto de-
gli huomini dotti da Proueditori
della vostra armata , facendosi sta-
bile fondamento solamente nel-
l'armi , quando nel mare non han-
no hauuto forza di farui difesa al-
cuna;

cuna; e pure vn minimo libro di questi, potea preseruarui vn'armata, cotanto numerosa, & in conseguenza coronarui del desiato Regno della temuta Geliria.

Furto d'alcune poesie discoperto dall'istessa testura de' componimenti, e viene imposta la pena da

Antonio Bruno.

AVISO XXIV.

FV riconosciuto in Parnaso vn libro d'Armoniosissime poesie volgari non senza stupore d'ogn'vno, si vaga era la simetria trà la candidezza del verso, e la sublimità degli heroici concetti, e de' nobili soggetti, che in quelle si lodauano; Mà che subito appresso vi gionse debil mormorio di sinistra fama, non esser conquista di rapina per esser state cō vna quantità di monete comperate. Ridotta tal causa a'limiti della giustitia, nō solo palestarono il misfatto à S. M.

H

mà

mà l'accrebbero col soggiungere, che s'era impadronito di quel volume, senza nè meno delinearci con la sua penna vn carattere, tanto era esquisitamente limato. Si paragonò lo stile del finto autore nè già corrispondeua à tal compositione, mètre mescoládosi coll'antica semplicità la moderna orditura recusauano per Padre vn dicitorre per ogni parte modernissimo. La onde S.M.fè chiamarsi in Olimpo Antonio Bruno Principe in tal genere, che hauesse egli adattato il debito castigo à tal inconueniente; Mà questi temendo qualche graue danno dall'autore per la sua potenza, e ricchezze, mostrò di punirlo leggiiermente, mentre con liquido bitume incastrò tutte le carte, vna schiameuolmente coll'altra, e poi lo consegnò al finto padrone, il quale vedédolo al di fuori si come ce l'hauea dato, somamente nè lo ringratio, accompagnandolo con buona quantità di
re-

regali. Venutogli poi dopo qual-
che tempo capriccio di ridurlo al-
le stampe, s'auvide dell'inganno:
il compratore; Mà che? con la sua
liberalità aguzzò subito l'ingegno
de' Meccanici ad applicarui l'op-
portuno rimedio; e perche sù'l bi-
tume non volentieri s'imprimeua la
semplice stampa, fù necessitato far-
adoperare quella più risplendente,
e nera con le figure della medesima
maniera, così dette di rame: Nè
senza gran mistero, acciò si manife-
stasse à posterì la moneta cō la qua-
le erano state vendute quelle fre-
giatissime carte, e la fama restasse
sempre viua per oscurare anche
nell'opere sue vere il finto compo-
nente.

*Per qual causa si denega à nobili
l'ingresso alla virtù.*

AVISO XXV.

Sidolsero graueamente auanti l'
oracolo della giustitia i più no-
-

Sen.
Epist.
102.

bili Signori dell'vniuerso, & asserirono, come per esser dotati di molte grâdezze, e beni di fortuna nella presētanea età, menauano i giorni molto mesti alla ricordanza, che nō n'habbiano poi parte alcuna nella futura. *Quam stultum etatem dispo-
nere; nec crastino quidem nomina-
mur.* Come se fosse scarso il Cielo in piouergli qualche gratia dopo morte; ò pure eglino immeriteuoli d'eternare nō tanto l'opere ricordeuoli, quanto il nome stesso con le diuine scienze, che rēdono gli huomini immortali. Conciosiacosia che essendo la memoria humana assai labile, al mancar di questa sparisce pure ogni mēmorabil fatto non effigiato nelle carte, nè potente quantunque scolpito in marmo, ò bronzo à rintuzzare i denti del tempo, e l'ingiurie dell'età.

Iuuē.
sat.

*Tempus edax rerum, tuq; inuidiosa
vetustas.*

Omnia destructis, vitiatq; detibus

Æuū

ita

si

Pan-

Paulatim lenta consumitis omnia morte.

Supplicarono dunque S. M. che si degnasse infondere ne' loro petti qualche mellifluo fiume d' eloquenza, accioche potessero registrar negli annali qualche loro memoranda attione; sapendo riferire con maggiore espressione i fatti d' armi chi auezzo à maneggiar la spada, sà conoscere, e delineare con la penna le medesime nobili contese, che esegui col braccio, perche altramente succedendo *contemptu fama contempti virtutes* contro la norma stabilita dal Politico nelle Republiche.

Tac. 4
ann.

S. M. perche vedea nascerne da tal dimanda la cõculcatione de' Letterati con volto crucciofo così lincantiolli.

Voi conforme mi pare, non solo volete il pane de' vostri sudditi ne' tributi, che vi presentano, mà quasi che quello nõ vibastasse, haucte volontà mangiarui il pane

anco de' Letterati; per tanto, se bramate, che le vostre glorie siano eterne, sostenete il peso del loro sostentamento, che conseguirete tal'effetto; ò pure permutate i beni di fortuna co' virtuosi, ch'io vi concederò più compita la richiesta gratia.

*Perche tal volta l'impresc comuni si
disciogliono trà compagni.*

A V I S O. XXVI.

COn mostra, & apparato più tosto in atto di battagliare à campo aperto, e di farsi con le sue mani la ragione, che di cercare humilmente giustitia, si dirizzaua al peggior di S. M. à carriera battuta vn Re Transalpino affiso sopra vn picciolo cocchio, che con la metà appoggiato sù le spalle del destriero, e l'altra sostenuta da delicatissime ruote, dall'istessa sua procluità si rendea veloncisimo al canmi-
nò.

nō.erano composte le sue falangi d'ogni genere di persone, così del secolo, come d'altri ascritti al culto del Cielo, & anche in dignità, e dominij templari costituiti, mà molto più illustre sarebbe apparso, se vi scintillauano i raggi di qualche scientifica persona.

Dilettofsi S. M. di tal magnifica vista, quindi dopo hauere appagato gli occhi, volse anco render pago il Rè con porgerli attentissima v-dienza, e tali furono le sue voci. La potenza non è valeuole molte volte ad opprimere il torto, che l'è fatto, non perche non habbia forze bastanti, mà à causa che vi repugna la conuenienza, ò per dir meglio vn certo honor del mondo, stante che *Suus cuiq; modus est.* Così essendo io stato in stressissima lega, & vnione d'armi col Signor di Munistero nella guerra in Frisia, oue s' erano innalzati molti nostri velsilli, e col nostro sudore infinite palme in quel terreno piātate; hora

-10-
H 4 per:

perche si doueano più copiosamente inaffiare col sangue per la fortissima vnione co' popoli Teutonici, io vengo repentinamente abbandonato, intendendo con doppio mio scorno, e la partita dalla mia fede, e la pace co' miei nimici; per tanto sono stato costretto restituir tutto il conquisto, e spogliarmi del dominio di molte fortezze soggettate, non essendo bastante il mio solo braccio à sostenerle, & il mio esercito in tante battaglie sneruato in presidiarle. Supplique uole in tanto io Rè, che potrei ottener ciò che bramo dalla mia forte destra, dalla vostra inuitta spada nè richiedo elattissima la giustitia. Finita l'accusa il Reo con maestoso ancora, mà più sodo aspetto, forse per mostrar la costanza di tutto ciò che hauea operato, apportò per sua prima giuridica ragione, come essendo assioma notissimo all'Vniuerso tutto, che qual hora simil ministro addicato al culto de' Numi viue per
mol-

molto tempo dallà sua residenza assente per causa volontaria, e libera, venga del dominio, e giurisdittione che in quel luogo possiede à fatto spogliato, honorato solamente col titolo indelibile, che però essendo il tempo già spirante, parue non solo opportuna, mà necessaria la ritirata. Esaggerò secundariamente, ch'essendo manifesto al suo collega, che viuea astretto con leggi d'indissolubile matrimonio con la sua casta sposa, douea molto ben conoscere, che ad ogni minima voce, che lo richiamasse, si come sorti, s'era per mostrar prontissimo, & obbediente per nō acquistare il titolo di perfido, e disleale, e di tal maniera stimaua, che operato hauesse l'istessa Maestà querelante per non appestare il marital letto col veleno della Gelosia. *Res mala est unicum virum binos habere lectos* per ammaestramento d'Euripide, essendo notissimo, *che mulier cum priuatur viro, priuatur vita.* Merita-

tamēte adunque le sue opere erano degne di loda, e non di biasmo, e così speraua esser dichiarata dalle sue giustissime voci.

L' Apologia fù grata à S. M. la quale in tal guisa promulgò la sua sentenza. Se prima nel trattare s' offeruaua la conditione, & egualità, hora si consideri ancora lo stato, quale essendo sproportionato con la guerra, e conuenueuole alla pace nel Signore di Munistero, meritamente da quella si è distaccato coll'appigliarsi a questa, non ostante la fede promissua, quale come contraria al suo stato, la dichiaro moralmente impossibile, & in conseguenza dall' intutto da quella libero, e sciolto.



*Agatocle viene accusato, mentre di-
uenne da Rè, Tiranno e sue ragio-
ni per la liberatione dal
castigo.*

A VISO XXVII.

H Auendosi Agatocle vsurpato
il dominio di Siracusa, per-
che vedea quel popolo così indo-
mito, che non potea reggersi col so-
lo dettame delle leggi, fù costret-
to à diuenirne più tosto Tiranno,
che Rè; mutandosi, *ex viro natura à
bono, necessitate autem factus* con lin-
gua di Luciano: laonde perche scor-
geasi da' miseri Siracusani la loro
totale oppressione dalla potenza
regale, diffidati alla forza delle lo-
ro destre, & all'abbattuto valore,
non ritrouandosi ricouro, che gli
accogliesse, mentre solamente nel-
la Germania gli Atrij della libertà
fioriuano, *Germanicos milites in
libertatis atrio*, al racconto di Ta-
cito,

i. hist.

cito, preſero riſoluzione ricorrere alla ſpada della giuſtitia, che gli difendeſſe, auanti la quale eſaggerarono la miſeria della patria, le catene ſeruili al collo de' pouerì, il laccio della ſchiauitudine al piede de' giouani, l'inſoſſerenza delle tiranniche leggi, l'atrocità de' bandi, l'inſolenza de' miniſtri, lo ſneruamento del proprio hauere, l'anguſtie del ſeruire, la violenza uſata à forti, la depreſſione degli abietti, incerto ſe cō più fatica, ò maggior pazienza, la perdita degli acquiſti ſudati cō tãti ſtenti, tanto che volētieri s'abbracciarebbe l'infamia d'vna morte vitupereuole, per iſfuggire i trauagli d'vna ſaſtidita vita. Eſpoſti quaſi à piatir continuamente alle prui- ne, & alle pioggie, coſì ſtanno catenati à gl'inuolontarij comandi. L'honor delle vergini à pena ſi reggea in piedi, perche dell'altre donne la licenza de' ſuoi ſerui ſe n'hauea fatto lecito a d'impadronirſene; il tributo ſmiſurato ſpronaua le
mani

mani ad abbādonar la fatica, & au-
 ticchiarfi co' dolci ligami dell' otio,
 per non sudare ad arricchire la vita
 d'vn solo, potendosi sostenere à pe-
 na la propria; essendo moderata
 quella seruitù solamente, che à Dio
 si presenta, e smoderata quella, che
 à gli huomini si professa; e molto
 più se à Tiranni si tributa *modera-
 ta seruitus, quæ tantum Deo: immode-
 rata, quæ hominibus*, come ce nè die
 conoscimento Agesilao. Che se al
 principio fù accettato il suo gouer-
 no, stimauasi, che vn soldato, quale
 passando per tutto li gradi della
 militia, gionga poi al supremo, sia
 huomo sperimentato nō solo à go-
 uernare eserciti, quanto che multi-
 tudine infinita di Vassalli; non es-
 sendo minor differenza trà vn tri-
 buto di soldati, che trà vn Rè di po-
 poli, quello in amare il decoro della
 militia, questo in cercar l'utile de'
 Vassalli, quello ad ingrandir la sti-
 ma de' soldati, questo in sublimar
 la virtù de' soggetti, quello in di-
 stri-

tribuir gli officj à chi n'è merite-
uole, è quello à dipartire l'ammini-
strationi à chi n'è degno; & in som-
ma è d' vguale pregio il Capitano
armato in guerra, che il Superiore
rogato in pace, da quali somiglian-
ti progressi, giudicauasi legitima-
mente buon Rettore delle Città. Mà
che? vsurpatosi il dominio, tenendo
da parte l'inuiperita spada, con me-
lata lingua si mostrò buono così
nell' amore col buon trattamento
de' pari, come nell'ambitione di far
acquisto dell'amore comune; quan-
do in vn subito ripigliando il de-
posto ferro, i primi, che ne senti-
rono il rumore, e la strage furono
i più vicini, & i più stretti, che do-
po dilatando i suoi progressi hà tut-
ti così Magnati, come bassi con
egual timore suppresso, forse per
conchiudere i suoi giorni, non dif-
ferenti dalla prima giouentù, volse
reaccapezzar la vecchiaia con vita
tanto dissoluta; acciò i primi mis-
fatti di quella si congiungessero cō
le

le tirannie di questa. Mostrando, se tal volta fù buono, che fè ciò solamente per ingannare, seruendosi della virtù per colore del vizio; essendo adunque iscusabile l'esserli contentati d'un tal Principe, che voglia, degenerando dalle sue prossime attioni, mostrarsi qual non dovrebbe essere; giustamente stimauasi douersegli togliere il comâdo. Che però chiamatosi à difendere il cattiuo Rè, rouersciò tutta la colpa sulle spalle de'sudditi; atteso questi affidati alla sua piacevolezza, mentre vedeano nella Reggia sospesi i vasi di cretà, stimarono, che col ridursi à memoria l'antica viltà, fossero homai concotti tutti gli spiriti della superbia; onde haueano sollevata la lor ceruice, e per questo gli era stato di mestiere sguainar la spada à reprimere tal superba arroganza anche con opprobij, che per altro egli non mai cercaua tentar la fortuna, mà sempre adorandola, ambizioso non mostrauasi
di

di solleuamenti maggiori dalla sua mano ; perche ricordeuole d' esser solleuato sù d'vn' eminente foglio da luogo basso, e vilipeso, tanto che frà l'insigne reali splēdeano le prime di vn vasaio, per additar l'innata sua piaceuolezza , e moderare il gonfio solleuamento della coronata testa; essendo adūque stata di tanto male l' origine l' i stessa malignità de' querelanti, non haueranno di che lagnarsi, perche ogn'ingiuria fatta loro è stata in castigo del commesso delitto .

La difesa al parere de' circostanti non pareua bastante, e per questo credeano la condannagione del Rè; Quando altra ragione motiuatafi, però non esaggerata dal Reo, non hauesse dato motiuo à S. M. di liberarlo in questa forma.

Hauēdo questo Rè sospeso i suoi vasi di creta nella Reggia sù 'l principio del suo comando, già mostrò la sua intentione ; e voi foste poco accorti in penetrarla ; per questo ho-

hora non mi pare ragioneuole il poterſi recedere; mentre ogn'vn di voi hà cōſentito à queſto dominio; atteso vſando quei vaſi, volſe moſtrare, che quantunque foſſe Rè, pure volea ſeruirſi dell'arte antica. di Vaſaio in voler mettere la manica douc gli piaceua.

Reconuentione de'figli verſo i progenitori per l'accuſa primiera da quei propoſta.

A V I S O XXVIII.

INſiniti Padri di famiglia; ſtanchi non meno per la lunga ſeria degli anni, che aggrauaua loro il peſo ſù le ſpalle, quanto per la cōtinua collera cagionatali dalla ſfrenatezza de'loro figli, impotenti homai di ſofferir punture coſì al viuo; ricorſero da S. M. acciò ſe almeno ſono continuamente anguſtiati da vn perpetuo morbo, ch'è l'iſteſſa vecchiaia, nō permetteſſe aggiōgerſe loro vn male peggiore dell'ordinario principale. Atteſo,

I quan-

quando si speraua , che douessero
costoro esser sostegno della cadēte
età, vedeanfi più tosto spronare al
precipitio la mal sostenuta vita , e
da quei che attendeuanò i ripari
più tosto alla fugacità degli anni,
nè sentiuano gli vrti in accelerar
più presto la ruina . Mentre , ò si
riempono di mali ne' prostriboli
con perdita non meno della vita,
che delle sostanze accumulate con
tanti sudori , ò inquietano con le
loro alteriggie quella casa , oue si
credea trouarsi il riposo d'vno stā-
co, e stratiato vecchio, ò distruggo-
no col giuoco il sostegno cōserua-
to trà le fatiche per lo tempo in-
habile à quelle: nimici di quiete
ogn'or suscitano risse à render ri-
cordeuole vna sì perniciofa giouē-
tù , vaganti più di ceruello , che di
piè, par ch' habbiano vn Mercurio
tanto celere , che non possa raffre-
narsi ò dal volto Saturnino del Pa-
dre , ò da benefici aspetti, & amo-
reuoli accoglimenti della Madre,
espo-

esposti à mille euidenti pericoli, costringono, à tradurre gli vltimi giorni coll' animo sospeso ad intender sēpre qualche cattiuo disagio loro succeduto. Il proprio sangue per esser pochissimo non accelera la morte, rendendosi ad ogni ora per le loro sciagure freddo, che se abōdante egli fosse, bastarebbe con la sua freddezza ad estinguere il natural calore, ogni momento congelandosi. Le cure, che souaistano à genitori sono i danni, che si vedono piovare sù la testa dall' opera de' figli, e de giouanili misfatti ne paga l' innocente vecchiaia la non douuta pena; gli sconcertati palati non hanno altro cibo, che d'angustie, e perturbationi; per tanto ostinatamente nè chiesero l'opportuno rimedio, il quale in tal maniera si diede da S. M. che hauessero posto i ceppi al piede de' Rei, e col collo alle catene; à fine, che così inchiodati col corpo, douessero operar maturamente, e da senno. Tutti allegri

i querelanti se n'andarono con vna gran caterua di Satelliti per la cattura de' giouani scapestrati; e già ogni padre à gran fretta s'acceleraua à poner in lista più d'vno de' figli, con fargli descriuere trà primi, acciò penetrandosi nō iscampassero cō la fuga. Mà però quādo volsero vscire dal Tribunale per l'eseguimento dell' imposto seruitio, andarono prima dal Secretario del Senato per gli ordini necessarij, e questi negò spedirgli; stante che la sentenza di S. M. non s'intendeua cō semplice senso letterale così come parlaua; essendo costume inueterato, *che in incertum, & ambiguum verba Imperatoris implicatur*; mà che hauessero gli stessi padri di famiglia sottoposti i loro dissoluti figli al giogo del casamento, e gli hauessero allacciati i piedi co' ligami del nodo maritale, che quel peso del collo infonderebbe grā sēno alla testa, e col trattenimento delle ligature a' piedi eglino si rederebbono più

Tac.
x. an.

più fodi. Mà perche con questo per-
deuano il dominio i padri di fami-
glia, & i figli restauano signori di
tutte le robbe, per non farsi toglier
da mano tal posselso fino alla lo-
ro morte, conobbero, che la senten-
za tãto fauoreuole per altra strada,
si rendeuà à gli Attori molto pre-
giuditiale; la onde perplessi in vn
mare di confusioni, conchiusero, che
che si sopisse tal negotio con non
parlarsene, acciò non fossero egli-
no medesimi causa d'vn male mol-
to maggiore per dar rimedio ad vn
altro minore. E stanteche le figura-
te vittorie si sentiuano già propala-
te, era venuto il fatto in cognitione
de'Rei, i quali haueano mandato ad
inuestigar l'intendimento del voto;
per questo diuenuti attori, ricon-
uennero i progenitori à dar loro il
dominio della casa nella cadente
vecchiaia; Essendo bensì necessa-
rio à tal domanda cõpilarfi vn giu-
ditio ordinario, vi si richiedea, mol-
to tempo, in tanto per adesso otten-

nero l'esecuzione della sentenza di poter menar moglie; quindi è, che spesso volte ciò fanno, quando ingiustamente vien loro impedito, restando ancora sospeso il dominio, che si pretende douersi rilasciare à giouani, per le lunghe calunnie date con la tardanza del moto conueniente a' vecchi per la necessaria, e totale compilatione ad ottener l'intento.

Gli Hebrei, & i Giudei dimandano giustitia, perche si veda con maggior seguito la setta di Maometto, della loro già cessata Religione.

AVISO XXIX

Alla vista di vn drappello d'huomini, il quale era còposto di vecchi macilèti nel volto, rabuffati nella barba, & hirti con le chiome, come se allora fossero usciti di carcere: Et iui si mirauano guancie saturnine, occhi biechi, frōti malin-

coniche, fouraciglia inarcate, e cervello titubante ; Dal che conobbe molto bene S.M. esser d'Hebrei, che tumultuati si portauano dal Ghetto; cōciosi acosache cōcertati , anzi affondati nel fiume della lor colerica bile naufraguano coll'intelletto in vn diluuio di vanità . Si querelaron, che nelle lor comuni Sinagoghe siano così pochi i seguaci, quando doueano hauer maggior numero dell'alre, come ne'tempi primieri, e non permettere, che si douessero stimar le più infime , mentre si veggono così derelitte. Et il peggio si era , che veniuano auanzate da Macometto huomo fordido, e senza lettere , e dagli stelsi suoi insegnamenti vilissimo; mentre che la presente vita hà collocato in vn cōtinuo prostribolo di lussuria, e la futura in vn perpetuo maceramento trà lasciuiè , tanta è di queste la moltitudine ; dispregiandosi dal volgo ignorante , & anco da non poche persone letterate vna tal leg-

ge fondata sù le segnalate cerimonie, e profonde inuentioni.

Tac. S. M. vedendo, che i Rei non erano
3. an. presenti, nè meno haueano tale attitudine à difenderfi, come ignoranti, mossa à compassione volse assumere il peso delle loro ragioni, non essendo nuouo, *che cum accusatores & testes certatim perorarent, respondente nullo, miseratio, quam inuidia augebant*, come diede à conoscere à giudicanti il Politico, per dimostrarglisi, che debbano supplire almeno à quelle euidenze, che non fanno proporre le parti, indi così fauellò. Le vostre propositioni sono vere, tanto intorno al vilipendio delle vostre scienze, quanto circa la seguela delle Sette più infami; però douete sapere, che delle cose del mondo nè sappiano molte volte più gl'Idioti astuti, che vn scienti fico filosofante; per questo non è marauiglia se habbia cōcorso in numero esorbitante il mulattiero, Profeta de' Turchi, che non hanno i vostri

Capi

Capi benchè d'infinite scienze intendenti, con rubbaruene anche molti dalle vostre schiere. La ragione, è chiarissima; perchè alla falsità conosciuta come tale non può consentirci la volontà, & in conseguenza nè meno l'intelletto: Essendo dunque così quella de' Turchi, falsissima, come la vostra già terminata in questo giorno, non può quadrare all'humano ingegno: in tanto vedendo Machometto, che non meno la pietra per sua naturalezza discende al basso, quanto gli humani appetiti à gusti; quindi nasce, che se pure la volontà, e l'intelletto non possono acconsentire al falso conosciuto come falso; nientedimeno la volontà non mirando, mà prescindendo dal falso acconsentisce alle delectationi; donde siegue, che le vostre leggi false, e abolite essenzialmente aggiunte poi con la coartatione della volontà; non sono abbracciate; e le Macomettane benchè false, e come tali conosciute dall'intel-

let-

letto, costringono il volere ad adherirci per la libertà de' piaceri, e molteplicità degli spassi, ne' quali volentieri crollando la volontà ci s'incatena.

Tac.
I. an.

Intesa l'intentione di S. M. desistirono gli accusatori dalla molestia de' Turchi, e come conuinti non più replicarono, essendo l'allegata ragione da essi stimata inuiolabile legge, potendosi dire di loro col Politico *Tandem per uicacia victi ineptum omisere.*

Il Maestro della Poetica querela i suoi moderni seguaci.

A V I S O XXX.

CAnuto vecchio roffegiate molto più per sopr'abbondanza di vino, che di furor poetico, coronato di pampini frondosi in vece di ronzanti allori, scabro nel parlare, ma di molte ponderatissime sentenze ripieno, con vn foglio nelle mani di

po-

pochi centinaia di versi, quasi fossero quei gl'istituti di tutti i Poeti, entrò alla presenza di S. M. ouè con immoderata eloquenza così sfogò l'ira da molto tempo concepita nel cuore. I mei successori stimano di uenir immortali, quando deposta ogni regola formano Poemi senza tema, discorsi senz'ordine, parole fuor di misura, più d'un piede, e mezzo di sentenze intricate, e di periodi tronchi. Le materie, che trattano non confacenti à gli homeri loro, onde poi l'ordine non essendo corrispondente, riescon vane le forme, come sogni d'huomo, che infermo ne stia, nè finiscano dell'istessa conformità, mà di vario, & inuicibile tenore; anzi souente le tigri faccian compagnia à gli agni, e co' gli augelli i serpenti, ò pure cō quella corrispondenza, ch'è trà la pittura, e la Poesia, ad imitatione di quell' antico pittore, fanno ombra col cipresso non menò in materia festeggiante, che di lutto; dal che

rauolgēdosi in giro vna machina di molte cose per restringerla, si vede vscirne vna testura di versi molto oscura, che non sia intelligibile senza perifrasi. Le voci senza scelta, ò ò prese tutte dal latino, ò rance, e viete, ò nuouamente formate senza parsimonia, come se fossero traslatori; onde si ridurrà la poesia latina à diuenir comune al volgo, mentre anche i Dauì, i vani Leandri, e le vezzosette fanciulle parlano de' loro amori con translati, e latinismi; i vecchi di riso, e di pianto i giouanetti. Come se à gli occhi d'ogni letterato non siano tali inconuenienze notissime; e tutto ciò nasce, perche l'āmenda de' componimenti, e la tardanza in mandargli alla luce è graue forma à tutto il Latio, cioè à dire all'Italia, e à Roma, sopraffatti dall'allettamēto in veder quei versi luminosi con le stampe, prima d'hauerli diece volte ben politi, e limati, e dopo molte cassature esser vsciti ben purgati; Si che non essendou

douì cosa fouerchia non eſca dal petto fatio , e dalla mente piena il diſcorſo troppo facondo. Per tutte queſte mancanze deriuar ſi veggono infiniti difetti, non meno ne' letterati di tal profeſſione che nell' iſteſſa ſcienza, atteso eglino nõ ſono in iſtima , e queſta reputata vana, quelli ſtrepitose cicale, queſta maestra di fintioni , quelli priui di ſenno, e queſta che tali gli renda, quelli ſcemi di ceruello , e queſta frà l' altri liberali difettoſa ; & alla fine queſta orba di melodia, e quelli ſoprafatti dal peſo dell' orecchio in non renderla cõcorde al ſuono della materia, che vien riferita.

Quindi ſerpeggiando tal male, ſe noi hauemo gli altri innalzato con le lodi, e glorie, da hor'auanti faremo berſaglio di tutti i vituperj , e biaſimi; ſarà deſolato il noſtro teatro, ſolitaria là noſtra vdienza , vituperati i verſi, conculcati i miei precetti , odiata l'arte, e ſenza ſeguaci le mie regole . Si vedranno
gli

gli Homeri vilipesi, i Vari, & i Cecilij opprobriati, e di nesun conto i Maroni per l'ignoranza di pochi più tosto difettosi nel voler sapere; che incapaci di questo con modi opportuni, che sono il tempo, e la fatica; giaceranno sì gran lampadi del mondo estinte in oblio, quantunque ripiene di balsimo del fonte Aganippe. Giust. mēte adunque si dimanda non mēno ristoro ad vn' arte così ingegnosa in non permettere la sua oppressione, quanto per solleuo anche de' primi inuentori, e di chi à meta sublime co'remi de' precetti, à posterì haue additato il corso di tal segnalato viaggio all'Eternità, con darli la pena à questi, che desiano esser chiamati Poeti senz'hauer consumato gli anni in solleuare il natural talento con l'industria dell'arte,

S.M. acconsenti voler castigargli, cō dare tal gusto al grā Flacco, però anche con qualche parte di suo rancore, togliendogli non solo il suo

suo più caro, e stimatissimo amico, sostegno, e Nume tutelare per altro di tutti gli studiosi, mà ào tutta la sua progenie; la onde stradicò dal Mondo, Mecenate, e la sua stirpe per non restituirci nè lui, nè altro suo rampollo, per infino à tanto che i Potti successori meritassero competitamente con esser per ogni ragione tali, vn premio così degno.

Il Rè Romulo viene accusato per la rapina delle donne Sabine.

A V I S O X X X I .

E Ssendo seguito per ordine di Romulo primo Rè de' Romani il furto così vitupereuole delle più belle, e pretiose gioie del popolo Sabino cō supposto pretesto d'inuitarlo à giuochi equestri, nè fù querelato auanti S. M. da T. Tatio, non meno del rapimento delle Vergini, quanto della tradigione loro vsata sotto specie di finta amicitia, mentre

Tac.
3. an.

tre, che oscura initia imprudentibus ausis propolluebat. Mandatosi Licurgo il giusto à prenderne l'informazione, ritrouò il corpo del delitto, e costatolo con ogn'euidenza senza replica, ò sotterfuggio, per metterlo maggiormente in chiaro, si mandarono Saffo, & Erinna à riconoscerle: dalla relatione delle quali vi si complicarono più delitti di stupro, e barbare violenze del popolo così detto di Marte; e si fè più nota la praua intentione di quel Rè, che volea fondare lo stabilimento del suo Imperio sù l'altrui terreno, e ricolmare le sue riuere di germi gentilissimi raccolti nell'altrui campagne, col' macchiar le più vaghe gemme del Latio, conculcar l'auro più terso delle caste donzelle, e render'annerita quella candidezza, così odorosa non meno alle narici degli huomini, che degli stessi Dei.

Chiamato per tanto il Rèo à dir la causa, perche non si douesse contro lui eleguir la pena imposta dalle leg.

leggi à tal misfatto (douendo que-
sta esser presentanea , acciò si conse-
guisca il fine , ch'è la continenza ne'
delitti . *Paucissima innumerosa* Tac.
gente adulteria , quorum , & pœna iGer.
prasens) così cominciò la sua difesa.

Essendo io fondatore d'vn nuouo
Imperio , non hauendo con che po-
polar le Città secondo il modello
già situato pare , che la necessitá m'
haueffe fatto lecito tal delitto, quã-
do per altra ragione non solamente,
pretendo nõ esserne in colpa, mà ri-
spetto alla mia persona esser ciò sta-
to necessario . Perche se deue vn Rè
attendere alla perpetuatione del suo
Reame , come potea ciò succedere
con la mancanza della gente ? e di
vantaggio , se quei pochi miei Vas-
salli erano migliori del Padrone ,
perche nati da legittime nozze ;
Cercai dūque di cōgregare i popoli,
e far nascere i sudditi simili al Re-
gnante; non essendomi di bene per-
mettergli altramente , cadendoci l'
ignominia di chi à ciò assentiua.

Dal che adūque si vede esser stata necessaria tal'opera , per fare tutto il rimanēte del corpo proportionato alla testa, che lo signoreggia; che d'altra maniera , come dissimili dal padrone non potea molto durare la simetria del dominio , atteso subito il restante del corpo legitimo, e senza difetto haurebbe sdegnato il suo difettoso capo .

Parue à S. M. concludente la ragione, per la quale douesse esser liberato dal commesso delitto, e soggionse , ch'era degno di non esser molestato, perche hauca operato secondo la sua nascita, alla quale erano conformi l'attioni.

Si dichiara impossibile, che i Letterati possano dar gusto nelle Corti.

A V I S O XXXII.

VEdendo ogni Letterato, ch' erano più benuoluti i buffoni, & i parafiti, che gli altri huomini

mini sodi, così nelle Corti, come ne' Regij fogli della giustitia, & appresso i loro ministri, quanto in tutti gli altri luoghi honoreuoli dell' vniuerso, ricorsero da S.M. per ottenere vna delle due dimande; cioè, ò che si moderasse così il genio de' Prencipi, e Padroni de' Cortegiani, & altre persone in dignità costituite ad amargli, com'è il douere, ò pure infondere al petto de' virtuosi spiriti allegri, e giouiali, accioche con arte simile gli si rendessero beneuoli. Mà perche il primo era partito molto malageuole, bisognando riformare vna buona parte del mōdo, e forse la più scelta, e la migliore, pertanto si rendea più facile il secondo in cōcedere genio gustoso à Letterati, à fine facendosi da loro l'istess'opra di buffoni, rappresentando bene la parte ridicola sotto tal figura, si vedessero esaltate le lettere, e ben voluti i seguaci di quelle. Non essendo disdiceuole talora all'agnello vestirsi l'habito

Eur.
in Al-
cest.

del lupo per vn buon fine , cioè à dire di render salua la vita dall' infidie del nimico. Nè da altra cagione può tal odio prouenire , che vedendosi da loro Padroni, che siano cōtinuamente taciturni, oppressi da malinconico humore, come se ogni dì patissero qualche sciagura , nè mai con volti ridenti , ò con faceti detti solleuar le passioni de' Grandi, con Platonica positura , non imbeuendosi lo stile de gli altri , e la pratica osseruata da tutti , si rendono odiosi per la singolarità del costume, essendo vero , *che non appellandus est felix qui pecunias habet plurimas sed qui non tristatur.* Il linguaggio d' altro non è , che di leggere i loro scartafacci, tanto che se ne' cagioni à più d' vno la tosse, onde per guarirsene parta dell' aria tetra dell' anticamera , e vada alla limpida del cortile , atteso prouiene da gli haliti tenebrofi de' sospiri, perche non sono premiati . In tempo che quello , che poi corre nelle

Corti

Corti più vniuersalmente è quando si risuona dolce il mormorio all' orecchie del Prencipe , quale suono, oltre il parlar gustoso, e l' adulatione ch' essendo aliena dall' animo de' virtuosi, ò si ascriue à nota d' ingratitude, e di natura rozza , ò à ritrosia di genio cō biasimo di saluatichezza, Quindi auuiene, che sono sempre i Socrati vergognosamente scherzati da gli Aristofani , & in gratia maggiore de' loro Signori, sotto pretesto , che siano di natura piaceuole, & amabile, non Socratica, e seuerà, perche nauigano secondo l' aura, che spira , secondando il gusto del timoniere della naue col vento dell' adulatione ; mostrandosi per virtù cioch' è vitio più biasimeuole , allegandosi, che ancora trà le querele, e minaccie di Gioue, e Giunone, interuenisse poi Vulcano à solleuare gli Dei pauridi, e tremanti, che gli fè dar nelle risa, e similmente Tersite mettesse il suo sale frà i politici , & importanti discorsi d' Agamennone,

& Vlisse. Deriuano poi da questo fonte le più graui calamità del letterato, perche vedēdosi da tutti fuggito, rimanendo solo volentieri viene precipitato dalla gratia del Padrone, quando con tal mezzo opportuno V. M. non gli stabilisca vn foglio perpetuo per loro stima, e reputatione nel mondo tutto.

S. M. cōpatì le miserie de'gli studiosi; però vedendo essere incompatibile, che vn'huomo non ammassato d' humor malinconico possa esser letterato, essēdo che si deue internare ne' profondi pēsieri, ch'è origine d' ogni più cupa m l nconia, & alta letteratura, l' escluse dalla sopradetta petitione. In quanto ad infōderloro genio adulatore; per essere oggetto delle sciēze la verità, e dell' adulatione la falsità, nō veda, come potessero albergar due cōtradittorij in vn medesimo soggetto senza la destruttione dell' vno, ò dell' altro, ò la corrottione dello stesso indiuiduo,

*La verità fuggiasca dalla Corte, &
pena di chi volse introdurcela.*

A V I S O XXXIII.

PRetendédo vn Letterato intro-
durre la verità nelle Corti de'
Prencipi, & iui aprirci vn famosissi-
mo Liceo ad instruttione de' Regnā-
ti, da i quali quādo s'intese, che do-
ueano andar' alla scuola, ad istanza
de' medesimi ne fu querelato auanti
S.M. come di voler fare vna cosa im-
possibile; che però si cominciò à leg-
gere il suo scritto, e datosi ad Ago-
stino Mascardi Prencipe in tal gene-
re; quindi principiādo da gli obli-
ghi del Signore, che debba fare per
hauer meriti, nō n'enuncia se nō vno,
ch'è l' esser buono, che così sareb-
be riuerito da Vassalli, e questo era
il merito; e perche e quelli, e questi
sono infiniti, cioè gli oblighi, e i
meriti, erano altrettanti parimente
gli errori in non raccontargli. Il Reo

non facendo molto conto dell'op-
positione con vna degnissima Apo-
logia cercò difenderfi ; e perche fu
difettuosa nell'elocutione, si fe mo-
riuo , che questo fosse in tutti gli
scritti suoi, e sentendosi vna farrag-
gine d'eruditione, pareua , che leg-
gesse , ò recitasse à memoria la Po-
liantea ; laonde ordinatosi al Ma-
scardi , che facesse la relatione col
suoparere , per dargli proportiona-
to il castigo,così disse.

S. M. per volere di tutti i Filosofi
la verità non può albergare nelle
Corti , si come anco hà dimostrato
l'esperienza in me;che hoggi voglia
sentirsi il contrario è bugia mani-
festa , perche repugna à dogmi de'
primi Filosofanti,& i suoi argomen-
ti sono tutti falsi ; perche ammas-
sati con la trocinio d'eruditioni in-
tiere con le medesime forme,e posi-
tura della Poliantea anche con di-
scapito delle parti di buon'Oratore
nel discorrere tutte le parti del sog-
getto, che però è colpeuole di pena.

In

In tanto S. M. diede ordine , che si togliesse il primo discorso , e si sospendesse nel Cielo della Luna , e proprio nella seconda quarta dalla prima quadratura all' oppositione col Sole ; acciò dalla mancanza di quel Pianeta, e dalla pienezza, che desidera s'apprenda la mancãza del discorso, e dell'eloquenza, che si ritrova ne'periodi, e la pienezza dell'vno, e dell'altro, che vi si ricerca.

Hoggi da che nasce , che siano tanto in vso i bellettamenti.

AVISO XXIV .

AD istanza della gran Madre Natura furono conuenute à render conto de'loro bellettamenti le vane Donne , quali adulterando la beltà vera, mutato il color natio, deturpano non meno il volto , che l'innocenza simboleggiata nelle naturali fattezze ; hora si restringe il fusto , perche forse sembra turgida sen-

senza esser hidropica à gli occhi suoi, e così intifichita spera restringere tutti gli sguardi de' suoi rivali à quel cinto sì marauiglioso ; hora il petto, che gemendo sotto volontaria violenza, s'angustia per crescere poi in due rileuate, & acerbe poma potendosi giustamēte tal' abbigliamentò assomigliarsi all' habito bagnato col sangue del Centauro mādatosi da Deianira ad Hercole, quale tormenta il corpo, che se l'addossa, & intrinsecamente l'affligge, quando pare, ch'all'esterno l'honori. Il volto, che hà tante bellezze, e così varie, trà l'artificiose, e le naturali, delude gli sguardi de' meno accorti, non penetrandosi mai dentro, ma pascendosi sù la corteccia di quel bello, che altro non hà di bello, che la sola opinione, perche incastrato di biacca, e di purpurisso s'offerisca al lume di coloro, che hanno gli occhi discepoli del senso, contemplandosi, ò l'albastro della fronte; ò i cristalli degli occhi, ò le rose delle

guan-

guancie, ò la porpora delle labra, ò le perle de' denti, ò le neui del seno soggiorno delle gratie, e degli amori. I capelli biancheggianti per l'età diuengono neri con le misture. I denti caduti per la fiacchezza della carne se ci saldano coll'industria dell' arte; vaneggiamenti pazzi, e pazzie vanissime, alterarsi la pelle, stritola si le carni, variar si le fattezze, violentar la natura, far retrogradar l'etade, e vitiar la statura. Quasi che il Cielo nō sapesse formar bellezze, se poi nō s'incastra col bianco dell' vouo lo splendor della faccia, con le piastre d'alabaastro il lustro alla fronte, dalle pezze di Spagna il vermiglio alle guancie, e dal venenoso solimato la biachezza nel petto. La statura quasi di mezzo cubito soprauāza la verace, e per esser ogn' vna tutta finta da capo à piedi anco coi capelli de' morti s'adorna la testa. In somma à si pellegrina apparenza restano, come da fascino incantati non meno i riguardanti, quā-

tol' istessa comune madre, l' accusa
 pareva indelebile , se non si fossero
 difese anco con belletti Rettorici le
 Ree , con dire , che tale inuentione
 non era loro, mà tramandatale col-
 l' esépio dall' antiche antenate, siche
 pretendeano esser consuetudine per
 sì lungo tempo praticata . La que-
 rela pareva più tosto sfuggita, che di-
 leguata però la sentenza di S. M.
 fondata fù la predetta ragione, fù ta-
 le. In tanto anticamente non s' adul-
 teraua la bellezza , per esser pura
 come la castità. Mà perche *Rara est*
adeo concordia forma, atq; pudicitia ;
 Hora, se le donne mostrano le mer-
 ci proprie più vaghe di quel che so-
 no , vogliono riscuoterne il prezzo
 con paga esorbitante, e forse vsura-
 ria, imitandosi il fiore, che quando
 vuol passare dallo stelo alla mano
 s' apre nelle boccie, e si mostra tutto
 colorato , e fragrante d' odori ; così
 essendo hoggi in tutto la castità vio-
 lentata , & adulterata , l' accompa-
 gna similmente come veradadera la
 bellezza.

Iuuē.
 Sat.
 10.

Ac-

*Accusa contro Cicerone proposta da
Catilina diede gran mal' insegna-
menti à posterì.*

AVISO XXXV.

Alla vista di Lucio Sergio Catilina s'applicò subito dando à lui satisfattissima vdiienza S. M. mentre se iui tratteneua otioso, come inquietò la sua bellissima patria, haurebbe ancor turbato quel rispetteuole concistoro. Alla velocità degli occhi, & alla prontezza del volto mostraua ardere di sdegno contro qualche suo emolo antico, perche veramente *corporis motus vox quadam est animi*, come in fatti non s'ingannò la comune opinione, atteso senza principio alcuno, l'esordio della sua accusa furono parole ingiuriose contro Cicerone; primo deturpādogli la reputazione, poi intaccandogli la fama, appresso infamādo la di lui virtù sen-
za

za sussistenza, mà coordinata cō melate ciarle; essendo vn'huomo legghierissimo hora di queste, hora delle contrarie parti difensore, à nessun fido, Senatore instabile, Auocato mercenario, di lingua vana, di mani rapacissime, d' immensa gola, di animo doppio, di piè fallace, e di corpo, le di cui parti, ogn'vna, e dedita à qualche ribalderia. Alla perfine riprese tutta la sua vita, & in breui detti vituperosi lo dichiarò vn compendio di sceleraggini. Alla narratione numerò tutte le persecutioni ingiustamente contro lui, mentre se pure hauesse trattato d'opprimere la Republica coll'armi; douea ricordarsi il suo riuale, ch'egli con le leggi l'hauea dominata in pace, e pure era d'Arpino, & egli della prima schiatta nobilissima di Roma. né tal' officio cōueniua à lui di cōcitare gli altri Padri cōscritti à venire nel suo voto di morte; mentre già Caio Cesare, & altri con la mira della nascita, e della stirpe con vna moderata

rata relegatione non intendeuano
 deprauar la nobiltà con sì luttuosa
 cōdāna, ne sēz'animo odioso propo-
 neua egli solo tal'attione, che à lui
 come più infimo non apparteneua.
 Perorò cōchiudendo all'vltimo, che
 se pure hauesse ciò fatto, douea il
 suo antichissimo nimico ricordarsi,
 che per causa de' delinquenti, hora
 difesi, hor'accusati fù esaltato alla
 toga Consolare, e poi per la giusti-
 tia, ò per Liuore, ch'essercitò cōtro i
 medesimi, ne fù stimato degnissimo
 ad esserci di nuouo innalzato; che
 perciò non doueua esser sì vehemē-
 te per la morte di Catilina scelerato,
 e malfattore, com'egli asserì; se
 sceleragine illecita voglia chiamarsi
 quell'attione, che lecita fù dichia-
 rata da Sauj Greci. *Si ius violandum* Eur.
est, imperij causa violandum est, ceteris
autem rebus pietatem colas.

S. M. à velocissimi, e velenosi
 morsi dell'accusatore non si sdegnò,
 compatendo la giouētù troppo an-
 helante, quando oppressa si vede; E
 poi

poi gli disse, che il castigo meritato caderebbe à suo tēpo sopra gli homeri del Reo à proportion della domanda; Quindi dopo breue spatio, che spirò semiuiuo Catilina fù condannato Cicerone per la morte di quello in esiglio, come da lui cagionata à causa della sua seuera rigidezza, la quale cōdusse quel misero ad atti irretrattabili d'vltima desperatione. Perciò da quell' hora auanti i Consoli Romani non cercarono più l'estirpatione de' delinquenti, mentre videro, che per gli delitti degli huomini le buone leggi, & i buoni costumi furono da buoni introdotti. *Vsu probatum est, leges egregias, exempla honesta apud bonos ex aliorum delictis gigni.* E conobbero, che se questi nō vi fossero, mācarebbono per loro meriti i seruitij, che si portano à fascio, mā gli mantennero sempre à bada; sì per hauer campo, doue esercitar si douesse la lor virtù; sì ancora per non incontrarsi in simile esempio di pernicioso casti-

go chi volesse caminar per la via di
tal conosciuta verità.

*Gli amici di persone ingrandite da
basso stato richiedono giustizia
per la scordanza delle
promesse.*

AVISO XXXVI.

Pleni non meno di confuso stu-
pore, che di stupida confusio-
ne, quasi abbassati dall' auge delle
grandezze al cētro delle miserie ri-
corsero alla giustissima spada di S.
M. alcuni amici di persone in sou-
rane dignità costituite col rappre-
sentare, che nel concorso à gli ho-
nori, schiameuolmente s'hauesse-
ro prestato fede di non scordarsi
delle mutue corrispondenze della
loro inueterata amicitia anche do-
po qualsiuoglia ingrandimento, per
esser Dogma notissimo, *che Amicus
homo animal est facile natura de-
probabile* al parere di Plutarco. Essē-
do

De
tr. an.

do allor più che mai discōuenue-
le abbādonar gli amici, e non agiu-
targli, allor che più si puote, lascian-
dosi in vn mar di sciagure quella fi-
da nauicella, che con vn sol ciglio
sereno potrebbe formōtare ogni tē-
pesta; e che hora ciò non ostante s'
operi il contrario, anzi quella fede
d'amore sia cangiata in odio fieris-
simo, mentre qualhora si veggono
auanti i loro occhi vno di questi
antichi amici, come se si scorges-
se vna furia, con ochio di basili-
scho gli mirano; non senza rama-
rico, atteso *Graue est tunc sentire
qui amici non sunt, cum amicis opus
est*, per insegnamento di Socrate.
Dimādarono in tanto essere astret-
ti alla parola, e quel beneficio pro-
messo con la sola voce, hora si com-
probi cō fatti; potendosi d'altra ma-
niera ogn' vno mostrarli ricco di
promesse, e poi quando s'abbonda
di forze, pouero d'osseruanza forse
con quel pretesto registrato presso
Stobeco *Opta periculum non facere ex
ami-*

amicis , tanto poco si fa conto dell' incorrispondenza . A questo S. M. così decretò.

Il primo requisito de' buoni huomini è il non scordarsi degli amici, altramente degenerano in cattiuu, che però essèdo ogni vostro amico persona ribalda vñano la medesima ribalderia sotto il manto delle dignità, e perche non hanno vestigio alcuno di buon termine, non si ricordano de' loro amici ; per tanto biasmate voi stessi, che facestiuo sì mala electione di persone vestire d'animo maligno, e non d'huomini, che operano à proportione del loro essere. Mentre *ut numum, sic amicum oportet habere nempe probatum, antequam & opus sit*, per dottrina del greco, e forse primo maestro dell' amicitia, accioche dipoi al cambiarsi non si troui stagno per argento, sì come i vostri amici falsi nelle promesse.

(: † :)

*Querere de' Letterati, che benchè
esaudite da S. M. non ottennero
l'esegutione della sentenza
per lor'impotenza.*

AVISO XXXVII.

ILamenti de' Letterati per esser
homai ridotti all'estremo erano
così grandi, e frequenti, che s'inte-
sero quasi da tutti gl'interessati in
tal faccenda che dubitavano esser
presi per Oblatori in prestargli il
vitto quotidiano, & in tanto così
giustificarono le loro pretentioni.
Quanto sia fauorabile la causa degli
alimenti, e non solo nota appreso
la pietà degli huomini, mà ancora
promossa dal rigor delle leggi, an-
che coartadogli à fauorirla per obli-
go, e non solamente per mera com-
passione; tantoche camini del pari
il trôcar il filo dell'altrui vita, che il
negarci il modo vnico à sostenerla.
E pure non si vede alcuno, che ò sti-

mulato dalla propria sinderesi ci accoglia per cōpassione, ò timido delle pene delle Sacre Tauole antiche, ci riceua per paura . Tantoche homai i Sacri ingegni si ridurranno à seruire più tosto qualche mecanico fabro, che il Nume Apollo; mentre quel Iddio, che ci stà infuso nel petto à somministrar paboli Diuini alla mente non è bastante à darne vna picciola parte al sostegno del corpo, mà sol distillando ambrosie nel cerebro, non mai dissecca la sete del biancheggiante, e smorto labbro. Viuendosi continuamente trà fiori di poesie, non si vede giàmai traboccar qualche frutto dolcissimo di pretiosi condimenti nell' auido, e debole palato: Si traggono i giorni sol coll'alimento del fumo, hor descriuendosi la Villa, hor figurandosi il prato, & hor piantando sù le carte vn vaghiissimo giardino, che per altro i poderi à noi altri discepoli del biondo Dio sono à fatto interdetti. I beni mobili, quantunque

nulla rendano, nè meno per adob-
 bamento possono da noi possederli,
 per hauerci formati di piè nõ fermo,
 & ogni di vaganti il nostro protet-
 tore, che come tratto sempre à vo-
 lo, v`a sferzando, non meno i suoi
 corridori, che i seguaci. Se noi ad
 altri doniamo con versi vna vita im-
 mortale, dourebbe meritamente es-
 ser solleuata da miserie la nostra
 mortale; perche d'altra maniera, *Su-*
blatis studiorum pretijs, & studiã
periturã, ut minus decora per auerti-
 mento del Configliere delle Repu-
 bliche. Se dall'oblio serbiamo i cor-
 pi altrui, è douere, che dall'angustie
 siano preferuati i nostri; se risuonan-
 do la nostra lira i nomi ignoti, riu-
 riti si rendono per molti secoli, à
 noi nõ si darà poi conoscẽza, nõ che
 riuerenza? Se col balsimo dell'eter-
 nità, ch'è l'inchioostro rendemo fa-
 mosi coloro, che giacquero sepolti
 in eterna caligine d'obliuione, per
 noi nõ sarà, chi spenda qualche stil-
 la d'oro quotidianamente per farci
 ri-

risorgere da patimenti? dal che si
spera la condanna de' Potēci ad vsar
liberalità per nostro soccorso.

I Rei visto già, che, il colpo ca-
deua per recidere le loro borse
ad estrarherne il denaro presero per
difesa tale argomento: Che man-
tenendosi la loro potenza coll'ar-
mi, non era conuenueole far la lor
casa vna gabbia di canori letterati,
ò di ragioneuoli Rosignuoli, perche
si renderebbe bassa, e vile, non ac-
compagnata della caterua degli
sgherri, da' quali almeno vien serui-
ta col proprio sangue, & in conse-
guenza è condegna, e meritata la
mercede dello splendido manteni-
mento di lor vita.

Tutti credeano, che si volesse S.
M. assumere questo peso con dargli
vn buono patrimonio, ò del morto
Crasso, ò dell'heredità di Lucullo,
quandoche la sentenza non fù mol-
to diuerfa, nè seueramēte astringea,
mà più tosto esortaua così deter-
minando la prudenza in simili casi.

D^c.
61^a.

Nullius sententia spontè auctor, &
quoties necessitas ingrueret, sapien-
 ter moderās, e così era stata espressa:
 Voi ricchi mi pare che siete come il
 mare, che riceue l'acque da tutt' i
 fiumi, così voi da tutti i Vassalli, ò i
 tributi di ricchezze, ò di seruitù: Mā
 si come questo ne' paesi sterili pure
 vi sbocca con lingua men falsa qual-
 che fiume, che l'inonda senza spe-
 ranza, che più ritorni da se à tribu-
 tarlo, perche iui nella secca Sabbia
 si disperde col solo premio delle vo-
 ci ad ingrandimento della sua libe-
 ralità dagli agricoltori, così pari-
 mente douete far iscorrere dalle vo-
 stre mani qualche riuolo d'argento
 à persone, che non vi possono ricō-
 pensare nè con seruigi, perche non
 hanno tal genio, nè con ricchezze,
 perche non possedono, mā solamen-
 te col suono delle lor compositioni
 in lode della vostra munificenza,

::(:†:):

Luo

*Quali fossero i sentimenti di S. M.
nell'aniso della morte di
Carlo Stuard.*

A V I S O XXXVIII.

COn dolore indicibile si sentì dalla Maestà di Astrea la morte di Carlo Stuard Rè d'Inghilterra, etanto più crebbe, allora, che s'intese da Nuntij la viltà degli occisori, e che mani così villane si vattassero, hauer resa tributaria à loro ferri la vita di vn Rè: E con modo inusitato d'esser si reputato il popolo superiore all' istesso arbitro della Giustitia nella Terra, colorandosi atto cotanto strano cō la superficie della ragione con metamorfose più strana, che l'inferiore dica la legge contro il suo Signore. Nulladimeno rasserenato alquanto il volto di S. M. che da furibondo era diuenuto marauiglioso, forse per non saper la cagione di sì repentina mossa; Allora vn solleuato ingegno, che à guisa di parole i cenni di tal metauiglià

Plat.
6. de
leg.

Tac. 3
an.

Iun.
Sat. 8.

glia cōprese, così à fauor de' suddi-
ti fauellò. Questo Rè meritata hà la
morte , atteso se hauesse adoperato
più vehemente, e rigida la sua giusti-
tia in estirpare la praua generatione
de' facinorosi secondo la norma pre-
scritta da Platone. *Custodes legum
diligenter prauideant primò nè deli-
cta fiant, deindè facta, prout ius pu-
niantur*, e conforme l'instituto de'
più moderni Regnanti per bocca
del lor Politico; *ut si antissent deli-
cta pena sequerentur*: Hora non gia-
cerebbe oppressa sotto la loro auda-
ce maluagità, forse forse per volere
del Cielo in pena di sì gran fallo,
ch'era la sua lentezza nel dominio,
degnà più di castigo nel regnan-
te , che in altri Ministri essen-
do vero, che *omne animi vitium
tanto conspectius in se crimen habet*,
quanto qui peccat maior habetur, per
dottrina veridica del Satirico. An-
zi hauendo egli sopportato la cattiu-
a vñza, che i suoi Giodici per
amore, speranze, odio, o prezzo fos-
se-

fero stati miti, e lenti nelle mischìe de' misfatti, douesse meritamente tollerare quella nefanda legge promulgata da Rei diuenuti Giudici furiosi, che fosse alla lor barbarie soggetto.

Non ributtò à fatto S. M. la friuola difesa di vn sì graue delitto, quantunque esclamaſſe; che *quæ se-* Tac. i
quinta sunt defleri magis, quàm defedi an.
possint, così poi ripigliando promulgò la sentenza. All'errore del Rè cadà in pena l'opprobriosa morte; E voi Vassalli pagarète vn sì enorme fallo con questo, che per l'auenire i Règnanti con tal' esempio non s'ingeriscano più ne' vostri affari, lasciandogli all'elezione delle volontà de' Ministri della Camera bassa, ò Sopra-
na: E così vedendoui dominati da vostri pari, e dal loro arbitrio tanto diuerso dipendenti la vita, e le ricchezze vostre; apprenderete quanto era migliore lo stato primiero sotto la benignità d'vn sol Principe, il quale se pure irato col sangue d'vn
fo-

solo si latolla, che sottoposti alle crudeltà di tanti Giudici dominanti, ogn' vno de' quali vorrà vbbriacar si col sangue del suo riuale.

*Querele de gli hospitali per la strage
del mal Francese,*

A V I S O X X X I X.

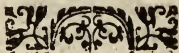
V Edendosi homai l'Vniuerso esser non più vna gabbia di huomini mentecatti, mà vn' hospitale d'infermi insanabili; tanta era la strage, che facea il malfrancese irremissibilmente; si risolsero le Case de gli Hospitali ricorrerne à S. M. acciò rimanessero disgrauati da tanto peso già insofferibile; mà perche in tal caso quei miseri non haueano altro ricouero trattennero con suppliche tal mossa, e promisero, che haurebbono mosso à compassione S. M. che accrescesse il patrimonio dell'infermarie, per sollicuo de' poveri ammalati con quei cancheri, e
così

così mal conci vennero in gran numero sù i carri, mentre non permetteua loro il male di poter muouere le gambe. Fù tanta la misericordia di S. M. che disse voler concedere loro quella gratia, che le richiedessero senza, che più si faticassero, e piatissimo tanto per hauer vn tantino di giustitia; per questo rinnegati da tali promesse esclamarono, che restasse seruita S. M. non solamente negare il trionfo, come degnamente hauea concluso à Cristofaro Colombo, al Magagliano, & altri inuentori dell'Indie nuoue, mà condannargli à qualche pena singolare, perche hanno traghettata dal nouo Mondo vna nuoua morte per estermínio del vecchio; e dopo condannati cōfiscare i loro patrimonij, & applicargli à gli hospitali, acciò possano sostentare tanta moltitudine d'infermi. La onde d'ordine Re- gio furono chiamati à difendersi gli accusati, de' quali alcuni ne vennero esclamando, che giache non ha-
ueano

ueano premij alle loro perigliose, e
degnissime fatiche, almeno non si
pretendesse imponersi loro pena;
Atteso se si considera l'vtile delle
droghe, e degli aromati portati da
quel paese, si rende inestimabile per
la salute, e per l'vso de' viuenti nel
menare vna vita dolce, e odorife-
ra; se si rimira l'abbondanza delle ric-
chezze altro solleuamento non po-
tea desiderarsi dal mondo vecchio
homai cfinanito delle sue forze. In
quanto poi, che con tale nauigatio-
ne con le grandezze nuoue siasi at-
taccato qualche male; questa era
conditione delle bellezze monda-
ne, che sempre hanno con esso loro
ammassata qualche parte di brut-
tezza. Anzi quanto più la beltà cre-
sce, molto più il male potente si rē-
de con le nuoue specie della Cristal-
lina. Consideratosi ben vero da Si-
gnori Auocati del Concistoro, che il
male addotto è molto maggiore, e
di danno più essenziale all'huomo,
che non sono d'utilità le douitie, e
che

che queste di vantaggio non erano cresciute nel mōdo vecchio, dopo il ritrouamēto dell'Indie nuoue āzi di gran lunga impouerito, nè solo in generale, mà peculiarmente i possessori stessi delle miniere dopo tal dominio hanno fatto gran perdita dell'antica potenza, e più bisognosi dopo acquisto così vantaggioso sono diuenuti. Adunque diccano, che ò si douesse stimar fauola tanto più lontana dal vero, quanto è distante quel paese da questo, ò pure, che dalle miniere se ne caui tant'utile, quāto da ogn'altra faccenda, ò negotio, che si maneggia nel mōdo vecchio con lucro d'otto, ò diece per cento; altrimenti se fosse vero tal ritrouato il Mondo vecchio dourebbe da quel tempo in quà esser pieno d'argento, e d'oro, se pure non voglia dirsi, che sia più tosto mercanzia di danno l'acquisto delle miniere, mentre all'apparenza di queste è mancato non solamente il danaro, mà l'antica forza, e nerboruta potenza del

del Mondo vecchio. Questo motiuo de' Signori Relatori fè grande apprehentione nella mète di S. M. la quale quantunque conoscesse il tutto, e come paffi la verità di tante notizie dateci ad intendere del Mondo nuouo, nulladimeno per non disturbare la credenza degli huomini, e per non dichiarar tante persone autoreuoli fimilmente effer milantatori, ordinò, che si facesse lo foglio delle robe di tali nauiganti, e s'applicassero per sostegno de gl'incancheriti, e se per tale effetto non bastassero, che i condannati *luant in corpore*, già che *non habent in ere*, per la sodisfattione del danno, quale come publico fù stimato molto maggiore dell'altre utilità particolari.



Dalle trauersie di Monsignor Ciampoli si dà à conoscere, donde nascano i danni de' Letterati,

AVISO XL.

SI dolse graeuemente Monsignor Ciampoli auanti l'Oracolo della Giustitia contro la Fortuna Dea senza pietà verso lui, perche lo stratiua sì fieramente senza ragione alcuna. Atteso giōto dopo lunghi, e faticosi stenti à qualche grado nelle Corti, allora che staua per auāzarne vn'altra maggiore, si trouaua esiliato da questa con repentino salto sù le freddissime Alpi. *Fortuna potens quam variabilis; Nec seruare potes muneribus fidem, Iniusto arbitrio tempora diuidens.* Che se in Roma mouea inuidia à Corteggiani per li suoi modesti portamenti, hora suscitaua compassione ne' riguardanti diuenuto mesto spettacolo d'ogni abietissimo fantaccino, e fauola d'ogni

Verg.
de for
ti.

buffone, tanto che i Tersiti rimpro-
uerino d'infamia gli Agamennoni
per vna sola disgratia succedutagli
da causa aliena, e chiamino sonnac-
chiosi gli Homeri, poché vna sol uolta
sopite si viddero le palpebra in brac-
cio al sonno; e pure: *Quisnam Sa-*
gittarius artis sua tam peritus est, ut
aliquando non erret ab scopo. quin-
di richiedea, che si scauernasse da
quel luogo infermo di freddezze, e
ghiacci, acciò non patisse innocen-
tamente, & ogn'altro seguace delle
virtù s'atterrisse per esempio così
abominando. Mentre sotto pretesto
d'esser gli conferito qualche domi-
nio in premio staua confinato in vn
dominio contro barbari, forse con
non dissimile disauentura di quell'
innocente l'virtuoso sottoposto alla
politica de' suoi tempi, come ne ra-
conta l'historico de' Principi. *Novis-*
que *quell Prouincijs impositum dolo simul,*
& casibus obiectaret; Douea però ri-
chiamarsi honoreuolmēte dalla Re-
legatione, cioè da quella Terra, ch'è
se-

Tac. I
an.

sepoltura de' viui; ò che almeno al
 cenere de' viui (tanta è la pallidez-
 za de' gli abitanti) sia più leggiero
 quel suolo con somministrar gli ali-
 menti più commodi alla sua sosten-
 tatione ; E si vegga , che la fortuna
 de' gli studiosi se pure agitata , ter-
 mina alla fine in calme , e prosperi
 auuenimenti; già che : *Nec quos cla-* Verg.
rificat perpetuò fouet; Nec quos deser- de
uit perpetuò premit. Poco gradi S. Forq.
 M. le sue querele , e licentiollo con
 tal congrua risposta . Se voi fosti uo
 troppo ardente ad internarui nelle
 Corti le quali da voi altri eruditi vè
 gono paragonate al fuoco , perche
 forse iui più che ad ogn' altra parte
 bolle l'ambitione, l'inuidia vi brug-
 gia , e vi fumiga la superbia ; Hora
 mitigarete il vostro inferuorato ca-
 lore alle neuì de' Monti deserti ,
 douendo vn' huomo letterato uiue-
 re frà le sue ritiratezze , e non ne'
 luoghi publici aperti ad vn Mondo
 intiero, e nella comunanza con ogni
 sorte di gente piene di mille vitij ;

Iuuē.
Sat.Cic.
in
Lal.

atteso la virtù nelle persone scien-
tifiche à se stessa è teatro. *Ipsa qui-*
dem virtus sibimet pulcherrima mer-
ces, e non arrollarsi sotto l'insegna
d'vna Regina tào vana, la quale *nō*
solum caca, sed ipsos plerumque effi-
cit ca os, quos amplexa est, che se di
tal maniera operassero i letterati, i
loro gabinetti sarebbono più fre-
quentati delle Corti, anche con es-
ser visitati da Regi, si come hebbe
tal fortuna memorabile il vilissimo
Doglio di Diogene nobilitato dal-
la presenza del Grande Alessandro.

Si pretende da Principi la partenza
de' Letterati dalla Corte d'Al-
fonso, e ne rimane
assoluto.

AVISO XLI.

MOlti Principi conuicini al Rea-
me d'Alfonso si querelarono
presso S.M. che attendendo questo
Rè con ogni esatta applicatione à
gli

gli studij Filosofici, & Astrologici non facendo sentire il romore delli armi sue per gli confini, daua luogo a' nimici d'inuadergli. Non essendo peggior metodo d'vn Regnante, che star dedito ad altri esercitij oltra quello della spada, allettando chi ne fa professione ad esercitarla contro chi non la pregia in paragone delle lettere, le quali, se pure sono ottime in regolare vn miglior dominio; è d'huopo però, che sian o fortificate con le forze del ferro, e poi adoperar le ragioni delle scienze, per non incontrarsi nella taccia di Tiberio scrittagli dal Politico; *Ludibria serijs permiscerc solitus.* Ag Tac. 5
an. giongendouisi à ciò similmente l'autorità de gli stessi primi letterati, così Aristotele asserì, che la mente speculatiua è non solo incapace de' negotij del Mondo, mà intrattabile per quelli. Quindi la Madre di Nerone gli vietò saggiamente lo studio di Filosofia, come affatto contrario à costumi di chi è nato Principe:

lo stesso insegnò à Giulio Agricola la medesima [genitrice, i precetti della quale gli allontanarono da simili astrattioni, acciò tutto s'applicasse al gouerno politico.

Dissero per vltimo, che douea bastare à tal Signore Letterato, che tenendo nella sua Reggia tante carterue de' virtuosi, si che più tosto sia diuenuta seminario di dottrine, che Ansiteatro di glorie martiali, e di trionfi, siano tali scienze esercitate da quei professori, e non da lui; hauendoci aneo maggior gusto in darci il semplice orecchio, senza faticar gli altri sensi in apprenderele, mà applicargli a' più graui negotij della sua Corte. Nè potea giouargli il rispondere, che dalle sfere vede i benigni, ò malefici influssi, che gli souastano, e così se ne guarda, e con prudenza se ne schermisce; perche come semplici inclinationi, e congetturate influenze non hanno, che di vero predirgli; quantunque secondo i loro documenti, quãdo

do si cerca più di sfuggirle, allora in quelle molto più s'inciampa; *Mul* Tac.
2. an.
*ta. qua prauideri non possunt fortui-
to in melius casura*, conforme au-
uenne al dottissimo Valentino Nai-
boda, che temendo d'un periglio di
morte violenta, fatta sparger voce
della sua partenza da Padoua, si rac-
chiuse dentro la sua stanza, la quale
come dishabitata inuitò gli stessi
Discepoli al furto delle pregiate
margherite, & immortali tesori, iui
racchiusi, ch'erano i suoi scritti, e
con lo spoglio di questi gli tolsero
per tema i medesimi ladri la vita.
Che se pure Cesare fosse letteratissi-
mo, nulladimeno, così per fatti d'
armi, come per opera de gli studi fu
eccellente, e quantunque sapesse il
di delle sue sventure, ò non potè
procrastinarlo, ò volentieri volse
soggiacere à quel destino, non sen-
za raccia della sua dottrina, la qua-
le, se poco gioua, molto meno sarà
di profitto à Regnanti.

S. M. nè meno volse, che tale ac-

cusa peruenisse agli orecchi del Reo, forse per non farlo diuertire dalle sue eruditissime discipline, & astrologiche contemp'tationi, sì perche : *Nihil est turpius, quam sapientum vitam ex insipientum sermone pendere* : onde così liberollo, dicendo, la Regia di questo Principe essendo simile ad vn Cielo seminato di Stelle, in tanto numero vi risplendono i letterati, meritamente egli come Sole la uà squadrandò à passo à passo con le Tolomaiche direttiōni, essendo notissimo, che *vnus dies hominum eruditorum plus patet, quàm Imperatorum longissima atas*, e per ciò attenda al sostegno di tali huomini, non perche egli facesse gran conto di loro, mà acciò il mōdo col mezzo di costoro faccia conto maggiore di lui, mentre si vedrà con tal opera ne' popoli soggetti quella beatitudine descritta da Saggi sotto il dominio di vn Rè scientiato.

*Vacillando il Mondo S. M. lo sostiene
con alcuni macchi di paglia .*

A V I S O X L I I .

VEnne auiso in Olimpo, che Ar-
temone , & Epeo erano stati
assoldati la terza volta da vn Prin-
cipe grande del mondo , con mercè
di scudi cento il mese per lo mestie-
re di fabricare arieti, catapulte, ba-
leste, saette, scale , torri portatili ,
palle concaue da racchiuderui let-
tere, ciarre piene di calce, lancelle
ingombre di serpenti, ò carboni ac-
cesi, e mille altri instrumēti di guer-
ra, à causa , che con questi douesse
tal Potentato mettere à sangue , &
à fuoco il mondo tutto . Nè molto
tempo dopo gionsero Ambasciadori
da tutte le quattro parti dell' Vni-
uerfo à S.M. , che supprimebbe tanta
audacia, e tanta rouina, che gli sou-
rastaua senza speranza di riparo ;
mentre già la maggior parte della
Ter-

Terra hauea fatta la pruoua in cimentarsi con tal Signore, e fuor d'ogni credenza così degli antichi, come de' moderni Historici di Politici, e di Guerrieri restauane vinta; per ciò il solo sperato rimedio s'attendea dalle mani di S. M. Essendo, che sēpre all'vltime ruine accorrer suole la destra diuina.

Credeano tutti, che S. M. hauesse da mettere in campo grandi apparecchi, per gl'impedimenti di tal sinistra intentione; Però ne seguì l'opposto, atteso s'vdi, che con pochi altri mucchi di paglia haurebbe estinto sì formidabile incendio, e l'ardor militare, che nutriua il cuore di tal Capitano. E quantunque gli oracoli suoi siano stimati tutti irrefragabili, nulladimeno per la gran difficoltà non si stimaua hauer da succedere appresso la credēza de' Letterati. Solamēte ben vero gli Astrologi per la figura cretta à quest'huomo bizzarro stimauano facile il soccorso di S. M., mentre arguiuano
con-

congetture di dirèttioni contrarie alla di lui vita ; però qual mano hauesse tal forza non era imaginatione d'huomo , che la penetrasse .

S'aspetaua pure per tal dubbio-
sa credenza l'vltima hora del giorno prefisso, e poco prima discifrò la sua risposta S. M. in questo modo . Non è superbo al mondo , che possa farsi veder durabile ; gl'Icari, che troppo vogliono solleuarsi, fidati in quelle penne , che nelle loro ale stanno attaccate con la bassa cera, e frale incastratura della vostra humanità , Si vederanno ben presto cader giù con ludibrio del mondo, il quale deesi ricordare, che fanno mandarsi dal Cielo i monti di paglia per attrauersargli a' passi de'Regnanti, acciò gli fermino di sotto a' coltelli plebei de' vilissimi fantaccini, a' quali sà influirsi coraggio d'atterrar chi in mano tenea la formidabil spada dell'imperterrita fortuna. Ridendosi ogn'vno, che l'incontrastabil valore del Cielo non sà mai teme-

me-

mere, anzi abbattere l'alterigia de' Giganti, che vogliono accumular montagne di pietre per assediare l'empireo. Quei Regnanti, che col valore, e generosità dell'animo fanno accoppiare l'umanità, e quella quiete, che deve procurare ogni comodità ne' popoli, i quali dal sommo Giove stanno loro dati in custodia sono aiutati, & innalzati ad esser detti delizie dell' Vniuerso. Sò ben' io quãto dal mōdo si pretende. Nō temono i popoli allora quando assiste loro Dio.

*L'amore suscitato, quantunque rē-
da stolido il corpo solleva l'ani-
mo più delle forze della
natura.*

AVISO XLIII.

Essendo l'odio vna fiamma inestinguibile, che quanto più si cerca nascondere, viè più da se stessa manifesta, non fù loro possibile

le il trattenimento, in mostrarlo cō-
tro Torquato Tasso à gli Accademi-
ci della Crusca, quantunque fosse
vn circolo di tanta inneterata pru-
dēza. *Atque ille prudens moderandi,* Tac. 3
si propria ira non pelleretur. La ^{an.}
causa fù, mentre essendo la pazzia
di costui discoperta per amore di
vna nobilissima Donzella, vollero
(disuelando la loro inimica perfid-
dia) di nuouo intraprendere quel-
la malageuole impresa tanto da
costoro desiata, e promossa di far-
lo degradare da Parnaso; atteso
vn vizio così graue non potea sta-
re vnito con vna somma virtù, che
attualmente possedeua nella più ele-
uata, & imaginabile sublimità, co-
me di lei contraddittorio. Fù subito
portato alla notitia del Reo l'accu-
sa, acciò nel primo suo lucido in-
teruallo potesse apportare à suo prò
le giuste difese; Mà perche l'animo
intrepido di Torquato già non pau-
uentaua tal calunnia, stante che in
ogni tempo: *suberat vigor animi in-* Tac. 2
gen- ^{an.}

*gentibus negotijs par, eo acrior, quo
somnia, & inertiā magis ostenta-
bat;* Diede à vedere, che allora più
che mai era saggio, che si mostraua
sonnacchioso, e pigro alle virtù trà
gli amori con questo mezzo. Se l'a-
more è cosa naturale essendo la Dō-
na formata dalle coste dell'huomo
à somiglianza del sommo facitore,
acciò con affetto schiambeuole si cō
catenino; vlando io vn' affetto co-
sì suiscerato ad vna beltà sourana,
col considerare vn Cielo di vaghez-
ze, in tal modo, che iui diizzan-
do tutte le mie operationi ne vēghi
chiamato mentecatto; al sicuro non
merito castigo, mentre amando più
del solito, e del douere, operò più
che naturalmente, e tal'vno, che fà
atti più che naturali, è degno più to-
sto di gloria, che di biasimo. La ris-
posta nō solo dichiarò libero il Reo,
mà degno delle sue prische glorie,
applaudendo, oltre il grido vniuer-
sale, anche S.M. chinando gli occhi
à detti del Tasso. Indi disse al Se-
cre-

cretario . Costui volea fare vn salto da sauo col fingerfi locco , nè più saggiamēte potea farlo d'altra maniera , che con dispogliarsi dell'habito ragguardevole della soda virtù, & addossarsi i cenci logori della pazzia, come appunto fà il corridero, che deposto l'honoreuole Saio acquistato ne più famosi giuochi , resta con le prime vesti bianche in guisa di pazzo per abbracciarsi più presto al palio ,

Non essendo bastante à gli Imperadori la fama mentre viuo no, si ricercano letterati à testificarla dopo morte à richiesta di Solimano .

AVISO XLIV.

FV visto appresentarsi nel cospetto della giustitia, vn personaggio non meno incognito all'aspetto, che alle vesti inusitate ; daua nulladimeno non sò che saggio ne' suoi por-

portamenti d'hauer il sommo grado delle grandezze ottenuto dalla fortuna, quando con merauiglia di tutto il Tribunale così fauellò. Il mio nome farà subitana impressione nelle menti de' riguardanti per essere io quel superbo guerriero Solimano, non mai dalla forza de' Potenti del mio tempo vinto; hora così abbietto alla vista del mondo tutto mi scorgo. Quell'io, che nella conquista de' Regni, nel feruore delle guerre, nel maneggio dell'armi, nell'ingrandimento della fama nell'assiduità delle fatiche, e nella tranquillità della pace operai fatti sempre memorandi, e non mai fei mossa di guerra, che non riportassi vna vittoria; hor non ne sento, se non pochissimi star fissi nelle menti de' gli huomini, e quegli appūto, che breuemente racconta l'historico Paolo Giouio, in tempo che degli altri Illustri Capitani, non solo ogni minimo fatto, mà se pure con vno sputo han percosso la Terra, si troua ciò dif;

diffusamēte registrato, così in ogni battaglia d'Alessandro nō solo l'ordinanza, mà pure il numero descrive Curtio ; di Goffredo palesa ogni guerriero , non che tutte le vittorie Monsignor di Tiro ; degli esserciti Romani le prodezze d'ogni Soldato, non che de' soli Capitani innalza Liuiο, ogni cammino , ogn' impresa quantunque non ridotta à fine raccoglie d'Anibale nimico giurato de' Romani soldati , e degli emoli scrittori, Essendo dunque stata la m̃a destra non inferiore di valore à quelle degli altri comandanti richieggio per giusta ragione l' qualità nella fama da tramandarsi a' posterì, così di me, come degli altri regnanti miei auersari, sì perche la virtù anco appo i nimici deue esser benemerita , sì ancora, che dalla loro inuincibile potenza ne. resulta il mio coraggio, ò non restandoci vinto, ò trionfandogli vincitore. Queste ragioni contrapesate nella bilancia della Giustitia, non paruero ba-

N

stan;

stanti à S.'M. in condescendere alla
sua domanda, laonde così li repli-
cò. Io da gran tempo sodisfeci alle
tue dimande, hauendo arricchito i
vostri tempi di famosissimi Scritto-
ri, come fù Monsignor Giouio; non
douete hora rammaricarui d'altri,
che di voi stessi, se le vostre opere
non sono tutte celebrate, mentre re-
pugnastiua di far lume à gli occhi
di quell'assiduo Scrittore con vna
massa soprabondante d'oro, che for-
se stimastiua inutilmente spesa in
acquistarui vn' eterna fama; essen-
do dunque stata pochissima la vo-
stra deuotione verso i Letterati; que-
sto fatto hà reso oscure molte vostre
grandezze, non apportate trà quelle
lodeuoli historie, mà sepolte nel fiu-
me dell'oblio. *Ceteris mortalibus
in eo stare consilia quid sibi conduce-
re putent: Principibus diuersam esse
sortem, quibus precipua rerum ad fa-
mam dirigenda.*

*A qual causa le doti delle donne ne'
tempi moderni siano cresciute à
summa tanto esorbitante,
che sono la ruina del
le Case .*

A V I S O XLV.

E Spreffero con vehemente fa-
condia auanti la Dea della
Giustitia le loro graui calamità di
di questi tempi i Padri di famiglia,
che tutto il dì vengano continuamē.
te molestati, hor per le doti delle
sorelle, hor delle figliuole, in tem-
po che anticomēte con ogni pochis-
sima dote, opportunamente, e con
ogni facilità si collocauano; hora
con sostanze sopr'abbōdanti al loro
stato, con fatiche, e stenti dopo mol-
ti anni s'appresenti l'occasione; an-
zi alle volte si vā così alla lunga, che
le ricchezze amassate si trouino dis-
perse in quel punto. E quel che di
peggio succede, che con somme sì

esorbitanti alle volte si congiogono à persone, tanto sciocche, e da poco, che si stimarebbe miglior cōpra hauerli fatto con quelle monete di vna bestia, che di vn tale di coloro, tanto sono perniciosi alla Casa dou'entrano, che se certo non stassero con la speranza, che la dote sia bastante à mantenergli, la necessità li costringerebbe à metter senno. Supplicarono dunque S.M. che togliesse tal ribaldo abuso, e restituisse il vigore all'antichissima consuetudine, tanto maggiormente che assorbendo vna sola dote tutta la facoltà d'ogni famiglia; restano i ceppi di queste affatto eshausti, si come auuertì Tiberio al suo priuato: *Si matrimonium Liuiæ velut in partes domum Casaris distraxisset sic quoque erumpere emulationem feminarum, eaque discordia nepotes suos conuelli*, conuenendo dare ad ogn' vna altrettanta rob. acciò nō s'arguisca di suguaglianza d'affetto, ò seme di discordie, & emulationi, le qua-

li conuenienze tutte fabricano il rogo, e la sepoltura al misero maschio solo herede nelle liti, perche l'esplicito già passa in altre famiglie.

S.M. con volto bieco tal congrua risposta gli diede; egli è vero, che ne' secoli trasandati si costituiva pochissima dote, mà la causa era, che allora si daua vn'altra dote maggiore annessa con questa, ch'era la Castità, della quale hoggidi forse nõ si troua vestigio; rimettete in tãto in piedi nelle vostre case tal virtù, che io appresso stabilirò tal costume col rimetter la dote, e cõ farla costituire di tenuissime ricchezze.

Istanza per lo furto d'un libro, il quale con tutto che costasse, fù da S.

M. tralasciata come calunniosa.

AVISO XLVI.

E Ssendo insorta fama in Parnaso di essersi mandata alle stampe

pe vna Poesia latina ridotta in Tragedia, così vaga nell'ordine, & attanellata nelle descrittioni, che faceua òbra òche al primo tragico Seneca Principe tanto manierofo è d'inuentioni, e di grauità non ferrea di stile, fù da tutti dubitato della certezza del genitore. Ridotta in tanto la causa alla ragione, & alla giustitia, insistevano con questo gli Accusatori, che quell'opera escludeua affatto per suo Padre tale Autore; essendo che poco mostraua in parole esser di tale scienza intendente, anzi di vantaggio frà versi latini hauea fraposto esplicationi volgari; argomento chiarissimo, che per esser dett'opera d'altri, stante che ancora era imperfetta, in mandarsi alla luce volendo compirla nella mancanza degli argomenti il simulato compositore, coll'imprimerui qualche suo sudore diede manifesto segno della sua falsità, della quale come colpeuole douea sentirne la pena,

S.M. interrogò gli accusatori, se
tal

tal libro era loro, ò pure degli antecessori; negarono tal cosa; Laonde così pronunciò; se di tal libro si conoscesse il vero autore, à quello io lo consegnarei, come suo, non essendo dunque, nè vostro, nè de' vostri progenitori; si lasci godere à chi la fortuna ne l'hà reso degno, mentre se si volesse leuare il torto affatto dal Mondo, particolarmente, quando non vi è danno del terzo, farebbe di bisogno, che forse forse di nuouo si rifabricasse.

Cō qual moderatione si debbiano permettere i libri Satirici; dichia-

*ratione fatta da S. M. in
una gran cōtrouersia.*

AVISO XLVII.

I Potenti del Mondo, che nelle Terre al loro dominio soggette haueano prohibito l'emanatione d'alcuni libri concernenti alle loro potestà, pretesero con S. M. farsi la publicatione di tal bando similmente in Parnaso, & in Olimpo; repu-

quando non meno alla ragione il dishonore con fatti, quanto con le parole alle dignità de' comandanti; i di cui difetti, quando ve ne fosse alcuno, dourebbe più tosto coprirsi, che publicarsi con le stampe, così in riguardo del rispetto, che si deue a' Grandi, come in rispetto del mal'esempio, che da loro apprendono gl'inferiori. Et in tal maniera non hauendosi in istima la potenza primaria de' nobili del Mondo, ardirebbono imporre ancor leggi al Cielo; anzi se non si teme dar giuditio contro le mani vèdicatrici della terrena giuristitia ammassata all'intutto di rigore, parleranno più arditamente della diuina, la quale hà seco mescolate più parti di benignità, che di sdegno; quando non si togliesse questa scala franca à tal genere di persone seditiose, d'animo, e di spiriti solleuati co' loro cauillosi scritti.

Queste ragioni parvero concludenti al parere degli ascoltanti; ma
la

la mente di S. M. fu, che non si douesse togliere affatto la lor lettura; atteso con ciò restarebbe coartata la libertà del suo Regno, doue *Rara temporum felicitate, ubi sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet*, in tal maniera si viue con libertà, e senza tema. Di vantaggio douea ridursi in memoria la pratica de' primi Imperatori di Regni, non già, mà d'un Mondo riferita dal Politico: *Antony Epistola, Bruti conciones falsæ, quidem in Augustum probra. Carmina Bibaculi, & Catulli referta contumelijs Caesarum; sed ipse Diuus Iulius, & Augustus tulere ista, & reliquere, haud facile dixerim moderatione magis, an sapientia, namque spreta exolescunt, si irascere agnita videntur*; molto maggiormēte, quando senza nominar le persone, se genericamente riprendono qualche difettuccio; s'haurà da sapere, che correggono il vizio, e non le persone, hauendo per loro primario Scopo il dire, & esaltare la verità.

Si

Si dichiara impossibile per argomenti incontrouertibili, che i letterati habbiano felicità, mentre ciò si pretese dal Poeta Grillo, con l'accusa di Pandora.

AVISO XLVIII.

VEnne messaggiero con vn fascio di memoriali il Poeta Grillo, persona molto caritatiua, amicissimo de' Poeti, e che per quanto potea à tutte le loro necessità s'ueniua, per hauer da S. M. vdienza. Però vista dal Secretario vna selua di tante suppliche, non volea dargli l'adito à proponerle; mà egli scaltro benissimo della Corte, disse, che il tenore di tutte essendo vniforme, à voce di ogn' vna ne farebbe in breui parole l'interprete, atteso se pure paressero molte, vi erano più scritture, che prouauano la testura del fatto, & essere queste necessarie à mostrarle iui per additare ogni cosa chiara, e senza controuer-
sia,

fia, cresceuano in tanto numero, & così apertasi già la strada al cospetto di S.M. questa fù la domâda per adêpir l'officio della sua ambasciaria. Vengo Ambasciadore à suoi piedi d'vna moltitudine d'huomini abietti, però scelti frà tutta la gente, e costoro sono i Letterati, e perche mia contradditrice sarà la Dea Pandora, sarà vostra gloria in sol. leuar tanti miserabili oppressi da vna potenza più che humana, e mio honore in hauergli spalleggiati contro Deità tanto autoreuole. La carica delle loro miserie è così grâde, che il Mondo tutto se n'è ripieno, non tanto vâ ad allignare vn virtuoso in qualche Città, che iui non piousa, così a' torrenti maligni influssi l'aere, che costringa à farlo dishabitare, ò con guerre, ò con incendij, ò tremoti. Se sperando con la mutatione del Cielo cãgiar sorte, s'incôttano le disgratie peggiori delle prime. In fine ad ogni casa, oue vn d'essi vada ad habitare, vi corro,

no

no tanto à piena gl'infortunij, che se di là non parte, ben tosto la cambia, ò con vna prigione, ò con vn' Hospitale. Quinci il gran Tasso si lagna d'esser stato sepolto per lungo spatio di tempo in oscura carcere, come dall'accluse fedi del Carceriero di Fiorēze, e non ancora s'haua tolto di sopra il fetore, e la sordidezza; che apporta quella stanza; quanto che si vide subito à dirittura consignato à gli Hospitalieri d'un pio luogo della Città di Napoli, come da queste attestationi de' Gouvernatori, e del Medico si fa chiaro. Quindi il miserando Cavalier Marino vrla senza pietà in oscuro camerone racchiuso, e dopo hauer' isfuggito nella fanciullaggine la Torre Vicentina, che innalza pei figli disobbediēri il Faro Napolitano, hora consuma il più bel fior de gli anni suoi trà satelliti, e manigoldi. Queste due lampadi, che risplendono in questo nostro secolo oscuro, e fosco, in tal maniera se'n giacciono

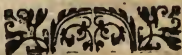
oscu-

oscurate, e i loro sacr' ingegni impediti ad arricchir noi altri d'eruditissimi parti, & loro medesimi d'eterna fama. Ne quì finisce di maltrattargli solamente questa Dea, mà pare, che vada versando il suo vaso, oue tutte le sciagure raccoglie à gli heredi, e successori, che, ò seguitano tal' huomini, ò pure che cercano esser letterati, perche non tanto tal' vno è studioso, che si chiama addosso la mala fortuna, come Saturno, che domina alle disgratie, fosse parimente propizio alle lettere, e non Apollo pianeta tanto fortunato, e Signore così benigno, la onde dourebbe V.M. partecipar qualche gratia à questi miseri, che dandosi sol- lieuo à letterati più volentieri, & in più numero la virtù conterà i seguaci.

S.M. alle pietose domande dell' affaticato amico così diè pace. Questi letterati dopo morte godono vna vita felicissima; perche *post fatum* *tua fama superstes*, disse con lingua

Tac.
2. an.

veridica chi scherzò tanto argutamente con le semplici Muse; sì come anco testificò chi degli affari del Mondo il tutto seppe; *Sum cuiq; decus Posteritas rependet*, e però vita più beata d'esser nominato mentre viue il Mondo, & altro maggior dono humanamente ricercar non si puote, & il tutto prouiene, mentre patiscono in questa vita, e non s'appigliano à gusti in delectar' i sensi; perche il Ciel non permette, che ne godano pur' vno, atteso le hauessero godimenti in questa vita habbano due beatitudini, & in vita loro con ogni prosperità, che soprauenissegli dalla fortuna, e dopo morte co' i loro scritti, la qual cosa nō si può concedere senza offender la giustitia distributiva.



*Si dimostra dall'accusa d'alcune na-
zioni quanto siano dannose
le delitie.*

AVISO XLIX.

COn maestà non men leggiadra,
che maestosa leggiadria si cō-
dusse à proporre le sue conuenien-
ze auanti S.M. vna virtuosa giouen-
tù, la quale asserì, che hauēdo riuol-
tato tutte l'historie antiche, e mo-
derne, hauea fin' allora ritrouato,
che nessuna Terra era stata tante, e
tante volte inuasa da nationi fora-
stiere, quanto la loro bellissima pa-
tria di Cosmonopoli sita alle felicis-
sime riuiera dell'Olimpo: degna più
tosto per le sue grandezze, e delitie
d'esser' adorata come Tēpio di bel-
lezza, e trono di magnificenze, che
si villanamente trattarsi; anzi come
sacrileghe, per hauer deturpato
quella fiorita campagna effigie
dello stellato Cielo, così vagamen-
te e trapunta di fiori, maggiore deb-
bano

bano hauere il castigo. Essendo che per opera delle lor' armi, si vedeano atterrati gli antichissimi edifici, isterrilita l'abbondanza del terreno, ogni spiaggia, che porgea frutti maturi, & altri allor nascenti, s'era resa inaccessibile per gli bronchi, e le spine, incolta per hauer cambiato l'agricoltore il vomere, e'l tridente in spada, e scudo, esser diuenuta teatro di ruine, e di miserie dopo la partèza della sì cara pace fruttifera di tante gioie. Et in fine hauer' infestato non meno la quiete commune quanto gli animi stessi con sì barbari costumi, s'egli è vero, che *vinimus ad exempla, & consuetudine abducimur*. Quindi accresceano il misfatto, che gli assalitori erano tutte persone di paesi lontanissimi, come Normandi, Sueui, Saraceni, e Longobardi, trasportati dalla passione nel venir à dominarla, che se fossero stati vicini, pure haurebbono potuto allegar qualche apparente ragione col Satirico

Sen.
epist.
24.

*Inter finitimos vetus, atque anti-
qua simulas,*

*Immortale odium, & numquam
sanabile vulnus.*

mentre anche il fuoco, se pure inanimato all'esca vicina s'attacca; però come lóttani di paese, e di lignaggio diuersi, erano fuor d'ogni douere in hauer operato tutto ciò, senza la caduta in grauissime pene.

S.M. con volto ridente raddolci le furie d'vna sì letterata, e faconda giouentù, e con tal vaghissimo detto, liberò dalla querela gli accusati, quale cosa rimbombò in tutto il Teatro del Mondo.

*Nel basso mondo è di belia diuina
Parto necessitato la rapina.*

conforme (ciò se anco tal dubbio il gran Politico: *Nè dubium haberetur,*

Tac. S
an.

magnitudinem pecunia malè verisset. Volendo dimostrare, che la bellezza, e le delitie tanto diletteuoli haueano a descato l'animo di tante nationi à soggiogarla. Perche sapeano certissimo appena potersi ritro-

Q

uare

uare con la lanterna di Diogene vn' huomo coraggioso. Essendo che *delitia fœneratores fecerant, non secus ac aurifices, unguentarios, ac tintores*, al dir di Plutarco, che con tal lingua appunto descrisse l'arti maggiori più floride in tal Città, cioè d'Orefici, Spetiali, e Tintori, che importa vn gran numero degli abitanti per aggradimento de' lussi, e piaceri smoderati.

Disgratie de' Letterati, da che cagionate, e modo proportionato d'isfuggirle.

AVISO. L.

Vna schiera d'huomini, che furiosi di ceruello, astratti di pensieri, cogitabondi di mente di volto stupidi, di moto veloci, negletti nel vestire, moderati ne' lussi, schietti nell'apparenza, e senza pretergatiue nel camino gionsero nella Corte; precedeano prima i vecchi, e poi

e poi i giouani senza precedenza di nascita, mà diposta ogni cirimonia chi mostraua più senno, era più riguardeuole in vista, dal che si conobbero letterati professori di qualche scienza ; il numero delle dita à chi dimostrauagli Poeti , & à chi Mathematici, mà qualche suono, che vsciugli à caso da bocca, mentre dimorauano nell'anticamera, diede inditio, esser più tosto versificatori, che Aritmetici : la ricerca loro fù, che in cambio d'essere ingrandita con la lunghezza di tanto tempo la Poesia si sia più tosto abiettata col l'età, e quando si credea, che douesse esser nel florido grado della giouentù, miseramente si scorge ridotta nel basso stato della decrepita vecchiaia ; se pria Reina, perche honorata da Regi ; hora serua, perche solamente in alcuno si ritroua, che per viuere, à gli altrui seruigi stà dedicato; nella sua prima età erano gli antecessori cura de' Prencipi, e de' Regnati , i loro primi chori, ottē.

nero il primato trà premii, così erano grati. il lor nome venerabile al pari dell'istessa Maestà protettrice; nelle Città alla lor persona il primo luogo si concedeva: nelle radunanze il più honorato, e la riverenza da d'essi era eguale à quella, con che s'adorano le cose al culto degli Di più sacrate. se si parla d'Homero, fu desiato da chi possedeva il tutto, come se questo suo acquisto non fosse gioueuole alla sua fama, perche non lodato da quella penna; se si rammemora d'Ennio non solo, che gli furono rizzate statue per la sua Eccellenza, ma collocate nel mezzo frà due Scipioni, quasi con lode eguale avessero coloro trattato il ferro, e questi maneggiata la penna; ò se di Martiale, egli non inuidiò chi sedesse al conuito degli Dei, paoueggiandosi con quel dotto

Me meus in Terris Iuppiter ecce tenet.

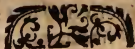
E pure fù nel tempo, nel quale à perarata l'arte, hor dunque dou'è quel

quel progresso, che meritamente si potea sperare, quando fosse più adulta? Nulladimeno s'è praticato il contrario affatto, perche all'intutto depressa: se pria erano coronati i suoi alunni, hora non solamente calpestati, mà fatti schiaui della pena, perche col capestro al collo, come si vide in Nicolò Franco, se pria honorati trà primi gradi di Regi: hora vituperati trà più indegni lacci nelle carceri, sfregi tutto di praticati dal Cauàlier Marino; se pria arricchiti di monili al collo, hor affogati con ligami per la gola, ignominie sentite nella persona del Conte Testi, se pria raccolti nella conuersatione de' Regi, e visitati continuamente non solo nelle stanze, quanto nell'istesse sepulture delle lor fraci-de ossa, hora relegati anco da gli huomini, sublimati sol trà monti di ghiaccio, e fiere humanate; cadute patite nel Tosco emulatore del Greco Pindaro, e senza consideratione, che habbiano depèdenza dagli Diis,

mentre da loro agitati, e mossi, per stare ad ogn'vno vn Nume nel petto, che a' Poetici furori gl' incita, somministrando al cuore spiriti diuini, nè rispetto, nè riuerenza ciò influisce; anzi prendono adito vie più col pestargli, quando homai già son ridotti in polue; la onde per ogni ragione si conchiuse douersi dar qualche ristoro se non per merito di chi lo richiese, almeno per decoro della professione, & acciò non s'auuili il ministero così honorato.

Si senti grauemente tal doglian-za da S. M. mà perche i medesimi querelanti erano causa di questi mali, con tali voci rese gli auuertiri. Hoggi in tanto i moderni Poeti non sono stimati come gli antichi; atteso conuersano, non solamente nelle Città con tutti gli huomini, co' quali venendosi in molta familiarità si genera poi il dispregio; anzi quel ch'è peggio vanno subito ad habitar in Corte, oue co' loro humori malinconici operano diuersamen-

te da gli altri, così in nō voler' adu-
lare, come in ogn'altra attione veri-
dica; quindi è, che à costoro sono
succedute tante inconuenienze; Et
al contrario anticamente habitaua-
no nelle campagne, e nelle grotte
solitarii, doue se haueano qualche
vizio nè meno la lor veste lo sapea,
ben sì per l'opre illustri de gli scrit-
ti famosi, erano adorati, come Numi
non riflettendosi a' vitii, che hauef-
fero hauuti, per essere ignoti; anzi
molte volte moderati più per neces-
sità, non essendoci, ò il suggerimē-
to, ò pronta la materia, ò facile il
modo d'isfogargli, che per propria
virtù; offeruate dunque voi tal' in-
stituti; che io v'assicuro di premi
maggiori.



*Per l'utile publico si da facoltà à gio-
uani di mandar qualche compo-
sitione alla luce.*

AVISO LI.

IL corrector della stampa per l'in-
finita abbondanza de' libri, che
à lui veniuano per darsi alle Stam-
pe, homai fastidito, hebbe ricorso
da S.M., acciò ritrouasse modo di
conuenienza; non solamente à tal
disordine, quanto alle sue impareg-
giabili fatiche, mentre stando dì, e
notte con la censura nelle mani non
era bastante à dargli i disbrigo. Veni-
ua tal difetto dall' intemperanza
de' giouani, che abbōdanti di calor
naturale hanno cuore molto corag-
gioso, come che affluenti di caldo
sangue; e perciò desiano in vn su-
bito diuenir immortali, essendo l'
aura della lode vn fiato leggerissi-
mo, che pian piano crescendo por-
ta i famelici sù di vn' altissimo ma-

te,

re, ò per sublimargli alle stelle, con
esser rimirati da gli occhi di tutti, ò
pure per precipitargli dall'altetze
mal fondate ne' preparati precipi-
tii d'eterni biasimi, & vna volta, che
per lo camino tal'vno s'è auuiato, nō
potendo ritornar' indietro, nè cer-
car porto, nè lati, gli è d'huopo, ò
ritrouarsi la sede frà le Stelle, oue sia
innalzato da' Monti dell'acque, che
solca, ò pure in quelle affondarsi cō
ignominie perpetue. Però questo nō
considerandosi, ne nasce, che nauigā-
dosi alla cieca s'urta in i scogli ir-
reparabili senza speranza di risarci-
mento all'isdruscita naue: ne per al-
tro ciò succede, che per hauerli im-
presse nella mente alcune proposi-
tioni degli antichi filosofanti dette
più tosto per sollicuo de' primi let-
terati de' loro tempi timidi, àco nel
parlare, non che nel mandare opere
alle stampe; cioè à dire; Che la sciē-
za sia vana, se questo tuo sapere al-
tri no'l sappia: E quei detti, che ser-
uirono di sprone à gli altri; hoggi

ad essi è scudo per iscusar dell' arrogante attriuiamento, stimandosi, che di loro si dica vna gran cosa, l'esser no mostrati à dito, e dirsegli, e questo vn buon Poeta, da chi il suono del buon' oro si conosce, e stimasi molto più, che'l merito dell'alloro, ò che più tosto hà l'orecchio acconcio al numero del multiplicare, che a' piedi de' versi. In somma s'hà più sete di fama, che di virtù, ò almeno, d'acquistarla: quindi meritano tali compositioni esser rassomigliate a' fiori di quegli horti famosi, i quali nel medesimo giorno della nascita, periscono, atteso, per essere il lor progenitore vn Mercurio troppo celere, all'orto istesso giunge nell'imo Cielo delle non predette sciagure.

Speraua l'attore cō queste ragioni hauer già da ottener la desiata sentenza, anche di comune consenso di tutt' i vecchi letterati iui assistenti, & al tutto consentienti; però quest'istesso commune consenso variò
quelle

quello di S. M. *Senatus in linatio*, *irritamentum fuit*, quò promptius ad-
uersaretur, con giustissima politica,
 mentre volle decider la causa più
 per equità, che per rigore di legge,
 così, che; Si come nella primauera
 gli arbori delle mandorle, che sono
 primi à fiorire le producono con te-
 nerissima lcorza, e di pochissimo
 frutto, che mangiate con la mede-
 sima corteccia stuzzicano l'appetito
 quasi à diuorarle con maggior fa-
 me quando sono di tutta perfettio-
 ne; in tal maniera i giouani fanno
 bene, quantunque con poco frutto
 diano in luce i libri, acciò indi si
 commoua l'animo à produrre parti
 maturi, e ben limati, per tanto ad
 imitatione della gran madre natura,
 che ci dà i suoi parti, non tanto per
 satollar l'appetito, quanto per su-
 scitarlo, dourò io permettere i li-
 bri, se non per vtile di tutti, alme-
 no per esemplo de giouani, acciò
 si stuzzichino gli animi loro ad ope-
 re migliori, e commouer la mente
 de

de gli stitici vecchi in farsi conoscere, prima che periscano con la perdita della fama, e della propria fatica, che suole poi in quel tempo annientarsi nell'oblio, ò disperdersi con la vita stessa del progenitore.

Si decide cōtro i giouani troppo delicati, che siano giouenoli allo studio i malori del corpo.

AVISO LII.

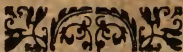
MOlti giouani che amanti delle lettere nõ erano in quelle frati degni di profittuole acquisto, lo chiesero da S. M. in gratia, mentre per lor mancanza non prouenua, mà solamente, perche difettuosi di corpo, erano impotenti d'ascendere à tal grado di sublimità, & in conseguenza per esser difetto naturale, e non altrimenti volontario, non pareano degni di tal castigo, mentre per altro l'animo era saldo, & all'in-

cut-

tutto dedito à tal nobile guadagno, quando l'altre membra del corpo l'hauessero permesso, e non fossero tutte cōgiurate cōtro sì nobile mestiere. la testa con la fiacchezza, la vista con la mancanza, il volto coll'estenuarsi, le guancie con impalidirsi, il collo col ritorcersi, lo stomaco con la debolezza, il petto cō la nausea, & alla fine tutto il corpo alla sola vista de' libri già stanco ripugnaua per compimento di sì perfettissima opera. la volontà bensì anhelante altro gusto maggiore non ritroua, che rendersi immobile sù i libri, soda in tal' electione, ferma nel proponimento d'imparare, e bē radicata nell'intendimēto delle più difficili materie, il disio più che ad ogn'altro gusto prontissimo, il gusto più che ad ogn'altro trattenimento adescato, lo spirito più che à qual si sia vaga contemplatione intento, e l'affetto più che à qualsinoglia altro bellissimo oggetto, parziale; dal che si conchiudeua, non esser con-

ueniente, che l'animo, e la volontà fossero vinti da gli altri sensi corporei, e più vili, come non atti allo studio.

S. M. concesse per concludente tale argomento, quando però non fosse fallace, perche falso, atteso questi tali con pretesto d'esser mal sani di corpo non studiano; mà sono più tosto maleficiati, e mal sani coll'anima, quale gli duole più del corpo nell'attendere à gli studij; douendosi sapere, che Platone institui la sua Accademia in luogo d'aere pessimo, perche quanto più il corpo stà sneruato, e debole, più l'animo stà in forze, & in vigore, come che più libero da vapori, e male qualità di quello, e consequentemente più atto à virtuosi esercitij.



Il Marino richiede à S. M. premj per
la liberalità della Regina Medi-
ci, e le sono denegati.

A V I S O LIII.

VEdendosi arricchito di vn frut-
tifero tesoro di scudi mille l'
anno dell'humanità di Maria Me-
dici il Cauallier Marino, supplicò S.
M. che douessero premiarla essendo
che *vix inuenitur, qui laboribus sus-
ceptis non quasi mercedem rerum pe-
ractorum desiderat gloriam.* Si per
esserue degna con l'altre opere sue,
che hanno apportato nel mondo vn
secolo d'oro più magnifico che mai
sia stato; si ancora per hauer somma-
mente ingrandito la virtù col solle-
uamento de letterati, essendo egli
di quella regal magnificenza vn vi-
uissimo esempio, che, appena gionto
nel suo Regno incognito, quasi, &
errante peregrino, conosciuta qua-
che dottrina in lui si vide il primo

Cic. I
aff.

foggetto de più reueriti nella Corte, illustrato quotidianamente da raggi della sua presenza, & arricchito di giorno in giorno d' infiniti, e sopra abbondanti honori; e se per lo passato s'era questionato trà la precedenza dell'armi, e delle lettere, questa volta si viddero vantaggiose queste, mentre vn tal foggetto, che le possedeua era iui lo più stimato. Il pensiero di S. M. à simili ragioni non acconsenti, dicendo, che quel beneficio merita ricompensa il quale si fa non solamente senza richiesta, mà pure senza paga precedente, essendo dunque tal Reina stata pagata col dolce suono delle sue lodi, non restana altro, che conseguire: atteso col grato mormorio de versi richiedesti uo tacitamente il soaue rimbombo delle monete; stimandola all' hora degna del mio premio, quando istruisse vn giouane spiritoso, con speranze incerte di hauerne utile, che premiare vn virtuoso, dal quale prima del premio ha.

hauerà riceuuto vna fama illustre, e
celebre per lo mondo tutto

*Accusa contro gl' Imperadori de
Turchi, che trasgrediscono i
patti stabiliti nella pace.*

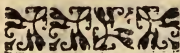
AVISO LIV.

AL parlar nō distinto, & al tuo-
no delle voci rimbombate nel
gozzo delle fauci, furono distin-
tamente conosciuti i popoli di An-
tineue, elsero attori nel presente
giuditio contro qualche personag-
gio, al quale non si potesse resistere
con la forza dell' arme, mà solo
con quella della ragione. Questi è
il Signore de Turchi, il quale senza
far conto della parola promessa,
della fede data in pegno, de patti
inviolabili, delle leggi protestate, e
dell'osservanze stabilite negl' istro-
menti della pace, di non infestar-
gli coll' armi: all' improvviso sotto
tal manto di credenza scuopre la
P sua

sua maluagia intentione, & in medesimo punto l'effetto di tal pensiero, col sorprendere all'impensata hora vna Piazza, hor vna Terra, & alle volte buona parte di vna Prouincia, indegnità non meno abborita in vn soggetto vile, che stimata per infame in vn personaggio Illustre, quale non fidandosi nel valore della sua spada, vfi gl'indegni tradimenti della non tanto praua, quãto vilissima volontà, quãdo, *perditissimi est hominis fallere, eum, qui lapsus nõ esset nisi redyisset.* Quindi in tal maniera si conculcherà l'vso del ragione uole douere, e la comune ragione delle genti non hauerà luogo negl' homini grandi, mà solamente negl' infimi come se costoro solamēte fossero obligati dal discorso, e quei dalla sfrenata licēza à guisa di bruti. Che però ptesero l'estintione di si cattiu misfatti coll'estirpatione della causa originaria di tanti mali, ch'è l'impuntualità della promessa.

allo

Hauend' mira S. M. allo scopo più vero, che sopiua il negotio, così giudicò. l'inequalità trà voi contraenti è quella, che prima si dee considerare; per tanto se il Rè de Turchi v' offeruasse la parola egli temerebbe della vita potédosi stimare di non esser Turco mentre non obbedisse i dogmi della sua Seta, e gradisse quelli della vostra in star fisso, sù la parola, nè potrebbe coronarsi Rè de Greci, se parimènte non mettesse in opera quella fede. meritamente dunque come Rè de Turchi esce fuor del pattuito con voi di natione à loro inimica, essendo *Bi.ap*
che oportet inimicis de credibilibus Pl.
fidem nō habere: amicis autem etiam
incredibilia narrātibus credere. Onde come Rè de Greci offerua inuiolabilmente la loro fede,



*Ennio cerca la condanna di Virgilio
per gli scatti nelle sue opere.*

A V I S O LV.

L'Autore della più leggiadra
opera heroica dell' Vniuerso,
ch'è la prima nel Latio, e la Reina
trà le poesie, hauendo già ottenuto
il primato frà tutti gli Scrittori di
tale sfera, anzi il titolo di principe
fù accusato per parte di Ennio, che
nō solo meritasse esser degradato
da tal posto; mà come ladro delle
sue robe, ne douesse patire i meritati
opprobrij. Dato l'ordine per la Cat-
tura del delitto in genere, si troua-
rono nella casa di Marone alcuni
drappi di vecchia, e grossolana tel-
situra, come stauano descritti nella
nota data dal padrone, però vi era-
no in torno cuciti alcune ferze di
purpureo, e risplendēte ornamento,
al lauoro così fino, che lo rendeu-
no molto nobile, quando per altro
egli

egli era vilissimo, e l'imprefe, e l'if-
fcriftioni erano di Virgilio . Ma per
accrefcerci maggiormente il furto, fi
fondò lo fpoglio non folamente de'
fuppellettili di cafa, mà ancora de
poderi, oue appunto forgea vna
grandiffima frabica fatta nel fuolò
alieno, e perciò in pena fi pretendea
fimilmente, che doueffe cedere à fuo
beneficio, atteso era vn Palagio fon-
tuofo di superbiffima apparenza, di
nobile pofitura, di ordinato concer-
to, di magnifico apparato. d'immêfo
giro, di corrispondête fimmetria, e di
ricca fuperficie d'oro rifplendenti
le mura, in duodeci apprtamenti di
vifo quantunque al principio fofse
abitatione di vn priuato heroe Tro-
iano, nulla dimeno con la fortuna
del fuo habitatore, che diuenne po-
tentiffimo Rè del Latio, era pur egli
crefciuto in forma di reggia la più
vaga, che poteffe già mai confide-
rarfi, la più infigne che vedrà il
mondo prefente, ò il futuro, la più
degnà, che dall' opera di tutti gli

huomini vniti insieme potesse riedificarsi, non che con l'industria di vn solo, e basso huomo; dal che arguì maggiormēte cōtro il Rè, che essēdo vn huomo di vilissima cōditione, nō doueua hauer tãto attributo d' impadronirsi delle cāpagne di chi era in honore pari al suo padrone, mētre che haueua meritato le statue nel mezzo di quelle degli Scipioni, nel più honorato luogo della Repubblica Romana, doue nē meno l' hebbe l' istesso Augusto, nō che il suo seruo Virgilio. Aggiunse di vantaggio la desolatione de prati, e la vendemia de frutti del vicino podere, i quali furti cumulati benchè alcuni di poca valuta erano bastati ad esemplar castigo, fù chiamato à defenderli l' accusato, il quale pretendendo, che nell' informatione cōtro lui non costasse pienamente del corpo del delitto, perche i panni nō pareano d'altri, il suolo del palagio era tutto pullulato di spine, e serpi tanto che non seruen-

uēdo al proprio padrone, s'intēdeua tacitamēte da quello abbādonato, e come lungo à tutti aperto, si faceua soggetto à chi l' occupasse . I frutti, per che non erano nati cō altrui fatica, mà cō opera della madre natura, per non esser stati mai politi da mano industrie, anzi rozzo, & inseluatichito il terreno, che gli produsse; donde per giusta conseguenza ne meno vi era ombra di delitto ogni volta che già si erano vsurpati i frutti naturali, e mezzo seluaggi, e nō gl'industriosi. Per queste, & altre ragioni pretendea l' assolutione dalla porta di tal giuditio, quando vn altro motiuo di S. M. non gli hauesse dato il tracollo della vita e della causa; e fù che nelle cause criminali bastauano le congetture à far noto il delitto. per tanto fù condannato anco per la molteplicità degli eccessi ad esser pasto di vna moltitudine di fiere . Mentre, che andaua più tosto per risarcimento della sua reputatione, che per speme

di retrattatione della sentenza, numeraua i compagni in opere simili, così dicendo à circostanti: vedete vn condannato per opera di vn ladro maggiore di me. Tali parole più volte dette peruennero all' orecchie di S.M. la quale fè trattenere la giustitia, per sapere il significato di questi detti à fine, ò di solleuarli con la denuncia, ò per castigo degli altri complici. Venne seminuoto, et à pena potèdo formar parola, come se *oran-*

Tac. 1 di nescius sic exercitam eloquentiam
an. debilitat in proprio metu facendo gli vltimi sforzi alla natura homai depressa, così disse; Il mio querelante anche quelle campagne, che dice essere sue, l' hà rubbate, e per non farle conoscere, n' haue estirpato tutte le viti fertilissime piantate da gl' antichi Greci, dopo hauerle all' intuito vendemiate; qual marauiglia è dunque se io me ne ho preso qualche poco di spatio, e n' ho raccolto alcuno frutto ancora acerbo, se farei degno di pena, sarà di molto maggio-

re colpeuole il principalissimo autore di questo fatto, & essèdo sorto per far testimonianza di ciò, lo Scalligero, più tosto per criticare il primo Scrittore del Latio, che per difendere l'accusato.

Riconosciuta la verità, del tutto parue a S. M. liberare il Reo per le nuoue difese adotte, e così decretò. Se voi Ennio foste vn buon putatore delle vendemie greche senza patirne castigo alcuno, douerà meritamente esser liberato il vostro emolo, per essere stato à tal buono putatore miglior sarmentatore.

I Filosofi moderni accusati dagli antichisti perche si vedono dispregiati.

AVISO LVI.

VNhuomo di lûga statura alla barba elegâte, bē guernito nelle vesti, polito al manto canuto, graue al camino, e senza chioma, i quali indizj dauano solo contrasegno esser

fer qualche huomo letterato , che peraltro addottrinato nelle cirimonie adulaua co'gl'inchini,s'humiliaua colle riuerenze , tutto offequioso ne' portamenti, si mostraua esser vecchio cortigiano , accomodatosi nell' anticamera aspettando l' hora dell' vdienza si cauò di sacca vn compasso, onde si giudicò che squadrandò figure di contraddittorij , e contrarij fosse filosofo; Entrato nel concistoro, la sua proposta fù questa. Quanto rispetto si dee à vecchi non e ignoto anche presso i barbari, non che tra' letterati, che fanno professione di ben viuere, e di quei frà gli altri che sono seguaci de' mei principj , e che s' aguzzano l' intelletto in ruminare i mei sentimenti, & hanno à gloria in terpitare i mei detti, molto maggiormente io deuria essere in honore; che se pure fanno testo irrefragabile le mie sentenze, tutta via della mia logica altro non si legge nelle moderne scuole, che qualche principio, più tosto detto à

ca.

caso che fondatamente; delle tante
 figure in questa effigiata, altra non
 si propone da lettori, che quella de
 contraddittorij, in tempo che vè nè
 sono innumeralis; nè pur di questo
 caso mi duole acutamente, quanto di
 vederla stroppia, mista con mille
 quistioni di metafisica, che sembra
 à punto vn hircoceruo, allor che
 mostrano à principianti l'Ente di
 ragione, quando non ben si cono-
 sce l'ente, e in tempo che nò ancora
 fanno che cosa sia l'essenza delle
 cose, speculano se due essenze diuer-
 se possano essere vnite. Quando
 terribilmente questionano le priua-
 tionì, e negationi come possono cas-
 pirle, se non ancora fanno, l'esisten-
 za dell'ente, e che voglia significa-
 re; sicche al principio col mio nome
 inscritto, di Aristotelici, e co' i prin-
 cipij dell'argomentare si compila
 poi vn grossissimo volume senza
 vederuisi vna virgola del mio pare-
 re; à punto come vn lauoratore di
 creta, che hauendo in pensiero for-
 ma.

tetico, e non sopra di noi, i quali speriamo la liberatione da tal' impostura. Già la sentenza si conobbe da sottilissimo speculari à gli occhi di S. M. e per questo replicò che almeno si douessero costringere da hora auanti à seguirlo, con perdonarsi loro il disordine passato, laonde la sentenza fù questa. Essendo l' arbitrio dell' huomo libero non voglio io costringerlo, benchè potessi come potestiuo fare in tempo del dominio del vostro discepolo, che più per adularui come priuato di quel gran monarca, & atterriti dal a sua potenza, tutte le scuole s'arrollarono sotto il tuo Platano, non perche veramente intendessero per vere le tue dottrine e in paragone di quelle degl' altri Filosofi, forse dite migliori. Parue al volgo esser rimasto perditore in tal controuersia il grande Aristotele però appresso gl'huomini di sèno si conobbe, che tacitamēte furono degradati dal titolo di Peripatetici, & Aristotelici molti moderni filosofi.

*Accusa contro Belisario, per che fosse
pouero,*

A V I S O L V I I .

COn superbo cortegio entrò alla presenza di S. M. vn huomo vecchio d'età, canuto nel pelo, di faccia estenuata, e cogitabondo, portaua nelle mani vno smisurato occhiale di lunga vista, donde s'arguiua esser qualche perfettissimo mathematico, e veridico inuestigatore delle cose future, però la sua apparenza non lo dimostriaua tale, per tanto dalla curiosità de gli ascoltanti preuenuti i suoi serui, palesarono esser l' humano Giuditio. Dall' altra parte de' Rei si vide entrar sù d'yna carretta persona di grande apparenza al volto, e di gran valore giudicato al moto impatiente delle mani; però cieco degli occhi, e perche portaua alcune imprese di Vandali, Africani, & altre barbare
na-

nationi soggiogate nelle vesti malconcie, e tutte rattoppate fù conosciuto esser Belisario, laonde si commosse tutto il Senato à rizzarsi in piede con darli ossequj di profonde riuerenze à quel cadauere spirante. L'Accusatore fè principio di tal forma al discoprimiento della sua intentione. La pouertà quanto sia brutta, è non solamente conosciuta dal mondo, mà ancora dall'istesso inferno temuta, stando sù quel diuanzale la sua iscrizione *turpis egestas*; quindi ogn'huomo à cui hò dato vna sol volta à veder il futuro col mezzo di questo mio instrumento non hà rpofo notte, e giorno di fugarla, altri nel periglioso mare cōtrastando si da vicino cō la morte, altri nell'aperto campo di Marte, chi in vn mar di sudori naufragando stà d'animo, e di pensieri inquieto, & altri quantunque tutte le maniere adopri, più mendico nulladimeno si vede il dì seguente del primero, & in fine ogn'vn pro-

cu-

cura ricchezze, benchè pochi poi
 n'habbiano; Forse perche le stelle
 nò l'acconsentiscono, non hauendò
 ioaltra forza, che di dar conoscen-
 za oue cada l'arbitrio, e possa colo-
 rir si il guadagno. Di chi fatica per
 tal intento io ne son contentissimo,
 e più sempre vado scorgédolo, per-
 che è seguace de' miei precetti. Mi
 conuiene bensì proporre suppliche
 di lamentationi contro quei, i quali
 collocati nel centro delle ricchezze
 forse più p' dono di fortuna, che gli
 porta tributaria i tesori che per loro
 stento, non se ne caricano in tal ma-
 niera, non solo, che non possano più
 portarne, mà che non habbiano nè
 meno più da desiarne; come se fos-
 sero loro hereditarij disposti all'ar-
 bitrio allor che vogliono, e non be-
 ni istabili, e doni momentanei di-
 stribuiti alle volte dalla fatalità più
 che dall' humano merito. ò dagli
 stentati disegni *fortuna diuitem ho-*
die, mendicium facit in crastinum.
 Vno de' quali è caduto in tal dapo-

cagione è stato Belisario Capitano per altro valorosissimo; che dopo ha uer soggiogato più Regni, che non cōta giorni di guerra; nō habbia saputo stabilirsi ricchezze così sode che fossero state anche in contrastabili all'armi de' suoi maleuoli, così profonde che fosse stata fiacca l'hostilità de' suoi ruali in disperderle, e così vaste, che fossero stati ciechi tutti gli Arghi delle corti in saperle: che forse forse hora sarebbe bastate, se nō ad acquistar coll'armi, à cōperar coll'oro i dominij; ò mātendō in cāpo soldati, col solo nome soggettarebbe le più straniere nationi. In sōma è tātō disdiceuole al vigilātissimo guerrierō l'esser trascurato nel futuro sostētamēto della sua vecchia età quāto l'esser sōnacchiolo nelle più sanguigne battaglie, e perche ciò è molto dānoso alle mie fatiche dando, continuamente lumi per lucrare; e poi vedo che perdono la sete quando stanno in mezzo l'acque limpidissime non

Stimo dimanda fuor di ragione dar-
si prouedimento alle mie suppliche.
Il misero Reo à pena potè articolare
alcune parole in sua difesa, e disse. S.
M. erra di gran lunga l'humano Giu-
dicio in figurarsi che cogli acquisti
de' sudditi si possa acquistar ricchez-
za, perche ò si deue dominar l'oro,
ò chi quelle possiede, & in tutt' i
miei progressi è stato sèpre questo
lo scopo della mia spada; mentre
trattenuto dal sopra abbōdante pe-
so del bagaglio non era io bastante
à scorrer tanti paesi, se non colla sola
spada alle mani, & per vltimo ha-
uerà da saper si, che se io nō mi fossi
spogliato del desio dell'oro nō potea
 giamai appropriarmi Regni. L'Apo-
logia appagò di tal maniera l'animo
de' circostanti, che S. M. dichiarò che
si douessero appropriare tutte le do-
pittie dell'accusatore al querelato, le
quali erano di grandissima confide-
ratione, però l'inuitto heroe ringra-
tandone S. M. di nuouo vole resti-
tuirle; temendo che cō quelle non si

arrugginisse la chiarezza de' suoi
trionfi,

*Pretendendosi un graue sfregio con-
tro i libri degli Eruditi con un
interrogatione proposta da S.*

M. a' gli accusatori, si

decise la

causa.

A VISO LVIII.

I Supremi Consigli di molti po-
poli si incamminarono a chieder
giustitia à S.M; mentre la loro auto-
rità non era tanto bastevole; & in-
trodotti alla sua presenza così pre-
tesero giustificar le loro domande.
Essendosi emanata da noi legge, co-
me assessori de' nostri Principi, che
molti libri mandati in luce da per-
sone per altro dottissime, ò per-
che sono malamente intesi, ò pure
che togliono l'altrui fama, non solo
nō si debbano leggere, mà nè meno
in casa tenerli, anzi come indegni

abolirsi dalla memoria degli huomini, sarebbe bene, che tal costituzione obligasse non solo i vassalli à noi soggetti, e quelli degli amici confederati. mà parimente in Olimpo, & in Parnaso restasse Vostra M. seruita anche darle esecutione. conciosiacosache non è di bene, che quello, ch'è pernicioso all'altrui Republica, si permetta in quella della M. Sua, doue hà il suo soglio la giustitia, vi domina il diritto, e la ragione, e l'anima d'ogni opera, che à perfitionar vi si mette: essendo parimēte disdiceuole, che i libri fatirici siano in pregio, doue l'honestà si custodisce, la limpezza s'honora, il riguardo si mira il rispetto si mātene, l'honore si dà à proportion, il decoro è offequiato, la creanza è conosciuta, la circospezzione è riuerita & al fine la bontà vi signoreggia, e n'è bandito ogni vitio: che se pure questo non sia vno de' capitali hà pure da quelli dependenza, e conuenēdo di vātaggio, tenerli in-

cor-

cōrotto il vostro dominio, togliendovi tal prauo costume verrà a purificarfi, e la nostra fama, & à rilucere molto più la candidezza, della vostra giustitia.

S. M. intesa la proposta degli accusatori nō volle metter bisbiglio fra letterati alla difesa, si per non entrare il giuditio con repliche, e risposte, insino che finisce più tosto la vita de' litiganti, che il litigio; si ancora per non farà stornar la vita quieta degli studiosi: e già hauerebbe à tali propositioni acconsentita, quando hauesse conosciuto che la sua sentenza in questa materia hauesse hauuto efecutione; mentre in casi simili ciò altre volte non è succeduto. *libros exuri iussit conquestos, lectatusque donec cum periculo parabantur, mox licentia habendi oblivionem attulit;* Quindi non solo per politica, mà anco per giustitia procedendo cō vna sola interrogatione da quirelanti, nè trasse la verità dal fatto, & in tãto così disse. questi libri

Tac.
14-an

ò non dicono il vero, ma il falso, e voi hauete a prouarlo; ò lo dicono; & in tal caso non haurà luogo la vostra richiesta; perchè i letterati in questa maniera fanno l' officio loro:

I Senatori di una Città mercantile querelano fondatamente alcuni loro concittadini.

AVISO LIX.

Si conferì con grandissima pompa, e pomposa ostentatione delle sue ricchezze, avanti la Maestà d' Astrea il Senato della Città più ricca dell' Europa, ben che la più minima di dominio, e di Vassalli, ma quanto era grande la magnificenza delle vesti altrettanto all' incontro era pochissima la moltitudine de' serui, che lo seguìua, così ordinando l' istituto delle leggi della parsimonia da questo inuolabilmente offeruate, per essergli notissimo il dogma *Panper enim non est, cui re-*

Hor.
1. ep.

sum suppetit usus : Dopo che furono con ogni sollemnità riceuuti quei vecchi Senatori, come priuati delle più care gioie, schiameuolmente sospirando, proposero l'accusa contro alcuni Cittadini figli per altro diletteffimi di quei Padri Conscritti; mentre che ammassate tutte le loro ricchezze à guisa di tanti agiliissimi destrieri, che hauuta à sdegno l'ord. naria loro stanza, corrono senza freno per le fiorite campagne, eransi partiti dalla padria, causa primaria della rouina de' patrimoni in barattargli; mentre dispregiando le patrie leggi, e'l natiuo suolo s'erano portati nelle felici riuere de' Regni conuicini; oue deposta la parsimonia ammantati all'in tutto delli alteriggia di quei nobili Cauallieri, forse forse li auanzauano nel fasto, e nel lusso cōtro la dottrina del Politico *quia unius urbis oues eramus: quia sibi unusquisque moderabatur: ideo olim parsimonia pollebat*. Anzi haucendosi à schiuo la vita priuata,

ad altro nō attendono, che a derigget
delitiose habitationi, e cōperar rob-
be sōtuose; òde diuenuti signori for-
midabili di bellissimi poderi l'hāno
illustrato con le loro magnificenze,
& a tali fumose ostentationi dediti,
mandate in bando le mercāzie, non
cercano di acumular denari, mà
sōlo grandezze, & honori: come se
delle ricchezze non fossero questi
legitimi parti, mà nō senza marau-
iglia opraуano così scongiatamen-

Soph.

te, se magistra consiliorum Pruden-
tum frugalitas est. Sorrite a tali di-

sperate collere S. M, indi soggion-
se, emanando la sentenza: Che
giustamente i querelati Concitta-
dini con tanti lussi sodisfaceuano, ò
pure emendauano lo stitico spara-
gno de' loro antecessori, essendo che

Cic.

4. off.

non ita claudenda est res familiaris;
ut eam benignitas aperire non possit;
che se coloro portauano sotto il mā-
tello la carne dal macello per inuec-
chiata consuetudine di quelle Ter-
re; hora costoro arricchiscano i cre-
denzi

denzieri; se quelli trà più cupina;
scondigli racchiudeano i mucchi d'
oro, & argenterie, questi le di-
struggano col fuoco nelle loro Cu-
cine, acciò possano meritar le lodi
attribuite à liberali.

Hic non diuitias nigrantibus ab- Iunè.
didit Antris. fati

Nec tenebris damnauit opes; sed
largior imbre.

Suenerat innumeras hominum di-
tare caternas.

Promulgata già in tal forma la sen-
tenza: raccolta S.M. in vna lumino-
sa nube per partirsine, così vaticinò;
Che il sepolcro delle ricchezze
di quella Prouincia oue senza mi-
niere nasce più ad abbonanza il
frutto del danaro, e più abbondate-
mente vi germoglia, & è frutifero, si
dispregia nella Città che fior delle
delitie per esserle vicina di sito; es-
sendo commune offeruāza del mon-
do che quelle douitie, che non si go-
dè il principale auaro, se le spenda
il buon vicino liberale.

Sen.

*Sentimento di S. M. alle lamentationi
di Francesco Primo, per le ferite
nella battaglia campale
sotto Pavia.*

A V I S O L X.

Tac.
15. an.

Sen.
ep.

V Enne tutto sanguipiuoso,
anhelante quasi per gran fa-
tica intrapresa, di forze sì debole,
mà non già d'animo, e di coraggio-
so valore, atterrito (quantunque
forte) dalla peruersa, e subitana for-
tuna. *Fortes viros subitis terrere, à*
querelarsi grauemente nel Senato
della Giustitia, Francesco Primo Rè
de Fràchi contro il Generale Carlo
della Noia; mentre essendo cele-
brato per tutto il mondo glorioso,
& inuitro, come il suo Signore es-
ser douea non meno che clemente.
Est clemētia hominibus omnibus ne-
cessaria, maximè autem Imperatori-
bus. affomigliando tal virtù i Rè-
gnanti, mondani à gli Dei stessi, con
far

far succeder gli auuenimenti con
 effetto migliore, che nõ opera la fie-
 rezza; così il Nilo; e'l Danubio Rè
 de' fiumi scórrono con placidezza;
 riceuèdo i tributi dagl'inferiori; nè
 di questi maggiori si scorgono, quan-
 tunque più rapidi: donde forse im-
 pari il Grande; ch'è più valeuole la
 sua autorità placida; che adirata.
 Però dissimile assai operò il Reo nel-
 la battaglia campale sotto Pavia,
 doue non hauea dat'ordine à suoi
 soldati, che nẽ oltraggiassero il Rè,
 se la sorte l' hauesse conferito la
 vittoria; che tanto haueua egli co-
 mandato à suoi ministri, se la fortu-
 na l'hauesse reso vincitore; che per-
 ciò hauendo riceuuto vna graue
 puntura trà molte altre ferite, me-
 ritaua l' Imperadore vn' intacco
 maggiore sù la reputatione con ca-
 stigo esēplare; accioche per l'auē-
 nire ogn'altra testa coronata sia im-
 mune da simili affronti; perche al-
 tramente *magna esset illecebra pec-*
candi; impunitas. e l' istesso non
 hab.

Cic.
 prò
 Mil.

Hor.
1. ser.

habbia tema d' incōtrar tal' opprobrio, pagata, che n' hauerà la penitenza; *Sic teneros animos alienae opprobria sapè*

Absterrent vitij.

Restando bensì indelebile il titolo di crudo per tal'atto attribuitogli dalla fama, di vātaggio per esser solito rinfacciar a' feriti quelle parole. Vedete cioche v' hà fatto l'emulo vostro, douendo allor più che mai scordarsi d'ogn'offesa forse riceuuta; mentre vn vinto deue necessariamente proteggerlo la clemenza, essendo il perdono concesso a' soggetti; se coi superbis' v'sa la crudeltà, imitandosi il Leone, che abbatte à terra chi se l' incontra, e dispregia chi prostrato se'n giace.

S. M. mostrando nel roslegiante volto l'accesabile del cuore, diè tacito segno d' esecutione alla giustitia. Quando eccò si vide piombar lo sdegno sù la persona dell' accusatore, mentre che in queste parole pronunciò la sentenza. Se voi
ha-

haueſſiuo vdito l'openione riferita
 da Rafael della Torre nella 2.2. q.
 95. art. 5. diſp. 1. aſſert. 7. che ſappia
 congetturarti la vittoria, ò la per-
 dita, che ſouaſta ad vn guerriero
 per cauſa de' buoni, ò maligni
 aſpetti de' pianeti dominatori, per
 le direttioni di quell'anno, ſicome
 n' hanno fatto praticar l' offeruan-
 za i primi Regnanti. *Ipfepoſitus ſi-
 derum ſpatia dimenſus, poſtremò
 exclamat propè vltimum diſcrimen* Tac. 6
inſtare; Hora al ſicuro non biaſma an.
 reſtiuò l' inauertenza d' vn Princi-
 pe cimentato ne' ſuoi Regni, eſſen-
 do la ſtizza *perturbatrix omnium*,
 al parer de' Sauij, e di vantag-
 gio, *quia caeca eſt ira, ſepe non finit cer-
 nere, quæ ſunt apertiffima:* atteso il
 furore in tal calo, e ſuperiore al cõ- Crif:
 figlio. Eſperimentate in tâto la veri- ap. l'1.
 tà di queſta dottrina, giache dall'in- deuit.
 uittiffima ſpada d' vn Capitano, co- mor.
 me cauſa inſtrumẽtale à voſtre ſpe-
 ſe imparata l'hauete cõ eterno ricor-
 do, eſſendoui ſtata à lettere di ſan-
 gue

gue indelebilmente impressa nel volto . L' esecutione data à tal sentenza , fù , che gl' intendenti de' naturali secreti ritrouassero da quel tēpo auanti stanza nelle Corti; contemplando se non i Leoni, i granchi, & i pesci nel Cielo, questi animali morti in terra con la Notomia delle loro viscere, come nelle memorie di quella Corte si legge,

La Fiandra querelata dagli altri popoli.

A V I S O L X I,

INfiniti Ambasciatori mandati da tutti i Popoli del Mondo cō pomposa ostentatione, e cō superba pompa innalzauano i loro vessilli, mentre con le bandiere spiegate sì auicinauano alla Corte. Erano così diuersi gli arredi, e le gale, quanto à punto sono difforni gli vfi delle nationi, di che il semplice racconto nè componerebbe più volumi. alla
per-

porta degli Accusatoris' era posta la contraria gente, che inalberando diecesette vessilli altrettante Prouincie additaua, che popolasse la loro schiatta; e perche la lingua similmente gli discropiua Fiamenghi, e la libertà del conuersare, non più si dubitò sù questo punto; mà però fu la curiosa quistione, di che s'altercasse. Ben vero rinfrescati al quanto si dubitò frà loro in qual linguaggio si douesse parlare, e chi fosse degno hauer questo primato; Altri col l'Ebreo, come prima al mōdo, altri con la Greca, come più crudita, altri con la Latina, come più melliflua, e soaue, l'Alemanna, come che si dimandaua la distributione eguale delle ricchezze, non douendosi dare ad vn solo popolo ogni cosa, & à lei solamente il cumulo delle povertà pretendea far pompa co' suoi cenci. All'vltimo preualse l'Italiana, forse perche hauesse più nobili seguaci, non perche la migliore, la quale in tanto così si fè sentire. Il

desio

desio delli huomo ad altro non vâ
a terminare, che alli acquisto delle
robe, & ogni humana fatica altro
scopo non rimira che l'hauere, an-
zi ogni scienza è serua mercena-
ria dell'oro, non dico solamente
della iurisprudenza, e medicina,
le quali non solo per saperfi, quan-
to per guadagnarfi s'imparano: mà
ancora forse le vere scienze, e la
più principale di tutte, ch'è la ma-
tematica esercitata solo da qual-
che Ingegniero, che abbattuto dal-
la fortuna cangiando la scienza in
arte, così di viuere s'ingegna. Pe-
rò nell'acquisto non tanto l'indu-
stria, quãto ãco la fecôdità del Cli-
mavi si ricerca almeno doue questo
è fruttifero dourebbe cessar la for-
tuna in piouerci ricchezze, ma fe-
condarni gli habitantitra le incolte
selue, e le falsole montagne. Quellî
situati fra le Alpi altro modo di so-
stentar la vita non hanno, che po-
nerla ineuidentissimo pericolo di
perderla, ò con la guerra, ò con le
per-

perigliose caccie. L' Italia hà fecon-
do sì il terreno, però inuita colle
sue dorate spiche à polirlo non solo
cō la diligenza, che con vna immen-
sa, e dolorosa forza di sudori. Il ma-
re tranquillo che chiama ogni pes-
catore à passeggiarlo, però abbōdante
sol di minuti pesci. I frutti non solo
contentano il disio de' giardinieri
nella comune stagione, mà fuor di
quella quasi per farnegli regalo, ò
come segni della futura raccolta
fuor di ogni speranza se gli appre-
sentano; bensì perpetua è la loro fa-
tica. Gli Arabi co' gli odori ingraui-
dano le borse di danari. I Mori
co' superbi lauori si imprigionano
l'oro nelle mani. Gli Armeni con le
gemme quasi con tante calamite at-
trahono nel lor paese le douitie fo-
raستiere. L'Eritreo porge le gemme
à chi spalleggia le sue riuere. Il Ta-
gol'oro à chi ne' beue l'acque. Il Te-
uere à chi sale contro il suo corso
alla riuà, concede le salite alle di-
gnità; tutte queste sono gran com-

R

ma-

modità, però non giungono à tal segno, che possano partorire tante ricchezze quante n' hà la sola Flandra, senza hauer queste fatiche in acquistarle. Ella non coltiua la terra con tanti stenti come l' Italia; non spera il suo soccorso dall' odor dell' ambre, e profumi, che coll' aura suanisce; non riceue instabili ricchezze dall' acque fugaci de' fiumi, che in vn momento spariscono. In somma vna ricchezza così immensa par che stādo in otio le cada dal Cielo; & ogni altra gente se pure hà, qualche comodità, con dilitie miste coll'vtile, sono figlie di stētati sudori, e di sudati stēti. quel Regno solamente gode ricchezze incredibili; nè col mezzo di tanti crepacuoril' acquista; per tātō si supplica far pio- uere dal Cielo parte di queste à gli altri Regni, dandosi per contracambio à Fiamenghi lo stento che noi habbiamo hauuto fin' adesso ad acquistarle.

I querelanti replicarono che tātū

ori toccano à loro per priuilegij antichiſſimi della madre natura, quãdo confinolli ne' i paefi baſſi ; atteſo ſi come tutti i fiumi, che vanno per la terra poi corrono, e ſi radunano nel mare per eſſer queſto più baſſo della terra, coſì tutte le ricchezze, che corrono à riuoli per tutti gli altri paefi del mondo, poi traboccano nel paefe baſſo, & iui ſe ne' congrega vn mare ſenza fondo; Adunque eſſendo dono della patria, doue ſtiammo ſituati, ſi come quella non ſi ci può togliere, coſì parimente farà noſtro hereditario tal teſoro .

S.M. applaudendo, fè già capaci i ceruelli di tutti che tante ricchezze vengono loro dal mare, ch' è più abbondante della terra mentre accogliendo da ogni fiume ricchezze tutte le raduna ne' i paefi baſſi, oue più ad abbōdanza corre, come in vna gran voragine , inondando quelle campagne di tutte le radunate ſpoglie per l'ampio ſuo giro. E coſì liberò quella gente, da ogni reſtitu-

zione per lo passato, e l'assicurò da ogni perdita per l'auuenire.

*Querela del Rè di Danimarca per
l'ingiusta usurpatione de' suoi
stati senza pena.*

AVISO LXII.

DOpo hauer si recuperato la perduta Prouincia della Scania il Rè di Danimarca inoltrandosi, anche ne' proprij confini dell'ingiusto possessore con arme vittoriose per la debolezza del nimico abbattuto da potenza così smisurata, si prese resolutione dar riparo à tal furia di guerra col ricorso à S.M; nè fù vana l'inuentione, perche datosi rigorosissimo ordine per la tregua, si portarono inermi al suo conpetto essendosi deposta da ogni parte il ferro, e tale fù il principio dell'accusa. La pretentione de ll'attore S.M. stà racchiusa trà i limiti della giustizia, che non douea prendersi tanta

me-

mano quel Potentato, che vna volta
vittorioso si vede, quātunq; adescā-
to dalla fortuna, che *Quos uni sibi* Entt.
credere coegit, magna ex parte anidos Cic.
magis gloria quam capaces facit; per
essere anco solita questa Dea dopō
hauer, innalzati i suoi seguaci, in vn
subito repentinamente, precipitar-
gli, perche nō sēpre ferma coll' istes-
sa mano vā guidando à grandezze,
& à dirupi, forse perche cieca; e si
come quelli, ch' ingrandisce non
gli conserua perpetuamente, così
nè meno al continuo opprimerà chi
hoggi haurà abbandonato. Che per-
ciò nō è conueniente non tanto per
gli futuri successi (forse noi che hora
siamo oppressi, pure vn giornovitto-
rioso in cāpo più del douere oltrag-
giaremo i contrarij) quanto per la
présentanea giustitia; mentre ogni
qualunque volta il padrone giusto, o
preteso s' hauerà recuperato il suo,
non gli resterà altra attione in pre-
tendere di vantaggio l' hauerē al-
trui, così stabilito per dettame di

natura, e delle leggi, delle quali quantunque il Principe voglia stimarſene eſente, farà più toſto nel douer' eſſerne da quelle aſtretto, che nell' eſſerne offeruâte; Sicome i primi legiſlatori ne reſero loro ammoniti dell' iſteſſa maniera appunto. *Ac ſi cum priuatis diſceptarēt, forum, & ius.* Senza douere dunque haurà maggiormente da trauagliarſi, nel rubbar la padria ingiuſtamente à Cittadini, le ricchezze al proprio padre, al di cui ſudore ſon figlie per applicarſele il vincitore, opprimer la libertà fin' hora mantenuta da vecchi, e laſciataci da progenitori, deturpar l' honore delle Vergini, che da lignaggi illibati di rama, cagionar perdite à ricchi, mēdicità à pouerì, e roſſore à gli animi forti, che ſotto Rè ſtraniere comportino indegna ſeruitù, coſe non meno inconuenienti, che intollerande ad huomini. Che ſe poi ſi cōſidera per l' eſempio pernicioſo, che nè ſiegue, verrà in guſto ad ogni

Tac. 4
an.

Re-

Regnante l' hauere del suo vicino; piacerà ad ogni vno allungare il termine del suo paese, allargare i cōfini de' territorij, l'angustie della sua giurisdittione, i ripari del suo dominio, e stabilirsi sù l'altrui ruine i Sogli delle sue grandezze; *Morre negotiantum impensas belli alio bello refecturus*; barbarie non tanto contraria al giusto, quanto destruttiva della simmetria del Mondo, nè solo corromperà il viuere de' secoli presenti, quanto de' futuri; quando però à danni terreni irreparabili, nō prouedesse, come sempre di praticar fù solita, la destra diuina.

Iustin^o
lib. 2.

Compita l' accusa le ragioni del Principe degli Suezzezi queste furono. L'ingiustitie, che propalano gli Auuersarj d'hauer riceute, non possono esser mai tal i pche operate dal Rè essentialmēte stabilito à giudicare il giusto. La restitutione della mia Prouincia, ella è vera, però à forze dell'armi mie, à costo della mia Corona, come adūque nō vor-

rà patire oltraggio il detettore s'egli è vero, che il ladro oltre la perdita dell'altrui robba, che ritorna al padrone, pena poi la vita? Tãto maggiormente, che concorre trà noi il godimento de' frutti à me sin' hora non pagati, il risarcimento de' danni che nõ mi farebbono soprauenuti, il lucro de' tributi, che mi farebbono maturati, e la spesa della guerra non già logorata, tãto che à spesa d'oro, mà à riuoli, e di sangue à torrenti ogni minima parte di terreno mi costa, che al sicuro, nè anche la maggior parte del Regno nimico bastarebbe à compensarle.

Allora S. M. discussa la causa, così pronunciò in tal controuersia la legge: Il castigo vero dell'vsurpatore dell'altrui robba è questo à punto, che quando poi si restituisce non basta nè menò la propria, così per danni hauuti, come per emolumenti cessati, quanto per dispendio in recuperarla; le quali cose à poco à poco cresciute si vedono hauer

fatto

fatto vn cumulo esorbitante, perciò facciamo lecito al Signor di Danimarca l'hauerli reso padrone d' altre parti non pretese prima nella Suetia; essendo pena del furto della robba altrui, che perda la sua vera, & antica il ladro, per esser nota la regola praticata nella recuperatione del perduto, che appresso il proprio recuperato, seguita l' altrui hauere, atteso mangiando mangiando viene l'appetito:

*S. M. decide perche il colore pallido
boggi sia più amabile nelle donne:*

A V I S O L X I I I .

Alle garrule voci d'vna animo
fa turba d' inuiperite donne;
che quasi Oche anhelanti di sete
alla vista dell' acqua s'erano com-
mosse, tanto s' vdiua il rumore delle
grida maggiore delle voci, *scilicet*
impetu magis, quam cura vigeant
così erano molto più eloquenti per

Tac.
4. ad.

natura; che per arte, diede gratissima l'udienza S. M; non per loro merito, mentre veniuano sì scompostamente; come se andassero al mercato, quanto per additare à Potentati, che non men volentieri alle melate voci di Rettorico artificio, che à glivrlì de' litigati più attento debbano porgere l'orecchio. Diuerse nationi haueano in quello stuolo le partigiane, le quali nò solo con la bellezza faceano pompa delle loro persone, mà ancora con la sfrenata licenza, e libertà di viuere, che l'addito tutte Oltramontane. L'accusa, che proposero le dimostrò coraggiose anzi che nò virili, mètre contro i bellicosi Eroi Napoletani andaua à ferire, & era il coteau; ro; che douessero patire vno strano castigo, per che strana parimente è la loro pertinacia, & intanto così dissero. Nel primo capo dell'accusa asseriamo ò S. M; che tal sorte di huomini qualora cercano moglie, la desiderano con bellezza estrema

strema, e quella stimano esser tale,
che cō guancie pallide raffiguri più
tosto l' imagine d' vna morte viuace,
che vna vita giouanile. Quindi
incalziamo di vantaggio, che la
preferiscono poi à chi facendo pompa
nelle sue guancie del biāco vnito
naturalmente al vermiglio, mostra
d' hauere il supremo grado non tanto
di perfetta salute, & ordinatione
di corpo, quanto d' vna beltà compita.
Nè à questa sproportionata frenesia
ricalcitrano in pensiero le Dame,
anzi seguaci di tali sfrenati desiderij
ad altro non attendono, che adulterarsi
nella faccia i colori, e smingerli
tutte per diuenirne smorte, donde
sconcertandoli il temperamento,
fanno del loro stomaco vna sentina,
col mangiar buccari, e tranguggiar
calce con altre vilissime sozzure
di terra, & impedēdo le facultà
naturalis, sforzano la perfettissima
natura à darle quel colore, onde
ogni di sembri difettosa ne' parti
humani; & essendo questo vn
rim-

rimponero non meno della nostra
mirabilissima madre, quanto di tut-
to il sesso donnesco, non si donesse
permettere, che passasse auanti vn
simostruoso eccesso.

S. M. vedendo già apertissima
l'accusa; manifesta la giustitia, e
chiara la ragione, perche niente di
menovolea mostrar qualche rispet-
to ad vna nobiltà così famosa, se ci-
tare auanti à se quel nobilissimo
stuolo, che addottrinato dal mae-
stro della Politica. *Nec vultu alie-*
natus, nec verbis commotior, adeo
iram condiderat, venne à narrar le
sue discolpe, le quali, se dalla cre-
denza de' circostanti si credea, che
fossero in lunga serie, essendo la
lor fama nō minore per l'armi, che
per le lettere, e le donne non meno
nella beltà, quāto in vna risentita fa-
cōdia eccellenti, cō tutto ciò frā po-
chi detti le palesarono la lor inno-
cenza con tal fauella. L' accusa del-
l'Auersarie così contro noi, quan-
to contro le nostre Dame è verissima

però

Tac.
1. an.

però l'esser pallide, questa è la maggior virtù, che sia in esse, e per conseguenza degna d'esser da noi si minutamente ricercata, & in tanto pregio, mentre con tanti stenti s'acquista; la ragione si è, perche tutte le donne pallide sono castissime più dell'altre, e si conferma col seguente argomento. Quelle donne, che sono caste, sono vergognose, all'incontro le disoneste, sfacciate, e senza rossore; adunque quelle, che sono bianche, e rosse non possono vergonarsi, perche tal colore l'hanno sempre, nè può nella lor faccia comparir rossore di vergogna. All'incontro essendo il color pallido simile più d'ogni altro al bianco, non tanto che rimbomba vn minimo atomo di vergogna nel cuore, scintillar si vede di subito nel volto pallido il rossore, quasi luna macchiata scoprendosi la guancia: la onde non potendosi nascôdere vergogna alcuna sotto tal colore (si come si ricuopre nel vermiglio) si scopre

prelo più degno d'esser collocato nel volto d'vna Dama, essendo in vn medesimo tēpo simbolo di bellezza, come che geroglifico di castità. L' applauso fù vniuersale à tal concludente Apologia, nè S.M. volse pronunciar sentenza, forse temendo à non incontrarsi nell'ira delle donne, e di quelle maggiormente, che si mostrano baccanti nel volto, benché placide ne' costumi; Et in tanto dileguossi l'accusa, & apparì il buono, e giusto inganno degl'Ingegni Napoletani, mentre furono innocenti dichiarati dal comune consenso di tutti gli ascoltanti, quale adempì l'ufficio di sentenza.



Premij offerri, e ricusati da Ouidio;
ad istanza de' Geti, e
Sarmati.

A V I S O LXIV.

E Sule per lungo spatio di tempo Ouidio dalla Città di Roma, quella pietà, che non ritrouò nella sua patria d'uenutagli madrigna, la rinuenne presso i popoli barbari, oue relegato nè stava, e sèdo figlio della compassione l'amore nelle persone di merito, come dà Tac. 3. an. insegnamēto colui che penetrò l'intimo de' cuori dominanti, *commendatio ex iniuria*; quindi anco contrò voglia d' vn Imperadore del mondo che questa volta non seppe conoscere le note politiche del suo secolo, che dettarono *Punitis ingenijs gliscit autoritas, neq; aliud Reges, qui eadem fauitia vsi sunt, nisi d'edecus sibi, atq; illis gloriam peperere*; si vide vna supplica, quantunque

Tac.
4. an.

que di barbaro parlare, piena tutta
di affettuose demonstrationi verso il
Poeta, in tal maniera.

Signora, essendo stato arricchito
d'vn Dio terreno il nostro incolto,
e rozzo paese, hoggi illustre per sì
nobile dono, famoso per l'eccellen-
za d'vn Erce più che humano, de-
cantato con lira immortale, hono-
rato con versi armoniosi, pieno di
grandezza da stile così sublime,
& alla per fine eternato trà suoi
trionfi all'immortalità; douerà me-
ritamente riceuerne quel conde-
gno premio, che se gli deue. Atteso
quantunque noi siamo gente silue-
stre, e di costumi duri, habbiamo nul-
la dimeno appreso anche da ferini
animali remunerar chi ci beneficia;
ricordandosi etiaudio vn leone in
queste selue di chi lūgo tēpo col to-
gliergli vna spina dal piè, la uolli la
vita, la quale poi ce la ricopēsò, libe-
randolo dall'assalto dell'altre fiere.
cōciosiache il beneficio si deue
ricompensare con offerta molto
mag.

maggiore, considerandosi non tanto la beneficenza, quanto l' obbligo in remunerar chi pria n'hauerà imposto l' obligationi; acciò se la prima Città del Latio viene accusata di non hauer saputo conoscere vn freggio tanto nobile della sua età, non siamo ripresi noi, che con tale occasione non habbiamo saputo farne gli vn pregiatissimo furto; essendo vero, che la virtù anco presso i nemici suoi, sia degna di benemerito; e stima, quātunq; non sia conosciuta.

Anzi altrettanto riuerita, quanto più incognita al pari delle Deità celesti, che se pure non viste, nè conosciute, riceuono adorationi. E perche dal publico parlamento s' è concluso (benchè egli medesimo tanto stato non habbia, quanto si debba à quell' anima illustre) che se gli douessero eriger le statue, e che debbba coronato d'alloro trionfar per le nostre Prouincie, per tanto si supplica dichiararlo degno di tale honore, e dare il vostro beneplacito

circa tale famosa funtione.

Piacque à S. M. la degnissima opera de' Tomitani, Sármati, e Geti; però ordinò di sotto la supplica, che fosse venuto il Poeta à riceuer dalle sue mani la concessione in pergameno degli honori, e glorie sue, e l' assenso sopra la sua Coronatione. Per tanto si fè vn grandissimo appareccho d' allori, e palme, & vna strada lastricata tutta di frondi odorifere, donde hauea da essere il cammino, s' innarcarono infiniti Archi trionfali, e da ogni parte pendenti nō meno nelle Terre, che sospesi à tronconi degli arbori stessi si vedeano epitaſij in lode delle sue fatiche, e di rimprovero à suoi inuidiosi. Staua all' ordine vn Carro d' oro tratto da quattro leggiadrissimi, e bianchi destrieri, le di cui spalliere adorne tutte di superbissime tapezzarie haueuano effigiate trà i barbari lauori tutti gl' amoroſi vezzi di quella soauissima-mente. Le mura così de' tempij,
come

come de' Palaggi arricchiti di Frigij ricami raccontauano, ò le mirabili transformationi della Diuina Metamorfose, ò gli affetti pudichi della casta Penelope, ò l'obliati amori di Giasone, ò le ritrosie dell' intatto Hippolito, ò gli ardori forsennati della troppo audace Saffone. Intanto partì il Secretario del Senato con le noue caste forelle à portar auanti S. M. il misero Ouidio sepolto quasi conchiglia frà tanti scogli, & introdotti alla sua miserabile capanna, ralleggrati che furono delle sue grandezze, quelle riceuè con tanta allegrezza, quanto altresì grande era stata l'infelicità passata. Gareggiuano Clio, e Calliope, quale prima di loro douea dargli i primi àpleffi, e riconoscerlo per suo figlio, però l'angustia della sua stanza, & il concorso scambieuole de' circostanti dall' vna parte, e dall' altra impedì l'esito di tal' amoreuole cortesia; & entrambe gli feron sapere, che douea prima venire

à bacciarle manià S.M:la quale à vi
ua voce l'hauerebbe dichiarato de
gno di tali premij . A questa nouella
gli sopragionse vna sincope di cuo-
re, & vna mancanza molto intima à
si grande animo: Quindi trattogli
acqua fresca dalle purissime mani-
delle Muse sù la faccia , acciò re-
assumesse il fiato vitale, à pena ri-
tornò in istato di formar parola, &
interrogato dalla causa del suo pre-
sentaneo male, così rispose. hauèdo
inteso, che hò da venire auanti il con-
spetto della giustitia; sono talmente
castigato di comparire alla faccia
de' Giudici da quel tempo che fui
mandato ad esser sepolto viuo trà
queste pietre dal Romano Impera-
tore, che vi chiedo in gratia nō far-
mi veder più questi volti, atteso ve-
nendo portaria periglio euidente
della vita per timore : rinunziando
ogni qualunque premio che donar
misi volesse. & à queste voci parti-
rono tutti senza cōpartirsi il trionfo
à quel gran Poeta il quale si cōten-
tò

tò più tosto viuer sempre trà Fere,
e monti, che andar à vista della Giu-
stitia, anche con esser certissimo à
douer esser premiato.

Accusa contro gl'huomini liberali.

A V I S O L X V .

Alla vista di vn drappello d'
huomini festeggianti, che con
più coechi, e serui, s' appressauano
allegramente alla Reggia banchet-
tando, e beuendo; scambieuoimen-
te del pari generossi grãde allegrez-
za nella Corte di S. M. congetturan-
dosi, che venissero più tosto vitto-
riosi accusatori, che miseri rei. E
dall' altra porta opposta comparue
altra schiera nfmica, e di contrarie
fattioni tutti intenti à qualche gran
negotio; numerauano con le dita,
muti, e taciturni, con occhi conca-
ui, e cogitabondi, con mascelle
estenuate di gambe profilate, mal
coloriti, parchi nelle vesti, e mode-
rati nel camino, donde si dimostrò
esser coloro tutti, gl'huomini avari,

perche non solo à tutte l' altre cose
necessarie parchi, tali furono simil-
mente nella petitione, la quale fù
del sequente tenore. Nel Tribuna-
le Serenissimo d' Astrea comparen-
do gli huomini parchi, dicono, come
essendosi viuuto tant' anni con tan-
ta riggidezza di vita, e molte volte
anche con necessità di quel, che si
ricerca al sostentamento, speraua-
mo, che solamente noi douessimo
posseder ricchezze; e queste de' li-
berali in tanto spatio di lungo tem-
po con larghissima spesa, fossero ho-
mai finite, e con giusto disegno ha-
uesse à succedere quel che noi sti-
mauamo, cioè, che costoro fossero
andati à supplicar le nostre Arche à
soministrarli danari in dono nò,
mà ad interesse lecito. Quando che,
hoggi ci siamo accorti, che tal fatica
sia sementar' al vèto; perche, quan-
tunque si spenda da tali huomini in
vn giorno, quanto noi stentatamē-
te ci acquistiamo in vna settimana,
pure al di seguente soprauengono
loro

loro tante congiunture d'accordij di liti, di parenti, ò amici d'heredità, ò di compagni, che pare, che allegrissimamente quanto hanno spendono, e se tal hora non eccedono nella spesa, viene, perche non hanno più manualmente, e così hauendosi mira esser succeduto in molto tempo della lor vita; si dubitaua, che tal bene douesse durare à costoro fino alla morte cō gran nostro detrimento, e perdita; per tanto facciamo istanza, che si toglia à questi tanta fortuna, alla quale si faccia ordine, che non piousa così à torrenti gli acquisti, seù gagij, ò procacci per darsene la parte à quei, che più s'ano reggerfi nella loro vita, e àco per nō darli adito à loro vitij, essendo vero, che *liberalitate vitia crescunt*. A tal rigorosa dimanda non si sbigottirono gli accusati, anzi cō volti più ridenti, e cō voci vniformi replicarono, ch'essendo questo dono gratuito delle stelle, non potea togliersi loro ad istanza degli hu-

mini, mà solamēte per volere degli
stessi Dei, che ce l'haucano già cō-
cesso; quindi dato fine alla loro
apologia la sentenza, tale fu. Che si
douessero ingrandire, non che ab-
bassarli le fortune de liberali, e
splendidi, perche con tali loro vir-
tù fanno caminare il danaro per le
Republiche, che gli Auari tengono
furtivamente sepolto. E che ogni
giorno il Cielo ploua tanto, quanto
basta loro à spendere, atteso col mā-
tener stuoli così numerosi di serui,
& altra gente di casa, fanno non so-
lo vn' opera heroica, mà ancora of-
ficio pio in dar modo di viuere à
tante miserabili persone.

Accusa contro Pico della Mirandola.

A V I S O L X V I.

SI scoprirono nõ lūghi dalla Cor-
te, persone, che cō gli occhi af-
fissati al Cielo di gran fretta s'auicia-
uano à giūgere alla porta Reale,
si stimò forse qualche diluuiò dall'
Aere, ò pure qualche strauagante

eclisse, che cominciassse à farsi conoscere, e come, che dimandassero i fulmini dall'èpireo, tanto veniuano crucciofi; è così à punto era, mentre portauano querele cōtro vn Principe cognominato l' Aquila degl' Inni, hauendo ne' suoi libri caricata di opprobio la pouera scienza dell' Astrologia, e riputato falsarij i suoi seguaci, in tēpo, che essi dicono cō tãta ponderatione le parole, cō tal simetria gl' infelici auuenimenti, con tanta ambiguità le morti, con dubiezza l' infermità, con proportionale dignità, che sembrano liuellate à misura coll' instrumento istesso ch' usano à tal mestiero, ch' è l' cōpasso. si che per difetto loro non meritauano ignominie, in quanto alla scienza già da tutti i Filosofi così antichi, come moderni vien approuata per vera; atteso essendo i corpi sublunari, sottoposti à superiori dai quali vengono gouernati, forza si è che le stesse habbiano qualche dominio ne corpi humani, il che ogni di

di si comproba coll'esperienza de' successi peruenuti dalle mutationi nei nouilunej, dalla curiosità istessa de Principi, che concorrono all' electione di supreme dignità, e per vltimo dagl'ingrandimenti, che si scorgono in persone bassissime a grado eccelsso senza lor opra, mà per solo tragitto dell' istessa parte della fortuna; Per tanto supplicarono S. M. à far cancellare da suoi libri tal ingiusta, e pessima inuettiuà conuenendogli più d'inalzar le stelle, come ornamento della Patria di S.M. in segno della sua superiorità nelle Teste coronate. Questa fù la supplica rappresentata da Gio. Battista Morino; detto ciò S.M. raccolto fra due Iridi celesti diede ordine, che si difédesse il virtuoso Principe, il quale cōfessādo hauerla impugnata, perche così l'intese coll' opinione di tanti altri, volse dar saggi- gio al mondo di quel poco, che ne sapeua, sì come haueua facto di tutte l'altre virtù da lui con tanta fa-

tica professate. Si stimò dagli ascol-
 tanti, rileuante la scusa, essendo il
 fondamento appoggiato con la pro-
 babilità d'infiniti Scrittori, mà il pa-
 rere di S. M. fu diuerso, & in tal gui-
 sa. Non basta per impugnare vna
 scienza l' esserne superficialmente
 intendente, mà bisogna à pieno sa-
 perne non potendo vn cieco giudi-
 car di colori non solamente grosso-
 lani, mà con sì fini pennelli delinea-
 ti; come dunque si può impugnare
 tal scienza senza studiar i suoi ter-
 mini tanto lunghi, e difficili, mà so-
 lamente con hauer letto vn argo-
 mento à qualche authore, tanto
 maggiormente ch'è scienza separata,
 & à parte dall' altre; cose. sì come
 vno che non sia leggisita nō può op-
 pugnar le leggi, nè tal vno che non
 sappia le linee, e triangoli dir male
 della matematica; non potrà simil-
 mente vno che non sia Astrologo
 diuisare i maligni aspetti di quadra-
 ti, & i buoni delle congionzioni, se à
 lui saranno ignoti; e di tal difetto
 han-

hanno patito tutti questi scrittori
quali per mostar d'hauerne saputo
l'hanno impugnata, com' à punto
i cani, che latrano alla luna, & non
conoscono il suo splendore; però
essendo stato costui l'aquila degl'
ingegni si stima almeno dagl'igno-
ranti che l'abbia saputa, per tato se
se gli erigga la figura, e si veda, s'
hebbe più tosto memoria in appren-
der le scienze, che l'ingegno in co-
noscerle. Ciò detto fu eletto Vale-
tino Naiboda, il qua' e eretta la na-
tiuità, vi ritrouò Mercurio Occide-
tale situato secondo gli aforismi de-
gli antichi di gran celerità nel suo
domicilio, per tanto disse esser sta-
to di mirabile memoria, come di
temperamento secchissimo il che
for.e per estintione, e dell'humido
radicale, gli potè cagionar la morte
nella gioventù mà d'ingegno infe-
condo: la onde poi si concluse da
S.M. che si folse tal figura con que-
sto parere stampata al Frontispicio
de i libri di quest' Aquila che fù
su-

subito efequito da Gio. Battista Morino principale defenfore della povera, eſtrattata ſcienza.

*Si dichiara eſſer lecito il dir male
alle volte, ſicome ſi permife al
Marino.*

A VISO LXVI.

C Omparue nel coſpetto di S. M. il Murtola, che cō habito lungo moſtrò hauer di ſōmmo cordoglio per qualche graue perdita, ripieno il cuore: dopò hauerſi reſo beneuolo l'animo d'Aſtea con vn profōdiſſimo inchino, eſaggerò eſſerli ſtata tolta la più cara gioia, che l'huomo haueſſe, eſſendo che *Hominiū immortalis eſt infamia, & etiam tunc viuūt cum mortuam eſſe credis.* E queſta era à punto la riputatione deturpatagli dal Caualler Marino. Adduſſe per Teſtimonio il libro intitolato la murtolcide, la quale appena, ch'apparſe, fù dato

Plau.
in
Per.

or-

ordine, che si nascondesse potendo non che l'vdirlo, mà la sola sua vista, non meno quello macchiar l'orecchio, che questa annuolar l'occhio. Dal che ne nacque pudor

P. an. *inde, & misericordia non sine arte,* al dir del Politico hauendo hauuto vn sì buono esordio la sua querela, cteueua hauer miglior esito, quindi animosamēte proleguēdo disse, che senza causa ciò hauesse fatto, mà solo per mera maledicenza, mentre vedendosi essere vn solleuatissimo ingegno, che pronte haueua l'argutie, non potea spirar parola, che l'altrui fama non detrahesse, che se per forse esso accusatore non arriuassee in qualche cosa alla sublimità del suo diuino acume, non però questo gli doueua esser occasione di critica, anzi più tosto di compatire chi meno sà, *Non est enim condemnanda abiectio hominis, in quam dum contemnimus, transire possumus;* mentre alla fine non tanto con perpetuo studio s'acquista il buono intellet-

celletto, quanto, che per dono delle stelle all'huomo con la nascita s'infonde, perciò doueua più tosto esser causa d'humiltà, che di superbia, essendo dono dato senza mercede di fatiche, ò di vigilie. S.M. disse meritar castigo grauissimo il Cavalier Marino, mà prima di condannarlo, si ricercasse alcuno, che difendesse le sue attioni, acciò non si potesse dir nulla la sentenza, come emanata senza intenderli il Reo, *Nunquam decernas, audias, nisi* ^{Plat.} *tu prius ambos.* All'horà asorse vn ^{incensul.} suo difensore eccellente non meno per la fama della sua penna, quanto della spada, & era questo il Marchese Mansi, che così fauellò. Se il Cavalier Marino è stato mordace, la causa n'è stata l'arroganza del Murtola, ch' hà preteso essergli eguale nelle poesie, mgagiore nell'arti liberali, e primo in ogn'altra scienza. Con vantaggio, che se il Marino hauesse parlato contro l'Accusatore con tuoni aerei di parole

role, costui l'hà corrisposto con fulmini d'Archibugiate. Se dunque ha-uerà in parte errato, colui già n'hà pagata la pena con vn sì tremendo timor di morte, meritando l'accusatore più rigoroso castigo, poiche dopò, che s'è cimentato con vn sì eroico soggetto, vedendo, che restaua perditore, si v'ha scusando, che quello sia dotato d'ingegno più sublime, & egli all'incontro di più basso, come lo studio non deseruisse alla bontà del ceruello, dogma tanto più pernicioso, quanto più vien propalato da lingue litterate.

S. M. intese entrambe le parti, indi s'vdì tal decreto dalla sua bocca, il Cavalier Marino per lo rischio sì graue della vita caduto nella sua persona, hà sodisfatto la colpa commessa con la murtoleide, Il Murtole stimando esser l'ingegno non meno dono di natura, che partorito dallo studio, e però se ne stia dedito all'otio, vada in esilio, alla Terra sita à piè dell' Olimpo, mentre iui

vedendo, ch'anco le pietre per loro natura non atte à germogliare, nulladimeno, qual hora questi Agricoltori le ricuoprono delle sozzure de letamai fertilissime diuengono di biade, e d'ogn'altro germoglio generalmente in quel Paese; conosca, che ogni humano ingegno quantunque rozziissimo accompagnato dall'affiduità delle fatiche, e vigilie, non meno, che l'infruttuosa Pietra vnita al buon terreno, rielca fecondissimo.

*Si concede l' assenso da S. M. che
siano in istima i Dottori moderni
contro la pretensione degli
antichi.*

A V I S O L X V I I I .

TRè huomini canuti al mento,
alla barba hirsuti, & alla faccia veneranda, à lento passo si portarono nell'Anticamera di S. M. erano costoro il gran Tribuniano, Teo

T filo

filo, & Dorotheo primi dispositori delle sacre leggi, è coltiuatori della giustitia; proposero le loro querele cōtro gl' Auocati della Città di Lipona, i quali sēza far cōto de i vetustissimi Testi, stimano à grandissimo lor sapere l'allegationi de' moderni Scrittori; in tempo, che ogni legge, quasi conchiglia tante margarite racchiude, quanti sono periodi, tante perle, quante sono sentenze, & tante gioie quante sono parole; dilegua in breui detti le ambigue cōtrouersie, rischiarai più confusi errori, e comprende i più disomiglianti successi, la lingua è così tersa, che rende illustre ogni thema, così chiara, che illumina ogni confusione, e così elegante, che polisce ogni più rozza quistione, la dicitura breue sì, mà non mancante, facōda, mà non lunga, ristetta, mà non oscura, elegante, mà non affettata. E tali perle si ritrouano ascosse nel fango, & oscurate, nō da soli più risplendenti, quantunque da ingegni che sono Aquile mà da Aquile sì,
che

che imparano à vedere, da questi raggi. Cosa altrettanto ingiusta, quãto praticata contro i fondamenti stessi della giustitia, ch'insegnando distribuire ad ogn'vno il suo, dichiara disdiceuolè togliersi a gli antichi la douuta ossequenza, & il condegno rispetto. Anzi come primi maestri meritano nō solo il primo honore nelle Cathedre, mà ancora ne' Senati, come patri della giustitia, essequitori del diritto, e primi professori del rigore nel condandare, e della magnanimità, ne' premij, e per questo meritamente si douea loro concedere la restitutione di tutti gli honori perduti; e lodi attribuite ad altri men di loro meriteuoli; con ispedirsegli il conseruatorio nella possessione che loro spetta, & vsurparagli indebitamente cō frodi più tosto, che dottrine. Atteso vedendosi da Giouani leggiera la fatica in studiare i libri, che forse s'intendono da ogni Curiale, etian-
dio ignaro della lingua latina, aban-

donate le venerāde Tauole de' Cō-
foli, & Imperatore; ritroato, ch' hāno
tal'vna decisione al loro caso, stimano
sapere, il tutto cō gran perniciē delle
Repubbliche nel Regimento, e cō dis-
capitō delle scienza, a poco stimata da
letterati. Nō dissimile fū la domanda
forse dell' istesse parole. In difesa pe-
rò della parte contraria vn Dottore
eruditissimo eletto di comune con-
senso frà tanti huomini dottissimi (i
quali per altro disanimati; si cofida-
rono solamnte nell' antica letterrai-
tura, & eruditone del loro defensore)
così rispose. Se questa vsanza d' vsar
libri, moderni, e nō i testi, fosse in tut-
to il mōdo, certo haurebbono di che
lagnarsi i nostri Antecessori, mà essē-
do la nostra Città così chiamata Lipo-
na, che altro non significa, ch' vna
Città nuoua, come il suo Cittadino,
& mio maestro Alessandro ab Alef-
sandro testifica, non deon si tenere
in istima, se non cose nuoue, & in
conseguenza libri moderni, oue stā
no racchiusi i vestigij degli antichi
es.

essendo gli huomini, come iui praticanti inimici affatto della Vecchiaia. l' applauso fù vniuersale , e furono assoluti gli accusati, sdegnati nulladimeno i vecchi, perche portauano nelle facche , e nelli mani i testi piccoli per desperatione gli lanciarono tutti sù le teste d'alcuni giouani insuperbiri della vittoria delle cause, però di tal ingiuria non sene curarono, tanta era l' allegrezza della fama immortale conquistata in sì letterata, e famosissima Palestra.

*La Reina d' Alcune delitiose Prouincie
situate a piede dell' Olimpo
si querela.*

A V I S O L I X.

VN Cocchio tratto da sei leggierissimi destrier i à carriera battuta si portaua al Teatro della Corte, era il suo paramêto di superbif ma bellezza , & opera di lauoro, mà alquanto distrutto , forse perche non

maneggiato sempre dà vna mano. Vi
sedea à Poppa vna Regina corteggia-
ta però da infiniti Principi , de quali
à pena n' era capace ; portatafi nell a
nella Regia si vide tutta luminosa,
così era bella la sua faccia, gli occhi
rasserenarono quel Cielo, la maestà
obligaua tutti ad ossequiarla , il por-
tamêto dimostraua esser Dea , nò che
Donna, le maniere tãto accorte, che
si daua ad intendere molto saggia ,
bensì quasi da grã turbini di trauagli
agitata , additaua nasconder nell'
Animo gran disauentura .

Richiestosi del suo Personaggio
dal Cameriere del Senato, affinché si
fosse riceuuto con le douute gran-
dezze , dissero esser la nobilissima
Reina di Cosmopolich'è sita alle ra-
dici del monte però entrata all'V-
dienza così deplorando le sue mise-
rie, supplicò S . M . per suo sollicuo.
Quanto muoua à compassione vna
dōna rubbata al suo marito , & à for-
za violentata , e posseduta da altri
ingiustamente , lo sà benissimo il

mon-

mondo tutto, che si dourebbe metter
 folsopra ad vn tal mouimento, questo
 parimente egli è il mio infortunio,
 mètre statiatà hor per mano di Tur-
 chi, & hora de Saraceni, & altri bar-
 bari nō mai riposo cō vn lungo spōso
 e cō quiete d'Animo, tanto che niuna
 Regia è stata da tante forastiere na-
 tioni oppressa, e deuastata; quanto la
 mia; che se pure la Teutonia è con-
 tinuamente dall' armi tormentata,
 ciò succede da vna natione conui-
 cina ben conosciuta, al di cui co-
 stumi può volētieri asuefarsi, nè tan-
 to oltraggio nè riceuerà per esser
 compadriotti, & d'vno istesso lignag-
 gio, ò poco dissimile; mà io non so-
 lamente da infinite mà sconosciute
 barbere con perdita non solamente
 delle robe, mà forse della pudicitia,
 perche *ira, & concupiscētia venereorē
 transmutant corpus*. La più ricca ho-
 mai la più pouera frà tutte le Coro-
 ne, frà le Prouincie più popolate, hor
 la più deserta tra le più floride, la più
 dismessa trà le più vaghe, malamen-

Aris.
 3. echi

te stratiata, quindi priego V. M. à dar
riparo alle mie afflitioni, e consuolo
à miei disaggi. S. M. compassionando
le sue amarezze; voleua dar rimedio
à suoi mali, quando da estranei fosse
diuenuta l'origine, mà vedendo, ch'
ella stessa n' era la cagione, così le die
de quiete. Voi sapete, che Grecia per
hauer prodotto il fior della bellez-
za, che fù Elena, patì tante disauen-
ture, che con quella perdè le ric-
chezze, i più prodi guerrieri, e i più
fidati Cittadini, ò con la morte, ò cò
le fatali peregrinationi; così bellissi-
ma Reïna producendo voi non solo
tante Elene, quante sono donne,
mà ancora tanti fiori, quante sono
delitie, che sembra à punto il vostro
dominio vn manicharetto di Rose
coll'abbondanza, e leggiadria d'ogni
desiata cosa, indarno vilamentate de
ladri, che v'insultano, quindi se i
tuoi Principi custodi non godeffero, e
futaßero i fiori in sì amenissimo giar-
dino, s'assuefarebbono à militari es-
ercitij, onde non cresceriano le de-
li-

litie à tal segno di sublimità, chene portassero il grido alle orecchie de Popoli p ù lontani, ò pure se vi giõ-geffe, pensarebbono, che trouassero Cuori non delicati, e molli, mà inferociti trà l'Armi, & frà le sanguinose battaglie.

*Si pretende la degradatione dal luogo
de primi eruditi, che tiene Gio-
uanni di Procida, perche siasi
scoperto machinatore.*

A V I S O L X X .

E Ssendo stato in grandissima sti-
ma presso la Maestà di Apollo
Giuovanni di Procida, come che Dio
potettore de' Letterati, difficilmente
i suoi emoli haueano sperāza d'ess-
gli data qualche scartata dal seggio
de gli huomini grandi; La onde sti-
mandosi hoggi douersi eseguire con
sōmo rigore tal giustitia, fero no cou-
sapeuole S.M. dell'ingegnosa machi-
na del Vespro, al di cui suono infau-
sto cōcordarono i solleuati lo scōcer-
certato strepito dell'armi; qualhora
de-

destrussero la naturale armonia ne corpi de' soldati veterani, che custodiuano da tanti anni quell' Isola; con ridurre i presidiati Castelli da persone di viuacissimo valore in catacombe di fetidi morti, annihilandosi la podestà Regale, che il sommo Giove hà lasciato in terra da offeruarsi inuiolabilmente. Quindi la crudeltà di costoro era degenerata in grauiissimo sacrilegio, conculcando non meno la Maestà Regia, che vituperando in quella la diuina, nel di cui luogo risiede nel mondo. S'ingrandì il delitto con l'innocenza de' fanciulli suenati in grembo delle proprie madri, le genetrici ammazzate co' gl' intempestiui partì nell'vtero, come se à dispetto del Cielo volessero mostrare vna simile potenza, quando ò con general morbo atterra i Regni, ò con subitano tremuoto fin da fondamenti gli conquassa. Si riferì poi la ribalderia de' delinquenti, le sacre leggi vituperate, la scorreria de' malefattori senza riparo, la libertà senz'argine, l'

obe-

obediencia mandata in bando, e in fine rubelli non meno al Giudice terreno, che al celeste, nè meno infami presso le sante leggi della giu titia humana, quanto della diuina. Quali cose detesteuoli s'erano tutte praticate non meno con la guida, che con l'assistenza dello stesso Giouanni, cōsapeuole, & intendente delle prauì conseguenze d'vn sì detestando fatto. Che se pure pretendesse scusarsi col fallo d'alcuno degli accusatori, non douea questo pagarlo vn'infinità di buone, & venerande persone, non essendo lecita la presa dell'armi per lauar col sangue d'vna stirpe intera il difetto d'vn solo.

Messer Giouanni à tali furibonbi detti così autoreuolmente rispose. Se la colpa de'lolleuati nel Vespro è stata grandissima, in questa ve n'è stata gran parte di quei, che con le leggi, e costumi della libertà Frāca voleano dominare i Regni Italiani.

Quando il Principe forastiere dee accomodarsi al costume de' popoli,

li, à quali sourasta, se non vuole seminar odio, e raccoglièr poca deuotione, come ci ammaestrò il grande Aleisandro, che vestiua all' vso de' Regni, che conquistaua, e per rendersi beneuoli i Persiani non sol di veste, che di costumi simili fè comparire i i suoi Satrapi, com' espreffe similmente l' interprete de' Principi, *Cultum*

Tac.
an.

Ameniorū emulatus venatu, epulis, & quæ alia Barbari celebrant, & altroue mostrò, che il superbo Tiberio non volse repugnare alla corrète del popolo con leggi, e costumanze nuoue.

Alia Tiberio morum via, sed populum per tot annos molliter habitum, non d'm audebat ad duriora vertere. Essendosi dunque pratticato il contrario, che vn popolo fiero hanno cercato mutarlo cō molli vezzi di lusingheuoli amori, con grandissima ragione n'è seguito l'effetto contrario. S.M. rispose, con la mia solita benignità ad instruttione de' Regnanti, che il perdono, il quale vsaua con costoro causa principale del delitto,

dou-

dourà pure esser comune con quelli,
che l'hanno posto in effetto , & ese-
cutione.

*Rimedio per la lunghezza dell historia
d' Italia inuentato da S. M. per
istanze del Mascardi.*

AVISO LXXI.

A Gostino Mascardi, che come di
genio contrario alle Corti, do-
po essersi partito dalla prima del
mondo anco in questa di S. M. hà vo-
luto dar saggio del suo gran talento,
col quale fè vna congiura contro vn
degnissimo historico con suscitare
tutti i vecchi, e consumatissimi Let-
terati di Parnaso , che numerauano
la reuolutione di più libri , che di
giorni ad accusare la lunghezza nel-
l'historia d'Italia , mentre per scor-
gere vn minimo fatto , bisognaua ri-
uoltar molte carte , & inutilmente
logorarci il tempo, & questo qual ho-
ra si perde vna volta , non vi resta
spe-

speranza riacquistarlo di nuouo. Sè-
 brando à punto quel volume vn' O-
 ceano senza riuē, ò senza fondo, così
 è vasto nelle digressioni, spatiofo nel
 descriuere, e profondo in toccar l'esi-
 to del successo. Dal che nasce vn'in-
 finito fastidio, e questo come figlio
 del tedio rendea i Letterati più to-
 tosto otiosi, e pigri, che vigilanti, &
 accorti, come castigati, non che sde-
 gnati da vna tal prolissità, contro l'
 ammaestramento d'Euripide. *Si con-*
tinuò, & multa, & celeriter loqui signū
esset prudētia, hircundines dicerentur
multo sapientiores nobis. Dal che si
 teme di non incontrarsi nella simile
 ogni qualunque volta intrapredono
 qualche altra lettura, quantunque
 breue, e curiosa allettatrice nō meno
 del senso, che della ragione, e che in
 cōpendiosi rigli vn' lunghissimo fat-
 to racchiuda, al quale in couuenien-
 te supplicarono S. M. per qualche
 dismembratione del libro anco secō-
 do i precetti dell' Arte.

Vista da S. M. la giustitia delle que-

rele, hebbe compassione à quei venerandi accusatori per la loro decrepità, però conoscendo operarfi ciò per liuore più tosto, che per verità. atteso quell'historico, pche in molti successi hauesse fatto come il sarto fà de panni, che più tosto li taglia vātaggiati, che scarfi, è però leggiadro assai perche vario, elegāte di lingua, e non meno di schietto, che dichiarissimo parlare ne successi. nulladimeno superficialmente in tal guisa pigliò espediente di prouedere all'inconuenienza del tedio, che si cagionaua da tal lettura; con dar ordine rigorosissimo à librari, che facciano la coperta del libro di pelle di cane, di quella à punto, della quale si formano i guanti acciò rinfrescando nella state le piāte delle mani, che lo stringono, e nell'inuerno riscaldandole, per tale gusto del senso soppor-
ti più volentieri il corpo macerarsi tra quelle lunghissime dicerie.

La poefia perche non habbia luogo nella mente degl' huomini di gran ftato, e nobiltà.

A V I S O L X X I I .

E Ssendosi fcorta da più robili Signori deli' Vniuerfo l'oftinazione di S. M. nell'infonder loro nel petto qual he lume di fcienza,ò pure il diuino furor poetico per decantar le proprie lodi, non s'arroffirono con altro diuerfuuo tentar la medefima imprefa. Laonde efpreffero il lor vehemente defiderio fotto pretefto, che volcffero hauer qualche parte nell'eternità, non efendo, di bene, che non meno i cattiu, quãio i buoni ingegni debbano hauere vn'ifteffa forte d'applicarfi all'armi col feruire vn Nume, dal quale altro premio alla per fine non fi riporta, che vna repentina, e vilipefa morte, à guifa d'animali, che viuono non per altro, che per morire infallibilmente

fot-

sotto la Scure. Et essendo altresì
 disconuenueuole, che colui, il quale
 haurà hauuto in sorte dalle Stelle
 d'esser vii raggio luminoso trà le
 scienze, viua otioso d'ingegno, e
 coll'animo sempre dalle cure ri-
 morso, senza saperlo altroue riuolge-
 re, anche frà pensieri più graui
 delle Regie, *Nero viridum animū
 in alia detorsit calare, & pingere,
 cantus, aut regimen equorum exer-
 cere, & aliquando carminibus pan-
 gendis inesse sibi elementa doctrinae
 ostendebat*, il che giouolli à farsi
 conoscere d'animo docile, & ama-
 bile; o pure faticato solamente
 col corpo à guisa di giumento sot-
 to l'incarco del poderoso acciaio,
 che non meno con le sue punture
 isterilisce il mondo d'huomini, che
 gli huomini d'ingegno, coll'indu-
 rarnelo, & arruginirlo: De' quali
 danni supplicaronò S. M. (essendo
 vero, che *optimos quippè mortalium
 abissima cupere*) per l'opportuno
 rimedio, con soddisfazione d'vni si

Tac.
 an.

giusto , e sublime desio , Al quale così ella sodisfece , dicendo loro quel leggiadrisimo ammaestramēto del gran Marone , che il tempo opportuno al poetare sia l'Aurora , essendo ella madre della Poesia *Aurora gratisfima musis* ; E perche i Signori nō veggono mai l'Aurora , quindi nasce , che non sono Poeti ; volēdo forse significare , che tal dottrina non s'acquista frà l'otiose piume , mà trà le notturne vigilie , e con affissare continuamente ogni mattina i lumi à raggi dell'Aurora dormiente per altri sì , mà non per chi nutre tal diuino , e sostenuto affetto nel cuore .

*Le donne villane per qual ragione
siano generalmente più belle
delle nobili .*

A V I S O LXXIII.

VEdendosi non solamente abietta , mà quasi all' intutto de-

deturpata la Nob. Signoria delle D^{ne} nel preggio della bellezza, risolse produrre le sue lamentationi innāti S. M. la quale douesse procedere ala distributione di tal vanto nelle loro persone à proportion della nobiltà, e grandezza di stato, s'egli è vero, che *nobilitas est animi, & corporis temperies bona*, venendo questa maggiormente ingrandita con la leggiadria douuta ad vn maestoso personaggio. Anzi quando da questa non è accompagnata la magnanimità degenera in odiosa superbia, ò pure l'istesso volto restarà ingombrato da tale abiettione, considerando la sua bruttezza non corrispondente, anzi dissimile della sovrantità de'natali. E tal verità molto bē si conobbe in quel Rè, che andando à dilettoſa caccia, sorpreso dalla dubbiezza delle ritorte vie de' boschi, restò ingannato dalla vera: quindi ritrouata la Villa, vedendoti dalla pastorella la sua faccia difforme, credendolo vi-

lissimo seruo del Rè l'impose, che riducesse in minutissimi pezzi alcuni pedali d'arbori per esca proportionata al fuoco nell'apparecchio delle viuande, pe'l suo padrone, d'onde poi conobbe esser stato quello bẽ degno premio della sua bruttezza, cosa tanto contraria à perso-

Tac. ne sublimi, *ob insignẽ corporis formã*

2. an. *Ariobarzanes Armenis prefecit*, tãto è certamẽte in cõsideratione la leggiadria del volto. Che se all'incõtrosi mira nelle popolari donne, si vedono in queste più segni di gratiosa maestà, che di grossolane fortezze; laonde molto bẽne si conosce la distributione del pregio douersi vnire con la gentilezza del sangue, il quale, come più puro, e delicato dourebbe produrre le membra proportionate, e ben disposte con simetria maggiore. S. M. rispose la negatiua alle loro richieste, mentre

H. r.

l. 3.

sa. 1. *cum adsit*

Regula peccatis, qua penas irroget equas

Adun.

adūque essendo stato causato dal
primo ripò della bellezza congiun-
ta alla nobiltà, che fù Helena, vn
d'ordine molto grande, come ori-
ginario cagiona in tutte di tal forte
genericamente la pena di colpa sì
grande, ch'è la difformità, acciò nò
succeda di nuouo qualche scādalo
consimile.

*Licenza conceduta da S. M. al Rè
Alfonso di mantener Letterati
nella sua Corte, non ostante la
contrarietà de' Principi
conuicini.*

A V I S O LXXIV.

COncorsero schiambeuolmen-
te gli Ambasciadori di molte
Teste coronate alla presenza di S.
M. querelandosi dell'opere d'un
Rè, che apportauano non poco de-
trimento alla Maestà Regale, anzi
sfreggio alle cure d'vn Regnante,
e rimprouero alle grandezze d'vn

armi rimbombanti in rauco suono
 col dolce mormorio de' periodi;
 forza è, che disconuengano, & co-
 turbino con tali oppositioni la men-
 te di chi domina; Quindi con tal
 commercio allacciandosi l'animo co'
 rauolgimenti dell'intricate fauole,
 e complicate historie, applicando-
 si tutto à queste, si rende infrut-
 tuoso giuditio pe'l suo gouerno, es-
 sendo verissimo l'ammaestramento
 del Morale per la scelta, che dee te-
 nerli negli studii da tali persone *Stu-*
diorum salutarium, etiam citrà affe-
ctū laudabilis tractatio, e non altra-
 mēte di quelli, che non possano gio-
 varlo. Anzi con farsi sorprendere
 da sì faticosi esercizi abbandonato
 il dominio del suo Regno; siccome
 contemplando stà estatico, quasi
 fuor del corpo, così il corpo dedi-
 to à gli studii, viue alieno da quel
 tanto, che se gli appartiene intor-
 no à suoi interessi, & i conuicini nō
 habbiano luogo auualersi delle cor-
 rispondenze d'vn sì fido collega.

o. Credeasi il Rè vdir contro sua voglia la sentenza: non hauendo voluto addurre quei suoi famosi dotti per difesi; che *littera docuerunt me arma tractare*; stimandoli tutti noti à Sig. del Concistoro, ammaestrato più dalla virtù che dalla politica di Tiberio *neque vultu, neque loco mutato, sed vt solitum*.
 Tae. 3.an. *per illud tempus agit altitudine mentis, an camperet modica esse* (così stana di buon animo); senti esser confortato da S. M. con tali voci: Vi concedo, che stano gli scienziati tra il rollo de gli altri cortegiani; atteso scipure è vero, che i Letterati hanno bisogno di voi per lo sostegno della vita; è similmente verisimo, che voi hauete bisogno di loro per la coltiuatione dell'animo, ob oquo li loro corpo habbano
 Iste ab omni vicio liberatus est
 tanto che se gli appartiene
 oue habbano i concubini
 non habbano bisogno di loro
 aglio roba e non habbano
 Cie. V Brn.

*Bruto cerca giustificare la morte di
Cesare, mentre da questo
ne viene accusato.*

A V O I S O LXXV.

Eccellente guerriero, che con
habito poco inferiore ad vn
Imperatore con lo scettro sù le ma-
ni, con testa però non coronata,
che sotto nome di Principe reggea
il suo dominio, offequiato da tutte
le nationi del Mondo, perche tan-
to era grande il giro della sua Mo-
narchia, più tosto, che Principato,
con la toga insanguinata, che da v-
na falda alzata, con la destra ricuo-
prina il capo, e la faccia, forse per
non mirare l'indegnità de gli occi-
sori, vno de quali era il suo proprio
figlio: prima di sepellirsi, fu porta-
to da' suoi al cospetto di S. M. ac-
cio prefa l'informazione del corpo
del delitto, esaminasse sù la notizia
de'

de' malfattori, affine di castigare sì detestàda fellomia, e sì nefando par-
ricidio. Alla vista così atroce di
ventiquattro ferite, si multiplica-
rono nel cuore de' circostanti nel Se-
nato i sentimenti del rancore, alla
maestà del volto si generò la mara-
uiglia ne' petti dell'attriimento cō
opprobriarlo; alla vista della destra,
s' inferocì tutto il Concistoro, per-
che cadesse senza mostrar il suo va-
lore oppressa proditoriamente; al-
mirar de' gli occhi sempre auezzi in-
rimirar benignamente i colpeuoli,
s'incrudelì l'animo degli Assessori,
che ne farebbono stati essi medesi-
mi, e Giudici, e Carnefici. Accre-
scea di vantaggio il fallo l'essere
stato proditorio, indegnità detestà-
da, non solo appresso gli huomini,
mà anco nel torneo dall'istesse fie-
re, onde ordinata da S. M. la car-
ceratione de' colpeuoli, fù subito ef-
seguita da' Giudici de' maleficii, e
cōdotto Cassio Bruto vno de' prin-
cipali à sentire la sentēza della sua
con-

cōdanna, però interrogato della causa, perche hauesse commessa simile sceleragine, così s'vdì difenderfi.

Il delitto sarebbe molto graue, ogni volta, che non hauesse hauuto vna causa la maggiore di tutte, & vn fine il più degno d'ogn'altro. & è questa la nostra libertà, la quale per esser stata posta in piede dalla mia destra, douria più tosto hauer meritato premii, che lacci, e catene, mà quando ciò non fosse; nè meno saria degno di biasmo, perche se fù lecito à Cesare di far morir Pompeo suo strettissimo congiunto, non per altro, se non perche vedendo essergli parente, e disse migliore, prese acerbißimamente ad odiarlo, che se fosse stato estraneo, certo, che haurebbe più amato il suo valore, e più stimata la sua vita; ò in mandarlo ricercando per lo preso cammino, ò con ispedir ambasciadori à Rè suoi Amici, doue probabilmente fosse andato à ricourarsi.

Se

*S'assegna la causa della perdita
dell'antico valore ne'
popoli.*

A V I S O LXXVI.

BEllissima Regina, che dispo-
gaua nelle sue insegne tutti i
popoli delle due maggiori parti del
mondo, ò debbellati, ò à se tribu-
tarii, però hora ridotta, che à pena
alcune sue poche conuicine genti
comanda, così era tenue il corteg-
gio, che tale parimente additaua il
numero de' vassalli, nè meno all'in-
tutto libera nel dominio, men r-
giccion sottoposte le sue insegne
sotto il giro dell'argentata Luna.
Era questa la superbissima Carra-
gi ne, la quale deplorando le sue an-
tiche grandezze, richiedea consuo-
lo da S. M. per le sue perdite, e ri-
scoro in darle di nuouo alla sua lu-
ce qualche stirpe di quei valorosi
Soldati, che la ingrandirono sino al-
le

le Itelle. perche se si confidera il valore d'Anibale, egli da paesi lontanissimi, venne ad impadronirsi dell'Italia, combattendo, non solo i terzazzani nel cōquisto delle Piazze, mà continuamente la maggior parte del mondo, ristretta nella Città di Roma, che metteua in campo Esserciti co i grãdiosi, i quali adesso non è bastante ad vnirli tutto l'Vniverso: cō pochi Soldati ridotto, parte morti per la franchezza del viaggio, parte per l'intemperie de' tempi, molti per la freddezza dell'Alpi, infiniti per li disaggi della fame, altri per l'anelito della sete, pure superò i passaggi, disfece gl'impedimenti, sbarrò l'argini opposte al diluuiò delle sue armi, chi ridusse nella sua amicitia, chi sotto il suo giogo, e chi restrinse frà i suoi termini fugitiuo, fin tanto, che s'aperse il calle alla vista dell'Aquile Romane, mà ben'egli quell'auueduto Cacciatore, con vn solo occhio mirolle per meglio faettarle. Di tal
ma-

maniera atterrì i popoli col suo valore, che nō solo se gli rese soggetti, mà ancora arrolati sotto la sua insegna a testificar cō la vità la grâdezza di lui, che ce la diede loro in dono, il confisse tanti esserciti, à mazzò tanti nobili, che già hauerebbe sottoposto le sue coronate insegne il Romano Senato, se quei Numi tutelari non haueffero diuertito quel valore con le Capuane delitie, atteso, che atterrar, se non con l'estinzione della vita, certo, che non si potea. Tralascio Magonc, che cō la presa di Cornelio Console pressò l'Isola di Lipari, rese famoso quel dishabitato luogo. Non parlo d'Amilcare, che con la maggior parte della Spagna sforzò, il Tago a render migliori tributari. Quindi, se in quel tempo fui così prodigiosa in mandar fuori sì nobili Campioni, terrori di tutto l'vniuerso, perche attimorirono la metropoli di quello, così ricca, che fui bastate a trasportar le mie Armi in paese
fora-

foraltieré, & iui tant'anni mante-
 nerle; così forte; che saccheggiar di
 nerbo l'Italia, così potente, ch'at-
 terrai la Nobiltà Romana, à si fa-
 itosa, che rese infauusta la prima
 potenza del mondo; così superba,
 che domai le creste delle sempre
 inuitte Aquile Latine; così orgo-
 gliosa, che sdegnai guerreggiar cō
 altre potenze inferiori, mà cō quel-
 la, che portaua seco la sequela di
 tutto il rimanente della Terra. Ho-
 ra al contrario, non solo misera di
 grandezza; pouera di douitie, scar-
 sa di dominio, estenuata di forze,
 mà ancora humiliata: à sottoporre
 la ceruice del mio prisco valore al
 Monarca primo del mondo, mà al
 più infimo di tutti nel coraggio,
 quantunque col titolo di Gran Tur-
 co s'honori (in fierezza, bensi a
 niuno secondo) dal cui giogo ha-
 uendo più volte sollevata la testa,
 nō è stata mai bastante alcuno mio
 figlio cō la sua virtù mātenerui libe-
 ra, che di subito non mi sia vista di

nuouo coll' aurea catena del tributo al collo. In tempo che, altri Popoli, più bassi, nationi, più nuoue, genti senza esperienza, & huomini nati, e cresciuti soggetti, hanno pure guadagnato, dopò qualche scossa la libertà, & io dopò infiniti mouimenti, sempre frà gli stessi lacci auuolta mi vedo. E se per lo passato vsai con serui pietà, hora patrona, nè chiedo à chi m'è stata serua, se pure non s'è ridotta hoggi à fine la mia schiauitudine con la giustitia, che vi richiedo.

S. M. mossa à compassione di sì nobile Reina hauea gusto liberarla, però non volendo ciò far di subito, volea, che succedesse per mezzo della sua forza con instruire i suoi figli, e campioni insieme ad acquistar il valore col mezzo delle mischie da petto, e petto, e trapazzandosi col non veder mai habitatione; che per questo gli antichi Soldati furono così valorosi; atteso ne pericoli s'acquista il co-
 X rag.

raggio, & vna volta, che la vita è
 stata disprezzata, non si prezza, più,
 mètre sempre i perigli passati dāno
 calore ne' presentanei, mà perche
 hoggi non attendono ad altro i suoi
 Soldati, ch'à gusti, & à conuiui, tan-
 toche deuono esser rimproverati
 col politico *denique & luxum, &*
 Tac. *otium querere disciplinam, & labo-*
 7.an. *rem aspernari*, non fanno il conto,
 che se non perirono nelle battaglie
 più feruide, ene' sanguinosi conflit-
 ti, non hanno, che temere ne' pic-
 cioli cimenti, mà pensano ad ogni
 minima scaramuccia, assueti à gusti
 & crapole, che si nō si ruppe il ven-
 tre in quel conuito, certo si squar-
 cierà in questo combattimento.

Il murtola riceue l'honore di Giardeniero di Parnaso, e d'Olimpo.

A V I S O LXXVII.

L'Odio se pure col tempo si rallenta, e cō la lontananza dell'occasione si smemora, nulladimeno alla vista dell'oggetto odioso più ardente, e crucciofo si rende; conforme appunto si scorfe, quando il Cauallier Marino vide il Murtola sano, e saluo ritornato dall'esiglio, mentre conoscendo, che egli già hauea pagato nel corpo l'error commesso ne' libri; volse ancora procurar la proibitione di questi, come non degna della lettura de' Sauij. Conciosia cosa che raffigura la sua compositione, vn busto di donzella vnito al teschio di cauallo, mentre hor nello stile boscareccio, descriuendo i prati si serue d'heroiche allegorie, hor ne' soggetti graui di

basfissime metafore, trà l'armi di
 foaue armonia, & alla per fine ne'
 solazzì di ferree voci. Vi è poi oltre
 di questo, il difetto inescusabile
 nell'arte, inalzando sino alle stelle
 le più vili piante dotate solamente
 della vegetatiua, e sublimitate à tã-
 ta gloria, come se haueffero il senso
 in goderla, ò il merito in posseder-
 la: Tantoche da hoggi auanti l'her-
 be andranno più gloriose delle bel-
 lezze di Helena, e più ìmortali dell'
 hasta di Achille: Credendo forse
 l'autore, con tal nuoua inuentione
 di soggetti eternarsi, e sublimarsi
 vie più, quanto è più bassa la mate-
 ria, che tratta. Hora sù la morbidez-
 za della bieta, vorrà stabilir la sua
 gloria, hor nell'amarezze delle ci-
 cute la dolcezza del suo dire, &
 hor co' succhi dell'altre imbalsa-
 mare il suo nome: ò veramente con
 l'Egittia superstitione, si come altri
 hanno stimato lor Dee le Lille, le
 Corische, e le Fillidi, vorrà mostrar-
 si egli adorator d'agli, e di cepolle:
 ò pu-

ò pure al pari di Medea, che co' liquori fù bastante à ringiouenire, chi sotto il peso de gli anni si riducea à morte, oppresso dalla fouerchia mole; così sperasse da queste l'immortalità frà gli splendori della gloria chi nella gran sepoltura dell' obliuione si era viuo incauernato con le sue opere. E perche è dishonore non picciolo dell' Arte poetica in esser vilipesa in oggetti così sordidi, quando che ella trahe origine dal Cielo, nobiltà da gli Dei, bellezza dalle Muse, gratia dalle Sirene, dolcezza dalla simetria del Mondo, e splendore dallo stesso sole, che n'è il protettore; si douea dunque più tosto per decoro della virtù, che per mira al componitore ordinarfi la proibitione di tal libro.

S.M. volea secondar questi sentimenti, quando non hauesse considerata l'immensa fatica di questo Poeta in cotal testura, e s'era pur vero, non esser degne della luce ta-

li compositioni, attribui all'autore qualche lode, per la gran fatica in componerle, douendo stimarsi ogni libro. benchè in se racchiuda cole inettissime, se non per altro, almeno per l'infinito studio in ridulo à qualche perfettione, quantunque imperfettissima. Et hauendo parimente mira à tante accuse contro questo tale; volse portarsi da Madre, e non da Tiranna, in mostrar, che tante detractioni, & odii haueano da esser causa del suo solleuamento, ordinando (mentre le Muse richieggon gli ameni prati, e goder tra le verdeggianti piante) che ogni Poeta, il quale non hauesse ville, o giardini, oue conuersasse con le muse, come per lo più è solito, andasse rimirando quelle vaghe herbe, e fiorite campagne descritte al viuo in quelle rime; Et in premio ancora constituiua l'autore giardiniero generale d'Olimpo, & herbolario di Parnaso, con amplissima, e più che ordinaria potestà sopra gli altri inferiori. *Qua-*

*Quanto sia gioueuole tal volta non
ingrandir con dignità per-
sone grandi solamente
per nascita e non per
lettere insieme.*

A V I S O. LXXXVIII.

HAuendo il Comandante della Città sita à piede dell' Olimpo procurato la prouista di perpetua toga ad vn personaggio di nascita illustre, venne à dolarsi auanti S. M. che stanno nel fine del suo gouerno, mentre gli occorreua vn beneplacito da questo Ministro, che le parti d' Astrea rappresentaua, in far ridurre allo stato pacifico alcuni delinquenti di campagna, di nobilissima prosapia, non ostante la frequenza de' prieghi ad ottenerlo, n' era rimasto affatto escluso. Che però era supplicheuole ad impetrarne contro questo tale equiualente il castigo della sua giustizia per simile vitio d'ingratitude.

X 4 Non

Non potendo giouargli la risposta che si presentiuua , non venirgli ciò per messo dal rigore delle leggi, atteso maggiore ingiustitia età tal negatiua essendo vero, che *Quanto quis maioribus beneficij acceptis non reddat gratias, tantò iniustior.* Allhora la Maestà d'Astrea sorridendo gli disse. Sarà ciò vostro castigo , perche habbiate innalzato vna persona, la quale con la nobiltà vi gareggia, e coll'officio non vi stima, quindi apprèderete, che nell'occasione douete ingrandire più tosto i meno grandi di nascita, e sublimi per virtù , che quelli di alto lignaggio, e di niun grado per lettere, mentre se costoro s'ingrandiranno per la dignità faranno poco conto, come lor pari di chi gli ageuolò la strada , ma se auerrà , che quelli più del solito s'insuperbiranno della sopraeminenza della toga per le loro dottrine, col ricordo poi della minoranza della nascita non indegneranno trouar modi di viuere.

re con opere soggette all'altrui volere.

*Gli eserciti de' Tempi passati, per-
che fossero di gran numero.*

A V I S O LXXIX.

TVtto pieno di confusione il Rè di Persia, perche non potesse ammassare tanti Soldati il suo Regno, quanti n'haueua in campo nè tempi antichi, ricorre da S. M. per hauer giustificationi del suo valore presso il mondo, si anco per hauer il modo di rendersi glorioso al pari de gli altri suoi Antecessori. Attelo se si memora la gente di Ciro fù innumerabile, se quella di Dario così immensa, che nè meno hanno hauuto calcolo determinato l'Istorie à descriuerla, non che gli occhi à rassegnarla, che quantunq; poi costui restasse perditore, fù più tosto della fortuna, che del valore l'opera, mentre destinaua ad Alef-
san-

fandro il Mondo; non che ragione-
uolmente con sì poco stuolo, rispet-
to à sì numeroso essercito vincer
douesse. Et hora con spesa indicibi-
le, qual ora si metteua in piedi vn'
essercito à pena giunger si veda
al centesimo migliaio, nè solo ef-
serui mancanza di gente, mà d'Ar-
mi, Caualli, bagaglio, & altri arne-
si di guerra: con tutto che l' huma-
na generatione in ogni parte è cre-
sciuta, gli huomini cogli anni mol-
tiplicati, l'arti auanzate, gli artisti
arricchiti, i fabri più industri, e po-
liti, in somma ogni cosa, è sublima-
ta alla magior galanteria, che si pos-
sa inuentare però il loro numero
mancato di gran lunga di quel, che
si possa credere. Quindi si discredi-
ta il valor de potentati, la forza de
regni, il nerbo della militia, la virtù
de Soldati, il coraggio de nobili, la
grandezza de gli Stati, l'autorità
de' Senati, l'intrepidezza de popo-
li, come da Aquile così altiere si
fossoro prodotte timide colombe,

e come così prisca, & inueterata
 virtude de' nostri auì fosse degene-
 rata in indegnissima viltade, non
 douendosi tanto pregiar, chi regna
 dell'affumgate imagini de' gli an-
 tenati, quanto di rendersi Illustre
 per li suoi, proprij fatti, i quali per
 mettergli in effequatione supplicò
 S. M. ò ad ingerir spiriti militari, e
 magnanimi ne' petti de' suoi Vassalli
 con hauer guerrieri in gran nume-
 ro, che molte volte trà infiniti vene
 hauranno da esser moltri coraggio-
 si, degni imitatori de' loro predece-
 sori, ò pure dar sollieuo alla sua fa-
 ma in non farlo stimar poltrone, e
 da poco presso il Mondo.

S. M. appieno lo consolò con le
 sequenti parole, dandogli anche il
 modo d'hauer infiniti Soldati, in
 tal modo. Anticamente nō si rinser-
 rauano come conigli dentro i Pre-
 sidij i Soldati, stimandosi à viltà, l'
 esser iui assediati, come se pauenta-
 fero venir à petto, à petto, che però
 tutti stauano in campo aperto, &
 era

era la lor gloria maggiore l'esser detti Padroni della Campagna, appresso il qual Dominio acquistauano poi quello delle Piazze, più per andarci à riposare, che per altro; mentre il tutto era del Sig. della Campagna, hoggi, perche nò obseruate questo, mà andate à sepellirui dentro le fortezze, donde non vscite, se non ve ne caccia, ò la fame, ò la mancanza delle mura, in tempo, che i subiti, e risoluti configli sono espedienti in questi casi *opportunos*

Tac.
17.ª. *magnis conatibus transitus rerum, nec cunctatione opus: ubi perniciēs*

sit quies, quam transitus. Per questo l'esercito diminuito in presidij, non hà forza, & i presidij smembrati, à poco, à poco abbattuti l'vno consecutiuamente all' altro, si resta senza esercito, & senza Terre non potendosi in vn medesimo tempo prender ogni cosa, e stringerle tutte. Obseruate dūque gli instituti de vostri primi Imperadori, che così acquistareete non solo il loro va-

lo-

lore, mà similmente la fama , & la gloria cō infinito numero de' guerrieri.

Si dicbiara da Afrea che ãco le mura, che racchiudono gli huomini virtuosi siano immortali.

A V I S O LXXX.

TRouandosi il miserabile Cavalier Marino sepolto viuo in durissima prigione, hebbe attrimento venir così lordo, e sozzo, come si trouaua da S. M. ad esagerarle, che mentre era scopo attuale d'ogni sciagura, non hauesse almeno permesso, che viuesse priuo di libertà tra le carceri, essendo ogn'altra disauentura sopportabile, ò coll'andar vagando per la Città, ò coll'incontro de gli amici, ò col seruire nelle corti, ò coll'accattuarfi gli animi de nuoui Patroni: Ma fra le catene, l'animo s'impre-
gio-

giona tra le colere , il pensiero s' offusca non vedendo il suo luminoso Apollo, l'acume si rende fardido tra quelle lordure de' carceri, l'ingegno s'ottenebra in sì picciolo ristretto, non potendo spatiar fra gli immensi Campi , la mente s'oscura tra le caligni de' concaui Alcunou, e per vltimo il Cuore istefoso sdegnala vita non che d'appigliarsi à lodeuoli sentimenti. Quindi se almeno si dà impedimento a letterati di goder gli altri gusti col senso non douerebbe togliersi loro il gustar con le labra l'acque Aganippe, quando volessero con ceruello libero, e non stratiato da cure infinite, trà poche mura rachiuso, doue trà mille fantasie macerandosi si come s'estenua il corpo, così anche diuiene sterile nè parti poetici l'animo. Conciosiache iui la Compagnia di mill' altri infelici invita più tosto à piangere , che à cantar versi, il suono di tanti barbarici instrumenti, che ad altri tormentano
le

le gambe, ad altri più barbaramente le mani, & alle volte il Cello, incitano più tosto le braccia à discatenar l'anima dal petto, che ad accordar le fila della rotta, e scorsertata lira. Alla vista de Manigoldi s'atterrisce la mente in tal maniera, che pensando à sì fiero spettacolo teme farui scherzar le gratie Serenissime, e le caste muse, le quali assuete ad habitar luoghi ameni, sdegnano conuersar co' sacri ingegni altroue, che ne i prati nelle ville, ò in altre diletteuoli piagge, non che frà le horridezze d'horribili steccati, oue ò si prepara ò si stullica cò tormenti la morte. E di vantaggio crescano le querele, che venendo a torto calunniato, non si doueua permettere l'oppressione dell'innocenza, hauendo ogni letterato nō solo inumi tutelari, come gli altri, ma ancora il loro particolare protettore, da chi vengono difesi; con tutto ciò pure v'era attriuimēto machinar contro huomini spogliati.

gliati del mondo, e intesi con totale altrattione a solleuati componimenti. Nè tal causa dourebbe per vn solo decidersi, ma per tutti gli studiosi, i quali alieni dal secolo, anzi diuersi da gli altri huomini tutti infangati nelle lordure del mondo, viuono con spiriti solleuati, d'animo sublime, con fronte coronata d'alloro, con pensieri alti, con opere immortali, con ingegno diuino, e con mente sublimata fino alle Stelle, con le quali hauendosi participatione, dourebbe più tosto ingerir veneratione verso tali soggetti, che opprobrio, e ingiuria.

S. M. disse volerlo sodistare in tutto ciò, che richiedeua, però voleua, che prima d'uscir da quella cauerna facesse immortale: quel luogo, ò con ingrandirlo, perche l'hauesse somministrate tutte le cose necessarie, & l'hauesse trattato bene, ò pure se l'hauesse maltrattato, e stratiato, l'hauesse mostrato vitupereuole, e degno d'ogni biasimo,

fimo, il che subito fù poſto in ope-
ra col ſuo camerone, e la ragione
forſe fù accioche ſapeſſe il mondo,
che anche le mura, oue ricouirano i
letterati, faranno immortali, non
che gli huomini, che honorano tal
gente, & all'incontro ſe la male-
trattano perpetuamente biasima-
ti.

*Pittori accuſati per la diuerſità de
ritratti da gli originali, e ſono
aſſoluti.*

A V I S O. LXXXI.

FV. deferita vn' accuſa à S. M.
contro i Pittori, a cauſa che
non dicono mai il vero ne i loro
ritratti, dipingendoli ſempre altra-
mente da quello, che ſia il natura-
le, hora aggiungendoli la grauità
à chi non imai l' haurà conoſciuta,
la Maieſtà à chi farà tutto leggiere
& il decoro à chi farà ſtato ſempre
ſcapeſtrato. Quindi è che veden-

Y doſi

dosi vn volto dipinto, non si confi-
 gura col principale, nè si conosce
 chi sia, ma scorgēdosi di alieni por-
 tamenti, si suppone alieno il sug-
 getto. Seguace poi à questo errore
 è l'adulatione, vizio tanto più pes-
 simo, quanto più frequentato, *assē-*
in Lxi *tatiō omnium vitiorum nutritrix* al
 dir del Romano Oratore, atteso fis-
 sandosi ogn'vno nella sua chimera
 esser tale in fattezze, come lo rap-
 presenta la figura, in tal modo pa-
 rimente vuol essere accreditato
 appo la stima de gli huomini. Chi
 sarà simile alla sfinge vorrà reputa-
 to per Ganimede, per Hercole, chi
 altra fatica non hauerà sopportato,
 che quella del peso sù la spalle; per
 Achille chi hauerà i piedi così ve-
 loci al fuggire, che sembrino incā-
 tati, tanto sarà leggiere, che paia
 inuincibile; insomma nescuno vedē-
 dosi tale, quale è, vuole stimato
 come gli piace essere, donde si
 p'iderà il conuertio, e la conuersa-
 tione, mentre tutti stanno con tali

idee, e si vergognano mirarsi a piedi, ma solamente distendono le pòpose tele de ritratti per autorità de' loro boriosi pensieri. *Authoritates adulationesque retuli, ut sci-* Tac.
retur vetus id in Rempublicam l. b. 2.
malum.

Chiamati i Rei à defenderli, dissero, che ciò faceuano ragioneuolmente, atteso tutti gli huomini moderni si mostrano al mondo con l' imagine vera del corpo, altrimenti di quello che sono, cō finti abbigliamenti, altri con pelucche infino à piedi, chi con mostacci rattoppati, altri con ciglia ritinti, nè di ciò ne patiscono pena. Qual castigo adunque vorrà riportarne chi nell' immagini finte, opera ciò, aggiungendo qualche fattezza, che non habiano atteso se i ritratti non sono all' intuito, come eglino sono, certo è che sono come douerebbono essere, perche poi non vi siano, questo è difetto loro non mancanza de pittori.

Piacque tanto la difesa à S. M. che li dichiarò franchi d'ogni pena, dandogli in premio l'habito cò farne molti nobili, e Cavalieri dell' arte.

Silla vien dichiarato legitimo Successore dell' Imperio, e non Tiranno.

A V I S O LXXXII.

E Sendo cresciuta à tanta grandezza la superbia di Silla, che dopò essersi satiato del sangue di più migliaia di Cittadini, si dubitava, che anche douesse estirpare tutta la nobiltà, & i primati, che fin' hora haueano sostenuto il Senato, per tanto fù accusato à douer deporre la dettatura, come acquistata per forza, d'arme, e presa con le sue mani, nè meno offertagli dalla Republica. Si palesarono i suoi denegiti, che fosse sceleragine ad vn forastiero bastonare vn Romano.

Cit.

Cittadino, ò suergognarlo legato ad vn palo, quanto maggiore sia stata la sua, ammazzargli, anzi fargli così stratiatamente morire, nè solo i semplici popolani, quanto che gl'istessi Consoli, & altri in dignità costituiti in oppobri non solo dalla loro vita, che del decoro delle fasci così degne di rispetto? Le crudeltà nō solo fiere, mà innumerabili, & in conseguenza più detestabili, anzi facendo scelta di due mila delle legioni caualleresche per darli alla morte, volse con nuouo modo decorar la sua barbarie. Ma quando ogni altra fosse comportabili, certo, che quel sangue di quattromilia disarmati nella via così detta publica, che chiedeano in misericordia inutilmente la vita, è indelebile. *Rabies est Sen. de sanguine gaudere, ac vulneribus, & Clem. abiecto homine in siluestre animal transire.*

E pure nō fatio à gridi di migliaia d'huomini, che moriuano sotto

il ferro, dicea, ch'erano alcuni pochi, iquali di suo comãdo erano giustitiati, tanta era la sete del sangue che un esercito di moribondi non era soprabondante cibo al suo stomaco. Quindi si sarebbe aperta la porta ad una strada molto perniciofa, e traboccheuole al uitio, perche chi uedrà non potersi innalzare con uoti de Senatori, ò del popolo alle dignità, se c'intrometterà con la forza, e con lo splendore dell'armi farà acquisto di quell' honore, che gli denegano, ò le macchie della sua uita, ò la nerezza de suoi costumi. Nè si gouernarà più in pace la Republica, ma sèpre da bestie crudeli, che s'armaranno di terrore, labendo il sangue de gli emoli, facèdo stragge de più Illustri Cittadini, e conculcando le più giuste leggi Dominerà le Romane porte il timore, e le minaccie, e di pari così da gli habitanti, come da lontani, se ne sentirà lo spauento, e la ragione più non preualerà, perche

che

che oppressa dalla paura, se homai non si uedrà solleuata dalle mani della giustitia calpestando con suoi piedi l'armi di chi la tiene abbassata. Questa fu la pretentione contro Silla il quale senza spaueto si difese, mostrando, ch'egli legittimamente haueua oppressa la Romana Republica, perche se si parlaua della morte data à Cittadini, erano costoro suoi nemici, e partigiani di Mario, e per conseguenza s'erano fatti colpeuoli dell'ira sua. In quanto alla dittatura sorpresa piu coll'arme, che con la uolontà del Senato, questo toccaua à lui di ragione piu che ad altri, perche doueasi ridurre à memoria S. M. che la Romana Republica era patrimonio acquistato da Romulo, figlio di vna lupa, che però essendo egli parimente nato di tal maniera, per esser roba di figli chiamati, egli hauea pretentione piu legitima alla successione d'ogni altro semplice Romano, che fusse stato nobile si co-

me era lui, però nō cō tali prerogative, le quali erano d'esser fratello al primo conquistatore e fondatore dell'Imperio.

I Poveri donde nasca, che sono dotti.

A V I S O. LXXIII.

VNa turba di nobili, che dopo hauer fatigato molto tempo sù i libri non era talmente approfittata secondo il desiderio, che n'haueano; laonde tutta ansiosa ricorse da S.M. langhandosi, come gl'ignobili, e uili fossero letterati, e diuenissero in subito dotti, & al contrario de nobili non se uedeua nè pur uno in tale stato, e se ui fosse, era il peggiore, perche pouero, & abietto. Come se gli organi del corpo fossero con maggior simetria disposti ne' corpi rozzi, che ne' gentili, & il sangue piu puro nutrisse spiriti meno sottili, e delicati del
bas-

basso, e grossolano, à causa, che l'ingegno di costoro è quasi diuino nell'apprendere, angelico nel cōprendere, celeste nel retiner le sciēze apprese, aquilino nel penetrare il tutto; e piu che humano nel comporre oltre l'altrui intelligenza, quasi una testa d'oro appoggiata su l'altre membra di fango. O pure godesse il Padre Apollo risiedere n' petti pieni d'angustie, e di miserie e da ogni parte ripieni di collerz, e turbulenze, sdegnādo chi nel volto giouiale nutrica non meno fiori di giouentù, che rose d'allegrezza: qual egli per le campagne d'Anfriso s'è visto giouine festeggiante.

Nè minor marauiglia era, che dediti ad amorosi pensieri scriuono più leggiadramente, che se l'haueffero praticati in tempo che la pouertà rende loro incompatibile tal mestiere, non isdegnando amore stillargli dolcezze sù le loro carte: se pure niēga versarcele nel cuore. Infine par che gli Dii habbino questo habitar nella mente
de

degli huomini ò nati depressi, o cresciuti vilmente, o nodriti con miserabile sostentamento, perche non mai piu se ne sono visti in grandezza dalla morte de due Giulij, a quali *Ambobus nobilitas, & maiorum bona facta, eoque Romana Ciuitas data cum id rarum, nec nisi uirtuti presium esset*, per sentenza di Tacito. Et alio incontro sdegnino l'ingegni non allucinati da nuuole di trauagli mà sollevati dal basso mondo trà l'altezze de palaggi alleuati dall'esquisitezza de cibi, & ammaestrati da primi dotti del mōdo, tantoche così per l'opere di natura, come dell'arte, dourebbe più eminente esser la scienza ne' nobili, che ne' plebei.

S.M. così decise il dubio. Essendo noto, che niuna cosa puo esser nell'intelletto, se nō sarà prima stata nel senso; così acquistandosi ogni scienza da sensi: il ricchi perche non n'hanno, se non cinque i poveri acquistano maggiore eminenza di sa-

pere, mentre hanno sei sensi, atteso il bisogno, e la necessità ne aggiunge loro vno souerchio, dalche nasce, che sono piu vigilantissimi & intendenti.

Modo à letterati S. M. da per isfuggir nell' immatura morte la perdita del nome.

A V I S O. LXXXIV.

Molti letterati, che oppressi da repentina morte non haueano hauuto forza di mostrare qualche lume scientifico infuso alle loro menti da Apollo, ricorsero da S. M. per lo castigo contro la spietata morte, e per lo sollicuo del loro abbattuto ingegno, e fatiche mal spese, perche incognite. Atteso non tanto haueano cominciato à godere i frutti di tanti soffriti stenti, che dalla falce immatura si vedea reciso il più vago fiore de' loro primi anni, equando credeano met-

metterfi in ringhiera co' gli altri
 scrittori, entrauano al ruolo di libi-
 tina, quasi fiori recisi nelle sperāze
 migliori, etrà le pōpe più belle. On-
 de son rimasti scherzo del tempo
 quei sacri ingegni, che affidati à
 scoccargli quadrella alate contro
 la sua fugacità per rendersi immor-
 tali; haueuano già stabilite le loro
 grandezze con le carte vergate dal
 proprio dettame. Se ne giacciono
 oppresse le linee della penna, che
 traheano per lunghissimo spatio,
 con esse loro il nome de gli scritto-
 ri, dimenticate le vigilie dell'in-
 tiere notti sudate su gli altrui fogli
 fu i quali si è più di vna volta im-
 pallidito per trarne il senso verace
 conculcata la riputatione, in non
 hauer compito qualche parto, che
 additasse con le sue perfettioni, il
 pennelleggiamento dell'autore, e
 depresso l'houore, che vistosi in
 strada per innalzarsi al foglio, ho-
 ra si veda nella piana terra; Se pma-
 no della giustitia nō si scorgesse di

nouo solleuato. Pareano degne di compassione le querele di costoro, perciò S. M. diedegli il modo di sfugir tale sciagura in questa maniera per l'auenire, non potendosi rimediare al passato. Voi letterati schernirete l'insidie, dell'immatura morte, se scriuerete le vostre compositioni con tal lima come se all' hora hauesiuo da morire, e non correggerle più, e le studiate dall'altra parte così infatigabilmente, & al continuo, come se non mai s' hauesse da morire.

Perche il cibo d' alcune herbe sia in uso.

A V I S O LXXXV.

PEr la residenza di S. M. su l' Monte Olimpa erano concorsi molti giouani, per apprendere iui le buone lettere, e si faccia vno grandissimo smaltimento di Rauano, e Radici herba, che si vende à
ba.

baratto piu dell'altre, e perche comunemente da tempiantichi sempre di questa segliono mangiare gli studenti, i quali perche erano cresciuti in gran numero venne da S. M. Plinio, e il Murtola sopraintendenti dell' herbe per ordini rigorosi à gli hortolani che diligentemente le coltiuaessero, acciò quelle non macassino, e già tanto fu eleguito. Ma perche fù tanta l'abbondanza, che ne ferono venire anco da paesi forastieri cō vnā esorbitāssima, tratta, perciò venuto in fastidio tal cibo, ricorsero da S. M. gli studenti, che si cambiassero tali herbe in altre piu salutifere; E già haurbbe S. M. acconsentito à tal loro gusto, quando la loro medesima vrità non hauesse richiesto il contrario rendendo la cagione, perche comunemente debbano cibarsi d' Ravanelli, e Radici, acciò imparino, che per vivere i forastieri nelle Città, vi bisognano robe che habbiano le radici, e acciò si ricordino mettere

ciò

ciò in esequione, volea, che ne mà-
giassero allo spesso, e continuata-
mente, e se pure eglino non potes-
sino ciò, lasciassero la memoria à
posterì con tal costume di nō segui-
tare la loro cominciata fabrica inu-
tilmente, mà di traspiantare il loro
hauere da boschi alle Città se non
vogliono viuere in case fondate sù
la mobile arena.

*Donde succeda, che non rinascono i
Virgilij.*

A V I S O LXXXVI.

LA Republica de letterati dopò
essere scorsi più secoli dalla
morte di Virgilio, vedendo, che non
apparìua più alba così luminosa, che
producesse vn'huomo simile, andò
à supplicare S. M. di arricchire il
mondo di vn tesoro così degno, e
da sì gran tempo desiato. E ciò nō
solo per honore del presente secolo
quanto per freggio de Virruosi, &
sol-

solleuamēto delle sciēze, acciò che
 da i raggi di vn tanto lume fossero
 illuminati quelli, e coronate queste
 & habbiano quei da chi apprender
 documenti, e queste, cō cui renderfi
 cospicue. Conciosia cosa che ho-
 mai per la sola vista di vn sì gran
 soggetto dal nō iscorgerfene altri,
 porea desolata la virtù, abbassate le
 lettere, e di nelsuna stima lo studio
 come se quel solo parto fosse stato;
 più tosto aborto, non essendosi
 visto altro d'ingegno pari: O pure
 cō la sua morte fosse caduta l'ec-
 cellenza della poesia, l'entusiasmo
 delle furiose, e canore lire, la mac-
 sta del verso, la grandezza dell'he-
 roico parlare, la simetria de' succe-
 si, e l'intreccio di poema sì nobile,
 O che l'istesso Giove non hauesse
 modo à formarne vn altro. Perciò si
 conchiuse sperarsi, che dalle mani
 della giustizia douesse uenire vn
 dono tanto gratiofo, il quale quantū-
 que al principio gratuitamente cō-
 celso, hora sia diuenuto dono for-

zoso , si per non renderfi piu fortunata l'età prisca della moderna; si ancora per non mostrarsi sterile il cielo di procrear nuoui lumi incessinguibile di sapere.

S. M. non solo acconsentì alle domande, mà fu più liberale , promettendo di vantaggio non solo dare al mondo presente vn solo Virgilio mà tanti , quanti fossero i Poeti , purchè operassero come à quell'autore, che leggèdo gli altrui scritti, non faceva ciò per criticargli e dirne male, mà ogni libro vilissimo l'apprendeua , e leggeua come migliore del suo , e per questa sua bassezza fù poi sollevato il suo di fama più gloriosa sopra tutti gli altri.



*Che la critica de gli huomini dotti
non debbia prohibirsi da
Grandi.*

A V I S O. LXxxVI.

I Romani Imperadori successori
di Cesare dittatore, perche ve-
deano la libertà de gl'ingegni es-
ser trabboctata à tal segno, che
correggea gl' errori anco de co-
mandanti, scriuendo contro quelle
persone, che poteuano proscruiuer-
gli, dopò hauer limitato in parte la
corrente piena della lor facondia,
accusarono acremenne Cesare per
lo rispetto, che non hauea saputo
conseruarsi, con astringere questi
tali ad adularlo più tosto, che dirne
male, che se remediando egli in tal
maniera al principio, hauesse atter-
rito le penne de gli Scrittori, hora
non si metterebbe per fauola del
mondo la Maestà Imperiale, cor-
rendo prouerbialmente Nerone
per

per lasciuo, Caligola per inghiottone, Domitiano per superbo, e tutti gli altri con qualche vitio cognominati. Se i soldati de' suoi fatti mormorauano d'altra pena non erano castigati, se nō con dirgli, che fossero andati in parte più lontana da lui per non essere intesi; modo più tosto di accrescere, che di togliere l'ingiurie. I versi infamissimi di Fittolao, e di Aulo Cecina, altro castigo non hebbero, che di esser so' prefatti dalla sua clemenza, come se ambisse più tosto sedare le lingue loquaci, che sbarbicarle per sempre dalle malediche fauci. Cominciarono sin, da capelli à censurarlo nella militia, cioè, ch'essendo caluo, era parimente adultero, e coll'ignominie della fanciullagine, e della vecchiaia da capo à piedi d'ingiurie lo caricarono; tanto che il rispetto de' successori è andato per lo tauoliere dellamedesima maniera; assuefatte ho mai le lingue à parlar liberamente di tutti: quindi.

alterandosi la pena, e facendosi sentire rigorosa la spada, vien ad acquistarfi il regnante titolo di tiranno, per esser degenerata la sopra-bondante bontà del predecessore, in vilipendio comune, dal quale cō ragione se ne douerà esiggere quel castigo, che egli non hà saputo imporre, à maledici, et in confermatione di quel, che operano cōtro questi tali i Successori.

S.M. condannò gl'accusatori per scelerati, mentre sentiuanò tanto rāmarico delle satire contro loro: assoluendo Cesare, che hauesse ottimamente operato, in nō castigarli. atteso è politica pur nota, che *relinquendum etiam rumoribus tempus, quo senescant*, mentre di queste cose quanto piu se ne fà conto, e si proibiscono, piu diletto si sente, in frequentarle, douendo hauèr per regola infallibile ogni vno, che regge, che le parole de maledicenti non offendano quello, che dalla propria colciēzanō è offeso, e si co-

me

me le lingue non si possono facilmente frenare, così con maggior facilità non si deono prezzare.

*Siesamina donde venga il seguito
dè legisti.*

A V I S O LXXXVII.

TRa gli altri memoriali ritrouati nel cestò, che tiene S.M. esposto à miserabili, che per l'oppressioni, ò non hanno forza, ò temono di parlare, acciò per iscritto palesino quanto loro occorre, vi si trouò vna cotal supplica cōtro i legisti del seguēte tenore. Signora. Iseguaci delle scienze piu nobili, e piu necessarie dell'Vniuerso supplicāno humilmente, come dopò essersi da loro posseduto il primo grado nel mondo, così di stima, e reputatione, come di fama, e soursanità sopra l'istesse teste coronate, non che gli altri inferiori secondo ogni giustitia, e ragione. Conciosia cosa che

le si parla' di Alessandro inuidio,
 anzi adorò qual de ità Diogene,
 e perche non potea continuamente
 conuerlarsi, stimaua sua felicità
 delitiarsi con vn tal Poetaastro, che
 teneua in corte per la celebratione
 delle sue opere in mancāza d'Ho-
 mero tanto sospirato. l'insegne del
 gran Pompeo s'abbatterono auanti
 la stanza di Possidonio, perche fi-
 lososo; la riucrenza del popolo vit-
 torioso di Roma egualmente si tri-
 butaua all'Imperadore, che all'Ora-
 colo di Virgilio in rizzarsi in piedi
 nel Teatro, & in celebrare il suo gior-
 no natalitio ogni anno, aggiungen-
 dosi à questo il tributo offertogli
 continuamente à suoi versi, che ac-
 crebbe la di lui facoltà in ducen-
 to cinquanta mila scudi d'oro, che
 importauano i sei mila sesteritij da
 lui posseduti. Se si discorre di Mar-
 tiale, egli non inuidio il nettare di
 Giove ne' conuiti del suo Terreno
 Dio. Se si vede il Montereggio ta-
 to bramato dalla Corte del Rè,

Mat-

Mattia d' Vngheria arricchito di sì gran honori, e facoltà, che si stupisce la credenza. Dalla quale testimonianza euidentemente si costa, che tutti gli honori, le ricchezze, & i primi gradi presso le persone regali di tutte l'altre persone letterate sono state, fuor che de leggistis; non negandosi, che molto tempo non è che Bartolò fù honorato dall' insegna dell' Leone Rosso con la coda diuisa in due parti dall' Imperator Carlo Quarto; e Giafone arricchito di vna robba di Broccato da Ludouico Rè di Francia, de quali honori n'erano degni per l'honoreuolezza della loro professione in discifrare i termini delle leggi à gli studiosi, e come non eleuati à mete sublimi, mà all'appartenenze del volgo, grandiosi parimente non erano i premij. Hora al rouerscio si troua da Causidici vsurpato l'ossequio di tutto l' Vniuerso, il dominio sopra tutte le persone la riuerenza dal popolo, & i doni

da tutti i Grandi, *ut quomodo vit*
 Tac. II *morborum pretia medentibus, ita*
 an. *fori tabes pecuniam Aduocatis ferat*
 Eglino sono oracoli nel parlare,
 tate Minerue nel dar configli, &
 Apollini nel profetare, con allun-
 gare il senso de loro testi per fargli
 confessare il fatto de Clienti à ma-
 terie ò dissimili, ò nō imagine, an-
 zi alle volte fanno costringerli à
 dire il contrario di q̃llo, che gli Au-
 tori stessi hanno inteso, donde nasce
 che da tanti intelletti sorpresa la
 verità, non possa mai conoscersi. S'
 inuiluppano in cambio di scio-
 gliersi le controuersie, più crescono
 i dubij, si riuforzano le calunnie, si
 discredita il sapere, & in fine si scō-
 uolge il tutto, perche ò si toglie la
 roba altrui, ò non meritandosi, ne
 vien dichiarato degno alle volte
 da fraudolenti interpretationi.

Hunc repellit ille,

*Illum nequitia, hunc iuris in-
 scitia vafri.*

Non è Città, che non sia da liti-
 gi

gi oppressa, non contrada, oue le calunnie non habbiano luogo, nè casa per Illustre che sia, che non habbia, le sue viscere rose da tale auoltoio; tanto che *non modo in commune, sed in singulos homines lata quaestiones*, nè da altro prouē- Tac.3
gono tanti abusi, e tante corrottele, an.
che dalla moltitudine de gl' intendenti, i quali di vna sol legge, ne fanno mille *corruptissima Republica plurima leges*. Le nostre Sette al contrario sono state bādite da Regi, & in conseguenza da Regni, senza seguito, ò corteggio, perche usurpato da contrarij, i quali perche continuamente vanno battendo gli accialini per lo foro ad accender fuoco nell' altrui case, si traggono gl'animi di tutti, e tutte le monete dell' Vniuersità, atteso stiracchiandosi l' interpretatione dell'imperiali tauole, con dare ad ogni misero litigante la ragione, si cumulanò vna sì gran sequela, con imbeuerne anco gli animi de gl'in-
cau-

cauti giouani,perche vedono elser facile l'arte. Che però vedendosi il giusto titolo dell' inuestitura da primi Signo i del mondo à nostri antecessori, & il continuato possesso; si supplica per la conseruatione in quello. Finita tal lettura s' ordinò da S.M. che s'intendesse l'altra parte, per tanto i Rei chiamati à difendere le loro ragioni . Esibirono il testamento del gran Mecenate descritto dal Caporali per titolo delle loro grandezze, oue lessero due versetti, senza altre parole in difesa.

*Item lascio à legisti vn argan
d'oro,*

Per tirare le leggi à modo loro
E perche i filosofi, & altri virtuosi non hanno tal virtù d'allargare i sensi, e le parole de' testi, per questo non hanno tanta sequela, quanto i Dottori, i quali in virtù di tal legato hanno con questa facilissima inuentione più d'vn mecenate, che gli protegge, e soccorre in
vir,

vittù di quel famoso argano da ceto mangani lasciato loro dal primo protettore de' letterati.

*Querela contro il Poeta Stigliani
in hauer ritrouato tanti vocaboli nuoni.*

A V I S O. LXXxVIII.

N Ell'vscita, che fè alla luce il mondo nuouo libro composto dallo Stigliani fù subito presentato auanti i lumi di S. M. dal Cauallier Marino, il quale sotto il colore della publica vtilità sfogò l'antico suo odio, nè indarno con la presente occasione perche, *qua ca- Tac.*
sus obtulerat in sapientiam vertenda ratus. Il publico danno si figurò che essendo cifrato di nuoui vocaboli inusitati si come à parte n'ha cumulado vn altro volume dall' autore stimati per mirabili, era più tosto ludibrio, che loda dell'arte, e nelle glorie del mōdo nuouo si sētua;
no

no libelli infamatorii contro la Poesia: non douendo stimarsi conueneneuole la strauaganza delle voci così inuilupate; le quali tanti huomini dottissimi non l'haucano dichiarate conuenienti, nè al discorso sciolto, nè al librico nè all'heroico dicitore: sembrando ogni cōcetto Italiano accoppiato con quelle vn grembiale di Pittore con la calza di vno Suizzero. Atteso si come le viuande, quãdo troppo s'assottigliano col calore del fuoco suaporano; in tal guisa, che remangono insipide, così le voci molto limate dall'ingegno nelle sottigliezze delle deriuationi, e compositioni diuengono per vltimo senza senzo come il Gran Maestro della Poesia vietò espressamente; insegnando che le voci debbano essere esaudite da cintuti Cethegi, cioè da altri simili letterati, se non quando s'hauesse da mostrare vn senzo occulto, che lecito all'hor sarà conuocci à niuno note ò poco conosciute.

Piac-

Piacquerò tanto à S. M. le nar-
 te cause, che stimandole ineuitabi-
 li, & apparenti da gl'istessi libri
 processi autentichi contro l'Auto-
 re diede authorità à ciascun lette-
 rato, che à suo arbitrio gli stimasse;
 si bene, gli imbarcò così il vocabo-
 lario, come il poema sù d'un vassello
 vastissimo la volta dell'Indie nuoue
 Occidentali, accioche quando iui
 fosse perfetta la lingua Italiana,
 che all' hora vi s'introduceua si
 gradisse in parte, per curiosità de
 vocaboli sproportionati, più che
 toscani, essendo conueniente, che la
 fatica benchè inutile, e senza sen-
 no sia pure à suo tempo premiata.
*Nè virtutes sileantur, neque gravis Tac.
 dictis factisque, ex posteritate, & in
 famia metus sit.*

Per

*Perche non nascono hoggi guerrieri
così grandi come gli antichi.*

A V I S O LXXXIX.

V Edendosi il nostro secolo deprauato non meno in ognialtro virtuoso esercizio, quanto nell'arme, non poterono i moderni guerrieri usar continenza in dimostrar le loro doglianze à gli occhi di S. M. con queste, o poco differenti ragioni. Humana cosa, è l'applicazione del nostro ingegno, così alle sublimi, come alle basse operationi. Et in vero in vna più, che in qualsuoglia altra opera hà mostrato la natura madre di tutte le cose potenza incredibile, e marauigliosa, che si come per farne conoscere la sua copiosa grandezza hà creato tante di verità di volti ne' mortali così ancora sentenze, & inclinazioni varie nell'humane menti ha collocate. Parte de gli huomini applicata

cata si vede in fama popolare, parte in seguir le fiere per li boschi, altro nell'acquisto de tesori; altri nell'andar uagando, altri nell'esercizio delle lettere, molti in seruire al delicato amore; e solamente molti pochi, anzi rarissimi hanno dedicato qualche opera al mestiere del arme.

Nè si vede come tanti inutili appigliamenti habbiano seguaci in tanta copia, e non questo della spada. O sia vera l'opinione di Platone, che in tutti noi si vna particella del fuoco diuino, mà che l'appeggi più chiaramente nel petto di alcuni, in altri piu torbido, donde peruenga l'altezza o bassezza dell'operare, o sia piu probabile quella di Aristotele, che tali genii differenti fossero cagionati dal temperamento, così il malinconico disse esser attissimo sempre allo studio, il sanguigno alle guerre proportionato, come che facile all'ira, essendo questa *sanguinis ebullitio circa*
cor,

cor, e le qualità dotate egualmente di caldo, & humido, rendano noi altri proclivi à gusti, & à delectamenti: o sia verisimile il detto d' Horotio, *fortes creantur fortibus, nec imbecillem feroces progenerant Aquila columbam*. O sia piu sodo il ritrouato di Tolomeo, che i Principali dispositioni delle nostre inclinationi fossero i sette pianeti erranti, come che tengano cō tali attitudini disposto il temperamento, così della colera ne diede il dominio à Saturno, e chiamò il colerico Saturnino, il maestoso giouiale, il risoso martiale, il magnanimo uolse sottoporlo al sole, il gustoso à Venere, & il vagante alla luna, & i letterati à Mercurio. Pure non si fà conoscere, perche nel secolo passato si videro famosissimi guerrieri non meno in campo aperto, che eccellenti ne' consigli, e ne gli affari; e con tutto ciò il fuoco diuino non è mutato nè cuori nostri; i temperamenti sono gli istessi; le genera-

lio-

tioni de' progenitori non sono differenti; nè le Stelle con diuersi influssi hanno il loro dominio sopra la terra, nulladimeno gli huomini da quelli sono differenti, l'attioni molto dissomiglianti da quelle de gli antichi, l'uso de' virtuosi esercizi abolito, e depresso. In tempo, che se nel mondo non si fossero mai visti, i passati secoli floridi non meno nella virtù, che nel valore, non vi farebbero nellapresēte causaluogo di reclamatione presso la vostra giustizia, perche si scorgerebbe usata con tutti eguale la ragione, e gli honori d'ogn' vno librati con giustissima ponderatione, e distribuiti con misura esattissima. mà quando si scorge il contrario, cioè che gli anni antepassati, siano stati illuminati da raggi di virtù tanto luminosi, come di vn Catone nella fortezza in reparar cō la morte l'ignominie della perdita de' suoi, & il trionfo al nemico del suo corpo uiuente, e di vn Anibale nella ferocia

in superar l' Alpi con imporre il
giogo à forastiere, & in domite na-
tioni, e cimentarsi con l' inuitto
popolo di Marte con tanto suo vā-
taggio, che intrè battaglie hebbe
quasi ad estinguere la Romana no-
biltà, quantunque innumerabile.
Di vn Scipione nell' audacia, che
atterrito homai il primo fiore de
guerrieri del latio dalla durezza
de Cartaginesi ne' combattimenti,
diffidauasi il coraggio latino incen-
trargli, non che andargli à disfidare
nel proprio paese, per diuertir la
loro ferocia dalle mura di Roma. Di
vn Pompeo nella grandezza dell'
animo, che nell' età di anni venti
quattro fè tali pruoue, così in batta-
glie maritime, quanto terrestri, che
il mare, e la terra ferma, stupiuano
in vederlo prima de gli anni del
Consolato, Pretura, e dignità Sena-
toria, Imperadore d' eserciti sù'l car-
ro trionfale, tanto che parue supe-
rar le prodezze di Hercole, e Bac-
co fauolose, non che l' opere de ve-

ri guerrieri. Di vn Cesare nella
 brauura, che non s'atterrì venire à
 tenzone ne'campi farfalici contro
 tutti i più degni, & esperimentati
 Cauallieri della sua patria con nu-
 mero inferiore di soldati di sangue
 rozzo, mà non già rozzi nell'armi.
 Hoggi quasi fosse estinta la stirpe,
 ò mutate le generationi de gli hu-
 mini, non si vede nascere vno Spi-
 rito così generoso, o pure con l'eser-
 citio di tante guerre ridotro à qual-
 che somiglianza, ò con l'industrie
 di tanti maestri di scherma perfec-
 tionato à qualche tempera di co-
 raggio. Come se le medesime stelle,
 che dominauano in quel tempo nò
 sapeffero influire in questa età in-
 trepidezza, e gagliardia ne' cuori
 humani, mà solamente viltà, e co-
 dardie; forse perehe non hauessero
 quel medesimo dominio sopra l'
 humano genere: O quando pure i
 tempi fossero gl'istessi, non mutata
 la prosapia del mondo, nè isterilito
 di benigni aspetti il cielo in fecon-

dar la terra di prole tanto robusta, se non già simile ad vn' Alcide, ò al Macedone tanto antichi; almeno, se non di tal' eccellenza: si douesse concedere al mondo alcuno guerriero della conditione di quei narrati nel prossimo secolo passato S. M. vedendo la chiarezza della loro ragioni volse consolargli promettendo di concedere al mondo tanti Hercoli, quanti ne volessero, però douessero sapere, che questo non fu huomo d. cento braccia, ò cento mani, ma come ogn' vn tale di cuore magnanimo, vinse bensì, e fè memorande prodezze, perche s'ammantò sempre con la pelle del Leone, e non con quella della Volpe, e con le gale femminili, come si fa hoggi con inganni, tradimenti, e riggiri, cioè à dire, che il inimico si deue incontrar subito da faccia à faccia, e non sfuggirsi come fa la Volpe, che s'asconde, fino che passa il Cacciatore, ò il cane scalire si deua, perche con ciò si con-

fessa la minoranza della forza; e l'auerfario prende animo, e fissa il piede nel paese forastiero, douendosi sapere, che non è animale per timido, e piccolissimo; che sia, il quale non possa vendicarsi di ogn'vno, e parimente salvarsi, come diede à vedere à Brasida, il forcio, che mordendolo; fù quell' huomo costretto à lasciarlo via libero contro sua voglia.

Aristotile è accusato del primo luogo, che occupaua à distanza de gli altri Filosofi.

A V I S O. LXXX.

VNa schiera di venerandi Filosofi con inuecchitata audacia dimandarono da S. M. giustizia, nè solamente vennero apparecchiati à diuulgar gran cose, mà ancora accompagnati da gran gente per strada; s'erano similmente, d'armi guerniti, mà perche v'è rigo-

rosissimo ordine di non poterfi 'entrare armato nella Regia, si vedea nel corpo di guardia, vna gran catasta di Spade all' antica vspanza cō guardie ritorte. I loro partegiani bensì tutti huomini di nobilissimo aspetto, pareano nodriti nel fior di tutte le Città, eleganti nel uestire, pomposi al parlare, di gran maneggi ne' trattamenti, uestiti di vna lunga souraueste, introdotta iui da paesi oltramontani, quantunque eglino nella più bella, e felice compagna del Mondo situati ne siano molto lontani, si raffigurò in alcuni Scudi, & elmi iui ammucchiati esser vn Cauallolo loro Impresa, i quali per dimostrar il gran houore douuto à gli antichi Filosofi non permisero, che quelli parlassero, fattegli però collocare n' più honoreuoli luoghi del Senato quasi più per far testificare dalla loro vista, l'autorità della loro stentata virtù, così fero il principio. Il vigore della giustitia in
nes-

nessun'altra cosa consiste se non in distribuire secondo la virtù il merito, e secondo il demerito il castigo; Come dunque potrà meritare d'hauer ossequii di virtuoso filosofo, chi mai da tale non visse in sua vita, assueto più tosto agl'essercitii ne' postriboli, che alle peripathetice contemplationi, la sua compagnia non era d'huomini, che invecchiati più dalle fatiche, che da gli anni stimano anima della loro uita e nudrimento della loro anima la speculatione, mà ò di quadrupedi frini, ò di leggierissimi huomini di Corte, di ricchezze nō quante bastauano al suo capriccio, mà quante ne defiaua la sua volontà *nihil est tam angustū animi tamque dimissi, quam amare diuitias* Cic. of. r. Con mano adornata di gemme scrisse felice la pouertà, nè altro di pouero, che solo il nome hauea no i suoi papiri miniati di finissime grane, e ben conseruati, trà le superbe gallerie del Regnator d'un Mondo. Le sue

sentenze gradite forse più per cō-
piacere ad Alessandro, che per ad-
herire ad Aristotile ; Hora si vede,
che non solamente nell'auge della
sua vita furono sempre nell'apogeo
delle glorie, i suoi detti, mà ancora
dopò morto viene stimato tale,
quale non visse. Douea almeno ba-
stagli hauer goduto de' mondani
godimenti velato col nome di vir-
tuoso, nou frenando l'humane pas-
sioni, mà più quelle careggiando,
mentre visse; e dopo morte almeno
rinntiar quella gloria non acqui-
stata giuridicamente, mà con forza
& inganni, che forse sarebbe venu-
to quello di, nel quale all'incontro
vn maestro del Monarca di vn mō-
do da lui sublimato, à tanta gran-
dezza; questi antichissimi, e casti-
gatisimi Filosofi, così ne' sentimē-
ti, come ne i costumi spalleggiati
pur loro dalla Regina delle Città
in uirtù, in bellezza, & ostentatio-
ne, hauesse attribuito scagliargli
addosso una sì fiera tempesta con-
tro

tro l'acquistata, ò più tosto usurpata grandezza della sua riputazione S. M. per non imbrattarsi l'occhio forse in rimirar si laido Filosofo, giacche n'erano lorde à bastanza l'orecchie delle sue attioni, ueduta la proposta non hauer replica, per sollieuo de' Rei, così pronuntio la sua uolontà. L'ingiustitia essendo patente di far stimar uoi quale nõ fosse mi dà motiuo à douersi ordinare; ch' essendosi fatto lo spoglio delle uostre opere, dopò la morte ad istanza de' letterati più antichi soppressi in uita, con la tua potenza, ui dichiariamo indegno della lode, e nome così celebre col quale siete stato riuerito fino adesso, e dahora auanti tutta la sua sequela si renda ossequiosa, à quelli, che saggi prima ne' costumi, e poi ne gli scritti uisero con opere conformi, a i precetti insegnati.

Condanna contro Ochamo à lasciare le sue opinioni, e sua Pena.

A V I S O. LXXXI.

Hieri essendo giorno festiuo in Olimpo, per la commemoratione del Dominio, in tal dì conferito dal Sommo Gioue, in persona di S. M. sopra i letterati. Ogn'uno fe pompa delle sue suppellettili più ragguardevoli, e dell'opere, che fabricaua col proprio talento, dando ciascuno con ciò saggio del suo mestiere, trà gli altri uaghisfimi Addobbi si uidero gli Attii, & il guardarobbe d'Ochamo guarniti tutti d'oro non già, ma d'orpello, & erano ueramēte di bellissima apparenza, quantunque di nissuna sustanza, atteso in effetto così gli apparati de' libri, come, d'altre scritture erano tutti antichissimi per la stampa, & con la carte annerite dal sudore, de' lettori, co-

me

me quelle de gli altri Filosofi, solamente nella superficie diuerse: intereso questo auiso da suoi emoli, se ne ricercò la ragione, la quale s'assegnò in questo modo ch'hauendo egli già ritrouato una noua maniera di filosofare cō nomi diuersi, & uoci dissimili, uoleua con tali figure, e geroglifici adittare l'acutezza del suo ceruello, la onde mosi dalla bagianeria di quel filosofare i Peripatetici, & i Platonici lo querelarono auanti S.M. mostrandosi la fallacia di tante frodi, mentre doue non gionge la pelle del Leone, si cerchi aggiungerfi quella della Volpe, cioè, che doue non possono impugnarsi gli ammaestramenti de primi Maestri, si mostrino uarii in parole, sperandosi con questo colore fondar nuoue sette, quando le dottrine sono l'istesse, l'opinioni non dissimili, se non ne gli accidenti. In tempo pure che se l'apparenze sono lodeuoli, questa haurà luogo ne' Teatri, ò nel-

nella Poesia, oue un detto con uarij nomi si cifra, una lode cō diuerse uoci s'esprime, una fauola in più modi si canta, & un medesimo soggetto in un dissomigliante stile si spiega, tanto, che i fatti d'Hercole non facendo gl' istessi, che le fatiche d'Alcide al parere di tal nuoua filosofia. E forte con tal dottrina ammaestrate le Donne, s'incastano la faccia, e la fronte di biacca, e Vernice, mostrandosi per giouani, quelle medesime, che poco prima li uedero col fronte aggrinzito, e con le Tempie rugose, donde nasce, che tal scienza si troua in mano d'ogn'uno; ne mai, se non doppo la mensa, se ne discorre à pieno, forse, perche Diogene, ò nel doglio, ò assai da presso à quello filosofaua & è il peggio, che non possono mai redargirsi d'errori, perche consistendo ogni cosa, sù i nomi, si come possono à nostro piacere formarli, così parimente secondo il capriccio s'intendono. Per lo che riducendosi
ogni

ogni sussistenza filosofica in voci,
& apparenti imaginationi, si scon-
uolge ogni fondamento di verità.

Intese quelle Ragioni da S. M.
fè chiamare Boetio, che prendesse
l'informatione di tal fatto, e veri-
ficasse tutto l'esposto, egli come
seuerissimo, & nimico di friuole
tergiuerfationi nel filosofare ae-
reamente, l'ordinò, che vedesse ri-
durre qualch'altro de gli antichi fi-
losofi nelle sue stanze, per darsi
qualche colore d'autorità alle sue
dottrine, ò pure egli andasse ad ac-
comodarfi à seruitù d' uno di quei
venerandi vecchi; essendo vero,

che *ficta ad naturam cito redeunt* Pub.
min.
suam Ma il Reo più d'animo, che
di mente inquieta domandaua lū-
go tempo ad eseguir questo, per la
difficoltà dell'apprendere le sue
dottrine più difficili di quante mai Tac.aa
piu ne fossero apparse. *Oratio spe-*
ciosa verbis, reitanti, & subdola,
quantumquēque veritatis imagine
agebatur. Questo peruenuto à noti-

tia

tia de gli Accutori, non volsero dar-
gli tanto luogo, e mirar tante con-
uenienze, che però ottennero la re-
latione della verità, e di tutto l'
operato da Boetio, e del suo parere
non ar cora eseguito, però sospeso
dalle calunnie del Reo per isfugir
la condanna; in tanto lettasi da S.
M. ordinò, che s'imponesse su le
spalle d'Ochamo vn materasso, ac-
ciò con tal peso si sbrigasse ridur-
re alcuni de' primi Filosofi nella
sua opinione, e tirar vn di loro dal
canto suo, ricourandogli seco; ò ve-
ro non potendo ciò ottenere, si ri-
manesse iui con vno di quelli, mē-
tre già andaua apparecchiato di
tutto ciò, che gli faceva di bisogno,
per darli pace, e riposo.



*Pirro pretende , che si rimettano gli
Elefanti à seruire nelle
Guerre.*

A V I S O LXXXII.

VEdendo Pirro Rè di Grecia,
che dopò la guerra co' Ro-
mani, non si siano vsati da suoi cō-
federati gli Elêfanti, bestie, così fa-
mose in battaglia, anzi in pochissi-
mo tempo affatto dismesse dal La-
tio , quando la lor forza, è di non
poco giouamento à scompigliar
gli esserciti , e quantunque à lui
fusse auuenuto il contrario, fù più
di fortuna, che del valore hostile il
fatto; douendosi , per ogni ragione
vincere al terrore di quelle machi-
ne animate , come già al principio
gli successe , e per questo se ne ser-
uirono per molto tempo , anco gli
Auuersarii. E perche ne' secoli cor-
renti non se ne faceua stima alcu-
na, il che molto disconuiene à Prin-
ci-

cipi l'hauerfi fiacca memoria, e fama di loro, *Ceteram Principibus unū inuiolabiliter parandū. prosperā ſni memoriam*, Volſe, accusando i moderni guerrieri, ſaperne la ragione, acciò ſi poteſſe dar pace, perche non ſi vedeſſero imitati i ſuoi geſti, anzi ſtimati inutili, e ſenza frutto tali nuoui inuentioni del primo Maeſtro della militia, che ſeppe con queſte forze atterrare, ſe nō vincere la potenza de Romani, e ſe non abbattere, almeno fare contraſtabile quell'inuitto valore, che nō ſi moſtrò mai, ſe no quella ſol volta auuilito. Per lo che citati d'ordine di S.M. tutti gl' Officiali, coſì di militia viua, com'anco riſformati à rendere conto di tal mala ſodiffattione d'animo vigorosi, e ſempre intrepido, eſagerarono, ch' appena potendoſi mantenere il ſemplice ſoldato, per la ſcarſezza de' tempi, farebbe neceſſario prima accreſcer la prouiſione, e poi augmentar le ſpeſe, à cauſa, che le mi-
litie

litie come le locuste disertano il paese douedimorano, che altramête facêdosi restarebbero abbondate per la mancanza del suo nerbo, ch' è il sostentamentento de' guerrieri *Prius est parare bella, quam gerere.* Quii.
l. 22.
 Acconsenti S.M. più loro, lamenti, che ad altro, e soggiunse à Pirro, ch'era verissimo esser di gran profitto gli elefanti ne' conflitti Campali, però nō adesto, atteso la guerra hoggi è cresciuta in vna bestiacia tanto grande, e deuoratrice, che non si può sostener, con cibo limitato, come succedeva anticamente quando poco più de' soldati semplici haueuano di prouisione gl'Officiali, e perciò non bastino la dote, e patrimonij di Regni; quindi andarebbe molto maggiormente in ruina, aggiūgêdoui sioltre quegli huomini, che seruono, più gannasse, e mascelle di nuoui altri animali forastieri.

Querere de' Poeti in esser poveri, anzi tali decantati, per tutto il Volgo, e se n' assegna la causa da S. M.

A V I S O LXXXIV.

SEntendofi non solamente contro i letterati, quanto contro l' istessa virtù libelli infamatorij dalle lingue de gl' istessi suoi seguaci, che non sia così all' altre scienze, quanto alla Poesia tanto connessa la pouertà, come se à questa più che all' altre fosse el sètiale, si credea da gli appassionati, che quà doueua rimanersi homai tal fatto senza passarsi più oltre, quando, che s'è visto anche per le Stampe ingrandita con tal encomio. Dalche ne succederà, che da hora auanti si suoglierà ogni virtuoso, nè meno m. rarla, non che seguirla per esser causa di tanto male, & origine per consequenza di tutte le sciagure, che pro-

cedono dal tal fonte: Che se pure
 ciò fosse vero, si dourbbe coll'arte
 più tosto coprire questo difetto,
 che mostrarfi necessariamente in-
 separabile da soggetti applicati à
 tal mestiere. *Satis siennes res no-*
stra, nec nobis pudori, nec alicui one- Tac. 2
ri forent, sopportandosi con lieto an.
 cuore il menar la vita senza vergo-
 gna, ò peso, ò noia d'altri. E di van-
 taggio si v'è susurrando, che sia sta-
 to dato lo sfratto con banno per-
 petuo da Parnaso à Giudei, che rat-
 toppano i Cenci vecchi, atteso in
 publica cōgregatione, s'era cōchiu-
 to, che l'andar lacerato sia la ve-
 ra insegna dell'huomo virtuoso. E
 quantunque ciò agli huomin di sē.
 non sia di molto disgusto, per-
 che già sono assueti à tali sciagure,
 nè può il lor animo costante com-
 mouersi à queste scosse, di friuolo
 racconto, & à gli vrti meno impe-
 tuosi d'inuida fortuna, *praelara* Cic.
est in vita aequalitas, idemque vul- 2. offic.
tus, eademque frons. Nulladimeno

era ciò di non poco timore, à Gio-
uani inesperti. Per tanto supplica-
rono S.M. che stabilisse vn patri-
monio, per sostentamento, di tal
genere di virtuosi, precisamente,
che più de gli altri patiscono, men-
tre di tutte l'altre virtù, e scienze,
chi fa il lettore, chi l'agiuante, chi
il segretario, & chi il repetente, e
con tali modi riceuono dalla loro
letteratura qualche mercede, ec-
cetto dalla Poesia, la quale non sō.
ministra occasione alcuna di viuere
presso il mondo, quando questa co-
me Regina, alla quale seruono tut-
te l'altre nelle sue vniuersali cōpo-
sitioni, dourebbe risplēdere più di
tutte non solo nella grandezza del-
la sua immortalità, che nell'appa-
rente decoro del secolo pomposo.

S.M. vedendo, che più d'vna vol-
ta s'era tentato da Poeti di solleuar
tal pietra angolare, mà indarno sē-
pre, hora con vn diuersiuo, hora cō
altri riggiri, all'vltimo così diede
loro risposta. In tanto non solamē-

te con parole viue , mà ancora con le Stampe s'è publicato , che i Poeti sono poueri, & tali ancora debbano,esser in Parnaso cō discacciar gli Hebrei, e Giudei, che con la loro meccanica togliessero quell'apparente sfreggio dall'altrui vesti, in pena , che non sono buoni, mentre si vede per altro , che tanti antichi, non solo in vita, ma ancora dopò morte hanno lasciato un patrimonio così ricco, che non solamente hanno mantenuto , per spatio di tant'anni, ma ancora sostengono , e danno da mangiare hoggi istesso a più di mille di tal sorte di persone co' loro libri.

*Ne' delitti quanto sia espediente, non
vsar il rigore , mà alle volte
gouernar coll' equità.*

A V I S O - LXXV.

C On volto altrettanto furioso, e e pien' di sdegno, si vide fiam;

B b 3

meg.

meggiare il Cavalier Marino,quãto s'era visto per lo passato cõtinuamẽte giouiale,e ridente, mostrando hauer patito qualche grauissima perdita,ma essendo Poeta,e perciò indubitatamente pouerissimo, era questa vna delle somme merauiglie, che non hauendo da perdere stasse maninconoso,ma tal paradosso subito fù disuelato allor che disse hauer sudato non meno à comporre,che in ridurre à perfettione il più vago parto del suo ingegno, se ne vedea furtiuamente spogliato, E questo era vn libro intitolato l' Epistole Heroiche, nelle quali hauẽdo più del solito innalzato il placido suo stile, difficilmente si sarebbono raffigurate sue nella futura età, da chi non n'hauesse intendimento più che aquilino. Dimandò intanto rinuenirsi, e dopò i segni della recognitione restituirsi al Padrone.

Fè grande impressione nella mente de'circostanti l'indegno furto ma
non

non in quella di S. M. la quale in tal maniera rispose alla di lui domanda: l'equità è l'anima delle leggi, è quando concorre col rigore viene quella proferita à questo: meriterebbe dunque per dispositione di rigorosa legge castigo il ladro, e voi pure il vostro, atteso siccome voi hauete rubbato inuentioni, e pensieri intieri col mutar solamente le voci, e trase da gli antichi, e particolarmente latini; i più moderni di voi, giache vi hanno tolto le Poesie, io dichiaro, che possano retinercle, così stimando per giustissima equità di conueneuole ragione, la quale di vantaggio v'hà costretto ad alterar lo stile, acciò non fusse conosciuto il vero loro progenitore.



I Guerrieri moderni stanchi più di combattere senza frutto, ne richiedono l'oracolo della giustizia, per tal demerito.

A V I S O. LXxxxvi.

I Capitani del secolo presente dopò hauer combattuto, per anni infiniti, perche scorgeano esser più tosto vicini al fine della vita, che al termine d'vna compita vittoria; impatienti homai di dimo-
re ne chiesero da S.M. l'opportuno consiglio, acciocche da quello regolati potessero veder la meta delle loro fatiche in tanti lustri mal spesi. Cōciosiacosa che dopo essersi stentato sotto vna piazza, assediandola per constringerla alla resa, macerati da' disaggi della fame, e della sete, intifichiti al rigor del freddo, sepolti viui trà le fosse delle muraglie, quasi statue di marmo,
sem-

sempre alla vista de' bastioni nimici; hora bruggiati dal continuo calor del Sole, & hora gelidi al sereno Cielo dell'humida notte, alla perfine caduta nelle mani vincitrici, l'acquisto d'altro non è, che di cadaueri spiranti di case disfatte, ò cadenti, le vie inaccessibili, le campagne aduste, le piante isterilite, le donne estatiche di timore, i fanciulli smorti per l'inedia, chi piangente per la morte de'suoi, & altri titubanti per l'insolenze de' vincitori, e chi schermì le spade nimiche in guerra pauenta, che non ne patisca in pace la violenza, *vbi innocentes Tac. ac noxij iuxta cadant.* In somma s'è bra più tosto vna catacomba de' viu, ò vna Città de' morti, che piazza di tanto conquisto, nè tantosto è uscito il nimico da quelle mura, che si rinforza trà l'altre, e seguendo sempre l'istessa traccia, non si guadagna cos'alcuna, perche le fortezze sono poi desolate, che non possono mantenersi, e si spende grã
tem-

tēpo, e maggior sudore à tali opere inutili affatto: la virtù de' soldati s' indebolisse, l'animo diuien fiacco, la forza si snerua, il valore degenera, e l'armi diuengono otiose, perche nō si vede giamai compita vna minima impresa di conseguenza.

Che se ciò peruenisse da mancanza di coraggio, nō cagionerebbe marauiglia, quando non si vedesse tutto quello adoprato se pure non vorrà dirsi esser opera della fortuna, la quale hà voluto render altri benemeriti di conquiste maggiori in tēpo più breue, ò della Spagna à Scipione; ò della Gallia à Cesare, ò dell'Italia ad Anibale, ò dell'Africa à Pompeo, Regni tutti abbattuti in tiera, mentre trà minor spatio di tempo, che hoggi non si conquista vna Cittadella.

S. M. sentì gran disturbo dell'inuentioni moderne, con le quali nō mai si riduce à fine vna guerra, donde possa nascer la gloria del Capitano; però perche quello depēdeua
dal-

dalla volontà de' Comandanti stessi, così ne diede loro l'opportuna instruttione.

Anticamente finiuano subito le guerre, perche ò non si rubbava cosa alcuna al vicino stimandolo buò amico, e confederato, ò lo spogliavano del tutto da nimici giurati, hoggi s'opera al contrario, e perciò contrario ne siegue l'effetto, perche quando è in forze l'vno, ruba qualche cosa al vicino, quando l'altro è più potente, pure si muoue à togliergli qualche straccio, é per questo è vn ciuato, che non mai finisce.

Non s'ammette la critica de' maledici contro gli Scrittori, perche vi ritrouino furti così ne gli antichi, come ne' moderni.

A V I S O LXXXVII.

ALCUNI Letterati, di nome però non di fatti, perche dopo ha.

hauer detto qualche libro, criticandolo, stimano mostrarfi d'hauer saputo più dell'autore, stante che per altro eglino non hanno talento d'far opera, ò simile, ò migliore, vengano tutti gonfi da S. M. à rappresentarle, che ogni Scrittore, rubando da chi vn detto, da vn altro vn concetto, da chi la frase, il metodo da vn altro, e da chi il modo dello scrivere, si uede poi cresciuto in uolume il loro Zibaldone, che distinto, e ben disposto uiene à formar libro separato. E cò tale inuentione nessuno cerca fatigarfi tanto col proprio ingegno, infino, che giunga ad un'azione compita, tutta d'alla sua facondia, mà con lentissima fatica unisce una massa di carte, che altro dell'autore non hanno che il nome, essendo il rimanente d'altri, quindi ne siegue l'ostentatione, più del d'ouere, la stima piu del conueniente, la fama maggiore del uero, & il sapere minore del comun sentimento.

Gli

Gli Accusati si difesero, che quelli ueramente sono sauui, che mostrano l'esperienza del loro dettame, e quantunque questo facesse con l'opera d'altri; era ciò, mentre non è bastante naturalmente l'ingegno humano à poter da se stesso formar nuoue Idee, se non saranno appoggiate su le prime figure de' primi inuentori. Questo auiene mentre essendo la nostra mente imperfetto parto, perche autichizzata à sensi, non può mai compire un opera perfettissima, mà sèpre rozza, se non limata poi ad imitatione de' uetusti esempj, iquali rassomigliandogli à tutto potere col loro artificio, tanto piu credono esser degni di lode, quanto piu all' antiche cose faranno, per somiglianza raui cinare le nuoue, con la regola, e col paragone de' gli antichi Maestri, e così s'ingegna l'humana industria à mostrar suo quel parto, doue la dottrina di molti è concorsa à perfettionarlo. Al contrario
gli

gli Accusatori, sotto quel colore
 che à scriuere ci uogl'a gran senno,
 il quale solo è in esso loro, perche
 nol fanno, e per non cadere nel
 mancamento della somma perfet-
 tione, cadono nel mancamento sō-
 mo, ch'è il nulla, soggiungendo, che
 allo Scriuere, bisogna aprir gli oc-
 chi, e tutto il giorno cicalando, e
 lacerando contro l'altrui fama, vo-
 gliono farsi conoscere, per intendē-
 ti; Quando per dir male d'vn'au-
 tore, farebbe di mestiere mandar'à
 luce vn libro migliore in quel ge-
 nere, e poi riprenderlo, perche vna
 sola compositione, che raccozzano
 questi criticanti non può mostrar
 la qualità del padre; si come vn so-
 lo fiore d'inuerno, non addita, che
 quella stagione, habbia forza di
 generargli in ogni terreno. Essendo
 cosa più che certa, che niuno di fa-
 no intelletto debba rifiutar le care
 cose, che costano à prezzo di sudo-
 re, fuori che coloro, che delle più
 care di quelle stimano, hauere abō-
 d an-

danza, e douitia. Essendosi scorto di vantaggio, che tali dicerie non habbiano hauuto luogo altre volte; Così lo Scaligero corresse Virgilio, criticò Ouidio di basso, Sannazaro assai imitator dell'heroico Stazio molto gonfio, e tutti di qualche vitio senza eccettuarne pur vno. Che non fè, che non disse, e quali voci di rabbia, non sgorgò quell'accademia, per li furti, e per gli errori nell' arte del poetare. contro Torquato, nè per questo se gli è diminuita la fama, et à contrarii accresciuta, se non di cani latranti.

Compita l'accusa S. M. così decise la dubia controuerfia. Quando voi accusatori stamparete i libri senza l'altrui imitationi, toglieremo il grido à costoro, che voi querelate, e v'applicheremo le loro glorie; atteso se voi pure, misurando col compasso, andarete squadrandò qualche fà per voi ne gli altrui libri, però cautamente, dichiaramo esserui lecito di far ciò, mentre non per-

perche vn huomo non giunse, al
douto segno della virtù, si deuono
tacere i gradi, a' quali hà peruenuto
altramente non si distinguerà nel-
la fama il maluagio dall'imperfet-
to; douendosi sapere, che di quello
Scrittore, che vā sempre imitando
da gli altrui scritti, bisogna anche
dire, che questo tale sempre pari-
mēte legge, e così l'opera è premio
della sua fatica, non furto dell'al-
trui roba,

*Prisciano ferito querela il delin-
quente, il quale viene acce-
mente punito con pena
onorata.*

A V I S O LXXXVII.

NEl primo di Nouembre, che
fu l'apertura del publico li-
ceo in Olimpo fù asfaltito Priscia-
no da vn galant' huomo, che con
aggiungere il supino al verbo Di-
sco, gli stampò vna ferita nel capo,
il

il quale, perche si trouaau senza capelli non potè schermire almeno in parte il colpo scagliatogli da quella persona, che tanto fù più grande, quanto fù più degno il feritore, essendo secondo nella dignità ciuile: Mà pure haurebbe ributtato il colpo, se non esso essendo la sua età molto auanzata ne gli anni, ciò sarebbe accaduto per opera d'altri, & in particolare d'vna persona di grãde autorità, e molta stima, che hauea vna ciurma di seguaci, & in cōseguenza difensori di Prisciano, se non fusse stato giũto all'improuiso senza poter chiedere agiuto a quel tale suo amico, ch'era in vn Tempio vicino. Riceuuto il colpo pur semiuiuo, mostrò non hauer diminuito al suo ardire, se pure erano mancate le forze col sangue, con quello sfreggio pubblicamente fattogli, mentre subito fè istanza, per riconoscersi il Masnadiere, ò p soggettarlo alla vendetta, ò per farsi dare sicurezza di non essere offeso, ò la pa-

rola Regia senza pace. I giuditii, e l'opinioni de gli assistenti furono, che questo colpo venisse dalle mani di Lorenzo Valla, il quale era persona molto arrogante nel mortificare, e nel vituperar gli altri, & in particolare il suo emolo. Altri ributtarono, questa causa perche Lorenzo Valla, era nimico de' Dottori di legge, hauendogli redarguito d'errore nè solamente Papiniano, Vulpiano, e Triboniano, mà l'istessa Maestà dell' Imperadore Giustiniano, anche di lui dicendo, che nè meno sapesse scriuere; laonde essendo ogni Iuriconsulto (de gli antichi però) osseruantissimo de' suoi precetti, non si potea credere, che douessero ammettere Lorenzo Valla, à far questo negotio di lor consenso. Però suanì questo mal fondato concetto, quando si publicò, che l'aggressore fù Dottor delle leggi. Comprobata tal verità, dopò hauer ben rattoppata la ferita, si fè portare così mal

con-

concio, com'era auant' i piedi della
 Maestà d'Astrea. Lo sdegno verso
 chi l'hauea oltraggiato, e la com-
 passione verso di lui si destò nè gli
 animi di tutti, in vedere quel cela-
 bro, dond'erano vscite tante dottri-
 ne, e torrenti d'eloquenza rouer-
 sciare torrenti di sangue, vn vec-
 chio venerando trattato peggio,
 che fanciullo, ò publico predone, ò
 altra persona infame. Astrea istes-
 sa non potè contenersi à non mo-
 strar parte di collera, e quella fac-
 cia, doue albergaua il riso, diuenne
 soggiorno di turie, passata dopò
 poco tempo l'ira, comandò, che pu-
 blicasse ciò che l'occorreua. Egli
 dopò vn'elucubrata Oratione, do-
 ue esageraua l'integrità della sua
 persona, l'ardimento del feritore,
 il luogo del delitto, il colpo morta-
 le accusò il Dottore conchiuden-
 do, che doue i predecessori giurif-
 consulti l'hanno portato tanto ris-
 petto, non douea vn Commenta-
 tore di quelli maltrattarlo si ma-

lamente in tempo , che non vi era demerito. Astrea con toruo ciglio chiamò quel Dottore à mettere le sue ragioni nell'altra parte della bilancia, per contrapescare la colpa, quanto fosse graue, il quale prostantosi auant' i piedi così disse. La mia intentione, non è stata mai di maltrattare il Magnifico Prisciano, mà essendo spinto della fretta, e dal rossore nel feruore della spiegatione volsi fare questo honore al verbo Dilco, e non farlo andar solo, cō portar due staffieri, come persona mediocre, essendo vn verbo tanto nobile, e forse il primo di tutti. Allora S. M. intal guisa lo castigò. Voi sotto simbolo d'honorare il verbo Disco haueste suergognato, e ferito il Magnifico Prisciano, così io sotto colore di farui honore, ve ne darò il merito; e ricordeuole di quel detto d'Euripide.

Qui talamum repetit post primi funera lecti.

Bis petit insanum naufragus ire fretum. In

In castigo gli diede, che haueffe hauuto ad ingolfarsi nel mare delle seconde nozze, il che poco dopò fu efeguito.

*Volendosi mantener l'Italia, nella
sua antica splendidezza, accu-
sa alcuni suoi popoli, i
quali mandano ogn'
anno molti citta-
dini ad usar-
la in altre
Città.*

A V I S O LXXXIX.

VIuendo ogni popolo dell'Italia con grandissima abbondanza, & abundantissima liberalità di vettouaglie, che incessantemente la lor terra produce, frà tanti, due solamente vi fussero, che con norma particolare dishonorassero la munificenza sempre mai da tutti gli altri cōuicini praticata. Atteso frà loro si prohibiua il numero de' ser-

ui, il decoro del vestire, l'honore-
 uolezza de gli adobbi, la lautez-
 za de' conuiti, la magnificenza delle
 corti, la grandezza de gli edifici, la
 superfluità non pur delle spese, mà
 l'vso stesso del denaro, perche con-
 seruato trà immobili casse con so-
 disfattione solamente del gusto in
 vederlo, non del senso in gustarlo,
 si conosce, come lor Dio. A causa,
 che ogni giorno s'affissano nella
 sua luce, godono del suo splendo-
 re sentendosi beati, e senza noie frà
 quelle risonanti masse, quasi Tàta-
 li, de' quali si ride fauolosamente
 Parnaso, che in mezzo all'acque si-
 tibondi non possano giungere le
 fugaci onde, così di quelli sotto
 altro nome, con verità se ne burla;
 mentre dubiosi nella notte, appena
 prendono il sonno, con esser custo-
 di de' loro acquisti, che non solo cō
 fatiche sono stati cumulati, quanto
 che con vigilie si conseruano: timidi
 nel perdere, e cupidi nel guadagno
mandano in bando ogni virtù, per-
che

che infangati trà le lordure di terra. I nobili efecitii , co' quali , ò s' accrefce il valore, ò s' inneftano fpiriti generofi al cuore , fono totalmente sbanditi, perche fono incen- tiuo alla fpendidezza , in tempo che, fe non fi fpende è vano , e di neffun colore l'argento, quaſi pomi che non mai tocchi ftanno ſempre all'arbore ſoſpeſi ſenza goderſegli quella mano, che hà fudato ad inaf- fiarlo, per la loro total perfettione; tanto che poſſa rinfacciarſegli.

*Nescis quid valeat numus, quem
præbeat uſum.*

*Panis ematur, olus, vini ſexta-
rius adde.*

*Quæis humana ſibi doleat natu-
ra negatis.*

Quando comunemente in tutti gli altri paeſi , non s'oſſerua tanta rigidezza nello ſpendere , nè con tanta ſcarſezza di viueri, il denaro ſerue à grandi, & egli è ſeruito da baſſi, donde ſi uede , che appreſſo tali oſtentationi neceſſariamente

ne siegue l'ingradimento delle famiglie, la stima delle persone, l'onore dà gl'infimi, & il rispetto più del douere, perche si palesano le forze, con le quali può mantenerlo. Che perciò si supplicò S. M. à toglier tal macchia della reputazione perduta della bella Italia, che uiua qualche sua Prouincia con tal uolontaria penuria, in sì abbondante lautezza di tutto il suo clima.

S. M. giustamente ordinò, che i figli di questi primi conquistatori andassero nelle corti più famose, oue più liberamente si deue spendere, douendo ogni herede con liberalità eguale alla stitichezza de' lor defonti, slargar la mano alle monete, nè molto tempo dopò si uidero partiti tutt'i più ricchi, e migliori Cittadini, con far uiaggi poco men che d'anni pel'borascoso mare, non senza fatalità del Cielo in infondergli nel petto tal inclinationi. In quanto al castigo poi, che si pretendea, contro i progenitori

can-

causa del delitto, dichiarolli liberi da ogni pena,perche chi fà il fatto suo,non perde di reputatione nè s' imbratta le mani.

Rimedio à Corteggiani d'hauer premij quanti nè richiedono.

A V I S O. C.

I Corteggiani delle più nobili corti del Mondo,biancheggiati col mento,più per li seruitii, che per l'età:stanchi homai d'hauer seguitato la fortuna in apprenderla per li capelli,pregarono S.M.à fermar la sua ruota, per castigarla secondo la pena dell'accusa, che così diceua. Quando credeuamo hauer meritato qualche gratitudine dopò tant'anni di crudel seruitù, non se nè rimira nè segno,nè vi se ne troua impresso vestigio alcuno, e pure alle fatiche è cōsequitiuo il premio,à gli stenti l'honore, alle vigilie la fama,à fudori l'ingrandimento,alle molestie gli offsequii: & all'
 lan-

angustie l'honoreuoli salite : anzi ella il contrario pratica tutto il dì perche si vedono honorate dalla sua mano , persone senza merito, priui di sapere , scemi di ceruello, carichi solamente di somme di danari, e non altrimenti di scienze, e solo à chi pesca coll' hamo d' oro, benche inesperto all'opera ella cōcede la preda, restando abbandonato, e di speranze , e di frutto più il più esperto pescatore , che sol di ferro l'adopra. Le firti, e gli scogli per altro non stanno fissi , che per dar naufragio alla nauicella d' vn letterato, che scarfa di vele , & altri ordegni vā pian piano à forza della sua destra, che maneggia il remo, per giongere al porto. I venti contro altri non si spingono turbulenti, che per lacerar quella vela , che dopo hauer traghettati infiniti passeggeri alla riuā, all'vltimo, quando trahe il proprio padrone vogliano apprestarcela per cataletto ad vna sponda. In somma si perde.

rà

rà il decoro dell' Vniuerso , perche si vede alla cieca guidato, se con tal nuouo comando non si vedranno nuoue le leggi.

Tutti credeuano il loro solleuamento , e molti già quasi s'hanno distribuiti gli officii ne' palaggi de' loro Signori, quando S. M. così disse . Volentieri acconsentirei alle vostre domande , quando non haueffiuo fatta voi stessi tantomala elettione , douendouisi incolpare, che vi sete arrolati sotto l' insegna d'vna Dea cieca, per hauere vn poco di vano, e fugace honore , con seruirla per anni, & anni, con vn solo lenitiuo di potere accusare la fortuna come nimica della virtù , e non sotto l' insegna d'vn Mercurio veghiante, che con minor tempo v' haurebbe resi immortali secondo la conformità della vostra applicatione , non solo per tutta la vostra vita, mà ancora dopo morte.

I L F I N E.

I N D I C E.

A.

A Rmi di poco giouamento, quando non si guidano dalle lettere 110.

Amici perche non stauo soccorsi da gli altri persone 110.

Alfonzo perche ritenesse in Corte i letterati f. 180.

Amore rende l'animo forte. fol. 188.

Antichità perche gloriosa co' guerrieri. fol. 262.

Aristotele accusato ne' costumi. fol. 369.

B.

B Elletti perche in uso. fol. 153.

Belisario, accusato della sua pouertà, è assaluto.

C.

C Esare perche non debba stimarsi librale. fol. 107.

Canonisti antichi accusano i moderni. fol. 48.

Commentarii di Cesare, perche dispersi fol. 61.

Corteggiani dimandano l'osservationi delle promesse.

fol. 79.

Corteggiani querolano i padroni per li premii. f. 92-403

Comunità perche volentieri si discioglia fol. 118.

Cicerone accusato. fol. 157.

Critica come permessa 281.

Cibo di herbe perche in uso fol. 345.

Critica come sia buona fol. 351. o 391.

D.

D i perche non riuerti 17. Delitie dannose fol. 207.

Dario accusa i suoi Capitani come codardi

Dote perche esorbitante ne' secoli correnti fol. 195.

Disgratie perche piovano su i letterati. fol. 210.

Dottori moderni accusati da gli antichi. fol. 285.

Delitie quanto noxive. fol. 289.

Donne villane perche più belle. fol. 302.

E.

E Serciti perche numerosi anticamente. fol. 325.

Elefanti perche non sono in uso nelle guerre f. 379.

F.

F Ede perche non s'offerui. fol. 221.
Filosofi moderni accusati da gli antichi f. 229.
Fiandra perche ricca. f. 230.

G.

G Iouani perche poco affettuosi alle mogli f. 66.
Gustolipio cerca dar rimedio à morbi de' letterati.
fol. 71.

Guerre moderne perche non sono gloriose, come l'an-
tiche, fol. 97.

Guerre moderne perche così lunghe fol. 101.

Gio: di Procita accusato, fol. 293.

Giuristi perche habbiano sequela grande. f. 353.

H.

H Ospitali si querelano de gli infermi di mal france-
se, f. 172. Historia d'Italia degna di lode, però si ri-
media alla lunghezza. fol. 297.

I.

I mperadori cercano hauer vita per mezzo de' lettera-
ti à S. M. fol. 191.

istanza per lo furto di vn libro non riceuuta. f. 197.

Infermità giouano allo studio. f. 220.

L.

L etterati incapaci di felicità fol. 102.

Liberalità quando si premii fol. 223.

Letterati perche riceuuti da Alfonso. fol. 305.

Letterati accusati per maledici, e sono assoluti, f. 132.

Letterati perche patiscano tanti danni. f. 177.

Letterati falliti nelle mercanzie f. 43.

Libberali accusati f. 273.

Letterati perche non diano gusto nelle Corti. f. 146.

Letterati impotenti, per loro beneficio. fol. 164.

M.

M aometto perche habbia maggior seguito d'ogn
altro fol. 134.

Morte di Carlo Stuard punita da S. M. f. 169.

Mondo vacillante è sostenuto da S. M. fol. 185.

Morte di Cesare giustificata da Bruto. f. 309.

Murtola riceue gli honori di Giardiniero f. 319.

Mor.

I N D I C E.

A.

A Rmi di poco giouamento, quando non si guidano dalle lettere 110.

Amici perche non stiano foecorsi da gli altri persone. ib.

Alfonzo perche riteneffe in Corte i letterati f. 180.

Amore rende l'animo forte. fol. 188.

Antichità perche gloriosa co' guerrieri. fol. 262.

Aristotele accusato ne' costumi. fol. 369.

B.

B Elletti perche in uso. fol. 153.

Belisario, accusato della sua pouertà, è assaluto.

C.

C Esare perche non debba stimarsi liberale. fol. 107.

Canonisti antichi accusano i moderni. fol. 48.

Commentarii di Cesare, perche dispersi fol. 61.

Corteggiani dimandano l'osservationi delle promesse fol. 79.

Corteggiani querolano i padroni per li premii. f. 92-e 403

Comunità perche volentieri si discioglia fol. 118.

Cicerone accusato. fol. 157.

Critica come permessa 281.

Cibo d' herbe perche in uso fol. 345.

Critica come sia buona fol. 351. o 391.

D.

D i perche non riueriti 17. Delitie dannose fol. 207.

Dario accusa i suoi Capitani come codardi

Dote perche esorbitante ne' secoli correnti fol. 195.

Disgratie perche piovano su i letterati. fol. 210.

Dottori moderni accusati da gli antichi. fol. 285.

Delitie quanto nocive. fol. 289.

Donne villane perche più belle. fol. 302.

E.

E Serciti perche numerosi anticamente. fol. 325.

Elefanti perche non sono in uso nelle guerre f. 379.

Fe-

F Ede perche non s'offerui fol. 221.
Filosofi moderni accusati da gli antichi f. 229.
Fiandra perche ricca. f. 230.

G.

G Iouani perche poco affettuosi alle mogli f. 66.
Gusto lipso cerca dar rimedio à morbi de' letterati.
fol. 71.

Guerre moderne perche non sono gloriose, come l'antiche, fol. 97.

Guerre moderne perche così lunghe fol. 101.

Gio: di Procita accusato, fol. 293.

Giuristi perche habbiano sequela grande. f. 353.

H.

H Ospitali si querelano de gli infermi di mal francese, f. 172. Historia d'Italia degna di lode, però si rimedia alla lunghezza. fol. 297.

I.

I mperadori cercano hauer vita per mezzo de' letterati à S. M. fol. 191.

Istanza per lo furto di vn libro non riceuuta. f. 197.

Infermità giouano allo studio. f. 220.

L.

L etterati incapaci di felicità fol. 102.

Liberalità quando si premii fol. 223.

Letterati perche riceuuti da Alfonso. fol. 305.

Letterati accusati per maledici, e sono assoluti, f. 131.

Letterati perche patiscano tanti danni. f. 177.

Letterati falliti nelle mercanzie f. 43.

Libberali accusati f. 273.

Letterati perche non diano gusto nelle Corti. f. 146.

Letterati impotenti, per loro beneficio. fol. 164.

M.

M aometto perche habbia maggior seguito d'ogn altro fol. 134.

Morte di Carlo Stuard punita da S. M. f. 169.

Mondo vacillante è sostenuto da S. M. fol. 185.

Morte di Cesare giustificata da Bruto. f. 309.

Murtola riceue gli honori di Giardiniero f. 319.

Mor.

in orite immatura de' letterati come si fugga f. 343.

O.

O Camo accusato. fol. 274.

P.

P Aride accusato per la scelta della bellezza, in paragone del oro, e della Scienza. f. 3.

Poeta che hà comperato le Poetie è liberato. f. 87.

Poeta ladro è punito. f. 113.

Pazzia di Tasso perche gloriosa f. 88.

Padri perche inquietati da figli f. 119.

Poeti accusati da Horatio, e lor pena, f. 38.

Parfimonia ribbuttata da S. M. f. 342. e 399.

Principi, perche debbano far conto d'ogni sorte di letterati.

Pallidezza perche amabile nelle donne f. 261.

Premij recusati da Quidio fol. 267.

Poesia perche ignota a gli huomini grandi f. 300.

Poueri perche dotti, f. 340.

Poeti perche poueri. f. 382.

Prisciano accusatore f. 396.

R.

R Apina delle Sabine non punita in Romolo f. 143.

Rè di Snetia perche non possa ripetere il perduto f. 256.

Ritratti differenti da gli originali, non si puniscono fol. 333.

Rigore non sempre preuale. f. 38.

S.

S Atire perche' permesse fol. 239.

Seizao aunfatto per vsurpatore del dominio del Popolo Romano f. 21.

Suezzesi perche perdano fol. 39.

Sati rici come permessi fol. 199.

Scienze ignote non si dispreggiano, fol. 276.

T.

T Raiano Bocca lini fugitiuo da Parna. f. 20.

Torquato Tasso non è deposto dal suo luogo perche fosse pazzo. fol. 83.

Tirandide d'Agatocle non punita

Tirandide di Silla non punita fol. 336.

Vir-

Virtù perche floride ne' secoli passati, fol. 56.

Virtù perche denegata à nobili f. 15.

Verità fugitiua dalla Corte e pena di chi volea intro-
durcelà f. 151.

Vtile publico permette compositioni immature f. 216.

Virgilio accusato, & assoluto, da furti. fol. 224.

Valore perche auuilito ne' secoli correnti, fel. 313.

Virtuosi rendono immortali anco le cose infentate f. 319.

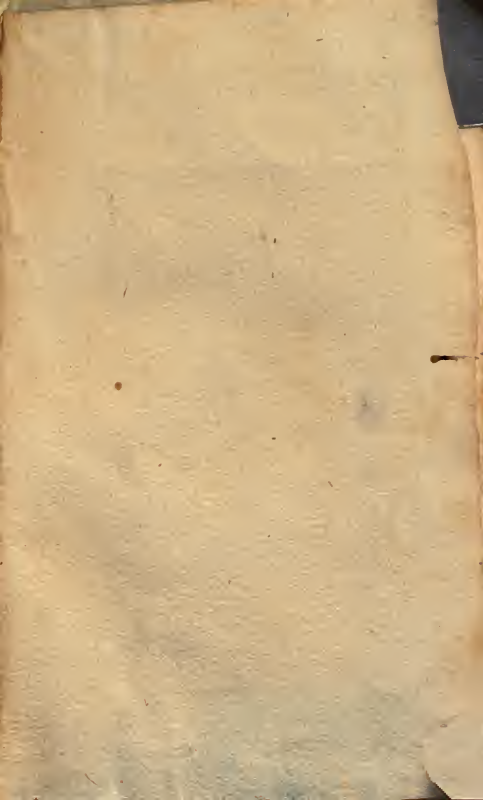
Virgilij perche non rinascono. fol. 347.

Vocaboli nuoui dello Stigliani accettati nell' Iudicio
fol. 359.



Errori trascorsi nella Stampa.

C.7.	come che	stante che
C.8.	proferito	preferito
16	tutti	tutte
14	trauolate	trauolte
85	reomere	vomere
92	nè meno	nè mano
96	vostri primi	vostri padroni
112	vna bossola	vn bussolo
145	innumerosa	in numerosa
97	ciume	ciurme
123	natur à	natura
154	quale	il quale
190	facinore	facitore
201	restarebbe	restarebbe
224	frutti	furti
232	hauria	hauria
256	Rè di Danimarca	di Suetia
259	Principe de gli Suezzezi	di Danimarea
281	strationata	stratiata
280	Scrittorij	Scrittori, i
280	tai	tal,
296	non dim	non dam
308	stano	stiano
312	cognato	genero
316	rollo	ruolo
322	orninaria	ordinaria
331	abondate	abbandonate.





C.34

1-17

2-1